

78426

(3)

SAINT-CLAIR

DELLE ISOLE

OSSIA

GLI ESILIATI

ALL' ISOLA DI BARRA

DI

MADAMA DI MONTOLIEU

TRADUZIONE

di LUIGI MOTTA



Vol. V.



NAPOLI

Carlo Zomack tipografo-editore

S. Teresa n.º 78.

1865



. One who brings
A mind not to be chang'd by place or time;
The mind is its own place, and in itself
Can make a heav'n, of hell, a hell of heaven.
Paradise Lost, Book the 1.

C AP. XIV.

Il giovane Monarca, come già avea proposto di fare, partì dalla casa della Contessa nella mattina susseguente, e ritornò al castello di Stirling. Nello stesso giorno Sir Alessandro gli raccontò in succinto la storia delle oppressioni sofferte da Saint-Clair. Lo ascoltò il Re con attenzione, e col più vivo interesse, non esternando però alcun parere sul merito della cosa; ma la cortesia con cui trattò Sir Alessandro suscitò in questi le più lusinghiere speranze.

La Contessa rimasta sola ad Eusdale con Matilde non si sentiva tranquilla; la vista del giovane Randolpho, stato presentato alla Corte come il salvatore del Re, il di lui nobile portamento, la fisionomia seducente, e la pietà filiale dimostrato a favore del padre esiliato, avevano fatto una profonda impressione sul di lei cuore: Ecco, diceva essa, qual sarebbe ora il mio caro Montrose se il cielo me lo avesse conservato; ma non è questi forse mio nipote del pari? E se io avessi anche dei motivi per essere indisposta contro il di lui padre, non è egli

innocente il figlio? Ahimè! anche Saint-Clair lo era allorquando io lo scacciai lontano da me nello stesso istante in cui nacque, quando colla mia persecuzione io mi sono posta per sempre nella impossibilità di riconoscerlo, e di comparire agli occhi del mondo l'ava dei di lui figli: Egli ne ha degli altri; Randolfo ha nominata una sorella, e dei piccoli fratelli, se questi lo rassomigliano, Saint-Clair è il più beato dei padri; ed io, gran Dio, io che gli sono madre morirò senza posterità, senza vedere a rivivere il sangue illustre dei Roskelin, e me lo sono meritata; il cielo è giusto, e mi punisce! — Assorta in così tristi pensieri si ritirò nella sua stanza, e disse a Lady Matilde che desiderava di riposare; restò sola di fatti per tutto il resto della giornata, lasciando alla nipote l'incarico di fare gli onori della casa. Nella mattina susseguente la Contessa comparve nella sala per complimentare il Re prima che partisse, non cessò egli di parlare di Randolfo, di esaltare il di lui merito, dicendo, che, indipendentemente dalle ricompense che gli aveva destinate, questo giovane aveva il merito di poter aspirare a qualunque luminosa fortuna; addomandò a Matilde con un gergo malizioso se essa pure era dell'istesso parere, questa arrossendo rispose che si portava intieramente all'opinione del suo Re. Il giovane principe parlò in seguito con elogio anche di Lord Ronaldsa, senza però interpellare sul di lui conto Lady Matilde, la quale arrossì del pari; e più ancora di quando erasi nominato Randolfo; quest'ultimo aveva eccitato in lei dell'ammirazione, ma il Lord una tenera riconoscenza per l'interessamento che aveva dimostrato a favore dell'avola sua. Ran-

dolfo invece di accorrere in di lei soccorso erasi ritirato, e non le aveva tampoco indirizzata la parola; mentre Lord Ronaldsa invece non aveva parlato che a lei sola e nel modo il più grazioso e seducente; forse non era Matilde dello stesso gusto di Zina, ed apprezzò di più i capelli biondi, e gli occhi azzurri. Qualunque ne fosse il motivo egli è certo che Lord Ronaldsa aveva ottenuto la preferenza, e, come suole per lo più accadere, in un colloquio che la giovane tenne coll' avola dopo la partenza del Re, parlò poco di lui, e moltissimo di Randolpho.

Stavano esse sedute assieme nella gran sala; la Contessa si studiava di riacquistare almeno in apparenza la calma dello spirito, o perchè Matilde non si accorgesse del suo turbamento, introdusse seco lei vari discorsi indifferenti. Matilde che d'ordinario era allegra e vivace, era in quel giorno astratta e pensierosa, e rispondeva soltanto con dei monosillabi; la Contessa se ne avvide e restò sorpresa di un tale cambiamento: Matilde, le disse, mia cara figlia, cosa mai vi occupa in oggi la fantasia? Voi non avete la vostra solita allegria; vi ha forse occasionato del turbameato la visita del Re, o siete tuttora agitata per la mia improvvisa indisposizione? Grazie al cielo io mi sento perfettamente ristabilita.

Nulla cosa, nè l'altra, o cara Lady, rispose Matilde; sono pensierosa forse, ma non melanconica; anzi mi compiaccio assaissimo che il Re sia stato salvato, e che il vostro male non abbia avuto alcuna conseguenza.

Voi confessate adunque di essere pensierosa, o

mia figlia; quale ne può mai essere la cagione?

Tutto ciò che è accaduto in questi ultimi tre giorni, rispose Matilde, mi ha fatto fare molte riflessioni; il giovane principe in evidente pericolo di morte, che viene salvato così meravigliosamente da quel valoroso giovane forestiero, che sembra qui spedito a bella posta dalla provvidenza del cielo; e questo giovane il quale ricusa ogni ricompensa per se stesso. Oh! se mio fratello Montrose fosse vissuto, se egli avesse rassomigliato a questo Randolfo, con qual consolazione io avrei inteso a vantare il di lui coraggio ed a girare in bocca di tutti il di lui elogio.

La Contessa si volse altrove per asciugare le lagrime che le sgorgavano tuttora dagli occhi al rammentarsi del suo caro Montrose. Matilde senza avvedersene, animata da un sentimento di ammirazione, proseguì e disse con energia. Oh! quanto i di lui genitori devono andare superbi di avere un sol figlio! Così giovane, così bello, e diggià così valoroso, intanto che i vili cortigiani stavansi neghittosi e tremanti sulla sponda del fiume ad osservare il pericolo del loro Re, egli si precipita nel corrente e lo salva a rischio della propria vita.

Bisogna convenire, soggiunse la Contessa imbarazzata, che egli si è condotto assai nobilmente. Sapete voi di chi sia figlio?

Si Miledi, è il figlio di Saint-Clair Monte delle isole, che voi tutti chiamate col nome di Mac-Crai; e di cui ho sentito spesse volte a parlare in casa di mio padre con tanto disprezzo; io non voleva crederlo, poichè egli ha l'aria così nobile, ma il Lord... il suo amico... colui che vi ha assistito

con tanto interesse, o madre mia, e che non ha la fisionomia di finto, o di mentitore, mi ha assicurato che è veramente figlio di Monteith, il padre ha un contegno nobile e dignitoso per lo meno al pari di lui. Malgrado ciò egli deve essere un impostore, non è vero?

La saviezza di Giacomo I lo ha giudicato tale dacchè lo ha esiliato, rispose la Contessa procurando di nascondere il suo rossore; ma i Re non sono infallibili, e possono essi ingannarsi. Io non credevo che egli potesse avere un figlio dell'età di questo Randolfo, e mi ingannava io pure; per quanto io posso risovvenirmi del di lui volto egli lo rassomiglia... Questo avvenimento però mi cagiona delle inquietudini; l'orgoglioso giovane acquisterà un ascendente illimitato sullo spirito del Re: il di lui padre è nemico del vostro, e tenterà ogni mezzo per vendicarsi. Ahimè il padre vostro non ha più figli che lo possano difendere.

Non abbiate di ciò alcun timore, mia cara Lady; Randolfo è ben lontano dall'essere orgoglioso e vendicativo. Milord...Milord...Ronaldsa io credo, non è questo il suo nome? mi ha detto che la bontà e la sensibilità del suo cuore erano in lui maggiori ancora del coraggio, mi ha detto che esso lo amava come un fratello, e che tutta la di lui famiglia si distingueva in modo eminente colle più dolci ed amabili qualità.

Veramente? disse la Contessa in aria di soddisfazione, ma riprendendo subito il tuono dell'afflizione, queste persone così dolci di carattere, aggiunse, saranno forse assai crudeli per me.

No, no, mia cara madre, rispose Matilde con

le mani giunte, sbandite vi prego questo pensiero: Lord Ronaldsa mi ha detto altresì...

Vi ha detto, vi ha detto, interruppe la Contessa con impazienza; voi avreste dovuto dire a lui, che costoro sono i nemici di vostro padre, ed obbligarlo a tacere.

Non me ne venne tampoco il pensiero, o Miledi, mentre aveva troppo curiosità di ascoltarlo: fino dalla mia infanzia ho sempre desiderato di conoscere la storia delle dissensioni di mio padre con questo Monteith, ma ogni qualvolta io ne parlava mi si sgridava invece. Lord Ronaldsa non conosce però la cosa per intiero, poichè mi disse solamente, che il Re Giacomo I fu assai ingiusto con Saint-Clair Monteith, e sembrami che anche voi la pensiate così; vi degnereste di raccontarmi quanto avvenne in quella occasione.

La Contessa trovavasi ad un vero supplizio. No, Matilde le disse, voi non lo saprete dal mio labbro; ma chechè ne sia, io spero che voi non vorrete abbracciare il partito dei nemici della vostra famiglia.

Io non vorrei abbracciare alcun altro partito, rispose Matilde arrossendo, fuorchè quello della giustizia e della pace: spesso mi tocca sentire mia madre a parlare di odio e di vendetta, ed io non so comprenderla, poichè non so cosa voglia dire odiare; se qualcheduno mi offende io, piango ma non vorrei per tutto l'oro del mondo rendere il male che mi è stato fatto, ricaderebbe questo in doppia misura sul mio cuore; ho letto nei libri sacri che voi mi avete dati, *che la vendetta appartiene esclusivamente al Signore*; lasciamo dunque la cura a

lui. che legge nel fondo dei cuori, e saprà farla ricadere sopra i veri colpevoli.

A queste terribili parole si dipinse sul volto della Contessa uno spavento improvviso; assalita da una specie di delirio, esclamò ad alta voce gettando all'indietro la testa: È già caduta la vendetta del cielo; una gioventù di menzogne e di timori, una età matura di delitti e di disperazioni, una vecchiezza piena di rimorsi, ed una morte orribile al pari di una tal vita!

Matilde rimase atterrita oltremodo. Oh! mio buon Dio, disse, cara madre calmatevi, ve ne scongiuro. Se questa è la sorte riserbata ai nostri nemici, essi al certo son ben degni di compassione; ma il Signore nella sua bontà toccherà loro il cuore, essi forse si pentiranno, e voi lo sapete mia cara Lady, *che un peccatore il quale si pente è accolto da Dio assai meglio di un giusto, che non abbia bisogno di pentimento.*

Matilde, disse la Contessa procurando di ricomporsi alla meglio, trouchiamo questo discorso, ed avvertite di non parlarvi mai più di questo affare che fu in ogni tempo il tormento della mia vita.

Faccia il cielo che voi possiate scordarvene, disse la ragazza in atto di baciare la mano alla Contessa; vi prego di perdonarmi se ho ridestata in voi questa dolorosa rimembranza; questo Randolph ne fu la causa, mentre la sua bella azione aveva entusiasmato il mio spirito.

Ancora questo giovane! Rispose la Contessa, dopo un momento di silenzio guardò fissamente in volto a Matilde, e le disse con dolcezza: Mia cara figlia, dimmi la verità, ti ha egli forse fatto qualche

impressione sul cuore? Tu mi sembri assai occupata di lui.

Il viso di Matilde s'infiammò a siffatte parole. No sicuramente, rispose, nel senso in cui v'intendete: io lo ammiro, e nulla, nulla affatto di più ve ne accerto... Penso soltanto, che io vorrei avere un fratello, eguale a lui, e che se il cielo mi ha destinata a diventar madre, io lo pregherei a far sì che mio figlio si assomigliasse a Randolfo per valore, nobiltà di carattere, ed amor filiale. Ma non vorrei già che egli fosse mio sposo, questa idea non mi passa nemmeno per il capo.

Basta così o Matilde, io mi ritiro nella mia stanza; divertiti frattanto col tuo liuto, o se più ti piace va a fare un poco di moto? l'aria aperta ravviverà il tuo spirito; in quanto a me sento bisogno di riposo.

Non dubitate che io impiegherò assai bene questi momenti d'ozio, disse Matilde, e spero di trovarvi assai meglio disposta per l'ora del pranzo; la farragine di persone che abbiamo avute in casa in questi giorni vi ha molto affaticata, un poco di quiete vi gioverà moltissimo: così dicendo le porse il braccio, la condusse nella sua stanza, indi prese tutta sola la strada che conduceva ad una cappella in poca distanza del castello.

Il carattere di Matilde era inclinato naturalmente alla pietà, ed alla divozione; dotata di una eccessiva sensibilità, e priva della compagnia di alcuna persona le di cui inclinazioni simpatizzassero colle sue aveva rivolti tutti i suoi pensieri all'Essere Supremo; nella religione trovava essa tutte le consolazioni, ed il coraggio di cui aveva bisogno per tol-

lerare pazientemente il cattivo umore di sua madre, ed il tristo spettacolo dei continui dissidii che regnavano tra lei ed il Conte; queste disposizioni si erano vieppiù rassodate nel convivere frequentemente colla Contessa, la quale, per acquietare i propri rimorsi, era tutto giorno occupata in esercizi di pietà. Ogni volta che quella pia e sensibile ragazza provava qualche disgusto in famiglia correva a farne un'offerta a' piedi degli altari, e se ne ritornava sempre più tranquilla, più allegra, e più rassegnata nel sopportare le violenze della madre, la volubilità dell'avola, e l'imbecillità del padre, il quale la amava bensì, ma non sapeva sostenerla e proteggerla come avrebbe dovuto. Matilde, il di cui criterio era assai superiore all'età, si accorgeva dei loro difetti, ne piangeva in segreto, e pregava continuamente Dio a voler raddolcire il loro spirito vendicativo, ed ha ricondurvi la pace. In quella occasione più commossa del solito a causa del discorso tenuto colla Contessa, di ciò che succedeva dentro il suo cuore, e della conseguenza fatta di Lord Ronaldsa, che occupava in modo particolare i suoi pensieri, sentì più che mai il bisogno della preghiera: ai piedi dell'altare nella piccola cappella invocò Matilde l'Essere Supremo in favore dei propri parenti, e dei loro nemici; lo pregò altresì ad illuminarle il cuore, e a non permettere che avesse a rivedere colui, il quale già cominciava ad interessarla, se mai questo sentimento dovesse essere in lei biasimevole; si rialzò poscia più tranquilla, e sentendosi fortificato lo spirito da una tale invocazione, se ne ritornò al Castello.

In questo frattempo la sgraziata Contessa trova-

CAP. XV.

Randolfo e Frazer viaggiarono senza fermarsi fino al porto di Ardnamurchan, e sebbene il tempo fosse procelloso, noleggiarono un piccolo legno, e si imbarcarono immediatamente; giunti a Vatersia, passarono su di un battello peschereccio, che li trasportò in tutta diligenza a Barra. Al loro arrivo la sera era di molto avanzata, perciò ebbero campo di smontare dal battello senza essere da alcuno veduti, e si avviarono alla fortezza: Randolfo diede di piglio al corno che stava appeso alla porta, e suonò con una forza tale, che spaventò gli abitanti i quali stavano cenando, e misero mano alle loro spade; l'allarme fu però di corta durata, mentre quasi subito si sentì a gridare da ogni parte: *Sia il ben venuto, egli è il nostro giovane padrone Randolfo.*

Randolfo! È possibile! esclamò Monteith, avanzandosi, intanto che Zina estatica per la sorpresa stringeva fra le braccia sua madre senza poter profferire parola. Nel momento in cui Monteith era per sortire della sala, la porta si apre, ed ecco Randolfo, che si getta fra le sue braccia e lo stringe con un trasporto tale, da far temere che avesse perduta la ragione.

Ogni bocca ripeteva le parole di *caro figlio, caro fratello, mio buon amico, bravo Randolfo*, tutti lo circondavano, e gli chiedevano il motivo del suo ritorno, ad eccezione di Zina, la quale non era ancora in grado di parlare, ed aspettava con impazienza che si avvicinasse a lei; ma Randolfo, senza

dar risposta ad alcuno, si sbarazzò dalle braccia di Monteith, mise vivacemente la mano nella sua tasca, ne cavò fuori una pergamena, e con un silenzio energico la consegnò a Monteith.

Tutti stavansi ammutoliti per la sorpresa, fino a che Saint-Clair esultante nel ravvisare sul plico il sigillo reale, lo aprì e lesse con voce commossa le seguenti parole:

« Sia noto a chiunque col mezzo delle presenti
 « firmate di proprio pugno da me Giacomo II
 « Re di Scozia, che riconoscendo di essere debito-
 « re della vita a Randolfo Monteith, il quale me la
 « conservò col suo sincero attaccamento alla mia
 « persona, e col suo coraggio; sopra di lui richie-
 « sta, dopo di avere esso ricusata ogni altra ricom-
 « pensa, io gli accordo la grazia di suo padre Saint-
 « Clair Monteith, e dei di lui amici James Ross,
 « Allan Hamilton, Roberto Mac-Gregorio, e Filipp-
 « po du Bourg esistenti a Barra esiliati, restituen-
 « do loro ogni titolo e diritto di cittadino, ed esi-
 « gendo in ricompensa, che mi siano mai sempre
 « sudditi fedeli.

« Dato dal Palazzo di Stirling il 6 Aprile 1448.

« GIACOMO II RE ».

Ad ogni parola di questa lettera cotanto interessante per tutti gli astanti, il delirio di gioia che animava Randolfo si trasfuse in tutti, si abbracciavano fra di loro, si felicitavano, facevano a Randolfo delle interrogazioni, e senza attenderne la risposta gli addomandavano qualche altra circostanza relativa allo strano ed inaspettato avvenimento: ma Randolfo, prima di soddisfare la loro curiosità.

si gettò ai piedi di Lady Ambrosina; essa se lo strinse al seno invocando sul di lui capo tutte le benedizioni del cielo, e Zina, l'innocente ed amorosa Zina, gli si gettò al collo, frattanto che James e Saint-Clair lo prendevano per le braccia con affettuosa impazienza, e Monteith riunitosi a questo gruppo interessante gli stringeva la mano dicendo: Caro Randolph, il mio cuore mi ha sempre presagito, che un qualche giorno io sarei debitore a te della mia felicità. In tal guisa il fortunato Randolph, circondato dagli oggetti a lui più cari, considerati da essi come un angelo tutelare, in quel momento il più delizioso della sua vita, gustava la dolce soddisfazione di essere il liberatore della sua famiglia, il benefattore de' suoi amici, e la sua anima intiera non bastava a contenere l'eccesso della gioia: Cari parenti, cari amici, esclamò egli finalmente, no, io non cangerei questo momento con un secolo intiero di vita; per la prima volta io gioisco nel vedere a scorrere le lagrime di mia madre e di mia sorella, queste sono lagrime di contentezza; oh! possano esse non versarne giammai per altra cagione.

Sull'onor mio, disse Monteith, noi siamo assai poco ragionevoli? abbiamo sopportato la disgrazia da uomini, e riceviamo l'annunzio della felicità da fanciulli, procuriamo di calmarci. Si accostò quindi alla tavola, e riempito un bicchiere: Al Re Giacomo, gridò, ed al nostro liberatore Randolph! Qui si alzò un grido generale di gioia; ciascuno riempì il suo bicchiere e replicò il brindisi di Saint-Clair, anche Ambrosina e Zina fecero lo stesso, poscia si assisero tutti.

In verità disse du Bourg, in questo momento tor-

nerèbbero per me assai meglio delle libazioni di acqua fresca che del vino; il mio sangue si precipita nelle mie vene, ed il mio cuore batte con tanta rapidità, che io non so in qual mondo mi sia. Per carità Randolfo raccontaci cosa ti è accaduto, io dubito ancora di sognare, ed il racconto ci restituirà la ragione.

Io amerei di esserne dispensato per questa sera, rispose Randolfo arrossendo, l'eccesso della mia gioia mi toglie la possibilità di esprimermi, voi sapete ciò che più importa dacchè avete letto il decreto del Re; cosa mai possono interessarvi i dettagli?

No, no, rispose Monteith, e con lui du Bourg, io mi sentirò agitato dalla febbre, finchè non avrò avuto la spiegazione di questo miracolo; non sono capace di aspettare fino a domani, come non lo sono tua madre, tua sorella, e tutti gli amici; noi moriremmo tutti d'impazienza, e tu non troveresti più alcuno, a cui raccontare la tua storia.

Ebbene, rispose Randolfo, io ne lascio l'impegno a Frazer; egli ha veduto tutto, e potrà informarvi pienamente. Tutti si rivolsero a Frazer, il quale raccontò minutamente tutto quanto era accaduto dopo la loro partenza da Barra.

Durante questo racconto Randolfo erasi seduto in mezzo ad Ambrosina e Zina, tenendo intrecciate le sue colle loro mani; in risposta a tutti gli elogi, che esse gli prodigavano, baciava egli le mani di ambedue. Nel bollore della gioia innocente del suo cuore obbliava egli l'orrore, che non ha guari aveva di sè stesso; temendo di amare la sorella con una passione eccedente i confini dell'amore fraterno; in

quel momento nella folla de' suoi affetti confondeva Zina con tutti gli altri individui della famiglia, nè si sentiva capace di provare alcun sentimento penoso.

Finito il racconto cominciarono da capo le felicitazioni e gli elogi; Randolph vi pose argine, annunciando loro che quando prima avessero potuto venire a ringraziare il Re, sarebbe stato meglio; in quanto a me, soggiunse, io conto di ripartire domani mattina; dopo il favore inestimabile, che egli mi ha accordato, mi renderei colpevole se trascurassi di comprovargli sempre più il mio attaccamento. Spero che noi non tarderemo a rivederci a Stirling.

No, disse Monteith, ciò non sarà mai; noi non vogliamo separarci così presto da te, ed intendiamo di comparire alla Corte sotto gli auspicii del nostro liberatore. Che ne dici Ambrosina, non potremmo noi partire con lui domani mattina? Nessuno di noi certamente per questa notte ha voglia di dormire; non sarebbe meglio che ce la passassimo nel fare i nostri preparativi per la partenza?

Non v'è pericolo che siamo tanto lunghi, rispose Ambrosina; la moglie di un soldato deve sempre essere in pronto; le dame della corte forse rideranno un poco nel vedere le nostre mode antiche, ma se esse ci sorpassano in eleganza, noi siamo a loro superiori in felicità.

Lady Ambrosina, disse Hamilton, sarà sempre la più schietta e la più amabile di tutte le donne.

Aggiungete, rispose Monteith, che essa è la sola donna, su di cui il tempo non abbia alcuna influenza, essa ha rispettate in lei le grazie dello spirito

come quella della persona: La mia Ambrosina deve essere sempre in moda ; essa è ad un dipresso ciò che era la bella erede di Kintail, allorquando comparve con tanto splendore al torneo...

Ed ecco il mio talismano, interruppe Ambrosina, posando la mano sul cuore di suo marito, qui soltanto è dove io non cangerò giammai. Ma, soggiunse poscia ridendo, l'aria della Corte incomincia già a sovvertirvi, ed i rustici isolani sono già diventati altrettanti adulatori:.. Ah! quest'isola, questa cara isola, siamo noi certi di non averla a desiderare mai più ?

Noi la troveremo in qualunque luogo essendo uniti, rispose Monteith, ma è ormai tempo di fare invidiare al mondo la mia felicità, andiamo a fare i nostri preparativi. A rivederci domani, miei cari amici, ciascuno prenda seco tutto ciò che troverà necessario; in quanto a me voglio che i nostri mobili e le nostre provvisioni siano distribuiti ai poveri isolani, nostri buoni vicini; a questo effetto lascerò qui Willian, e quanto prima ritornerò io stesso a prendere formale congedo; prendiamo con noi soltanto quelle persone di servizio delle quali non possiamo fare a meno, le altre verranno a raggiungerci in seguito a Monteith, o a Kintail.

Ambrosina collaudò queste disposizioni. Brigida impaziente di rivedere il suo caro figlio non abbandonò un solo istante la sua padrona, e l'aiutò col massimo zelo nel dare tutte le occorrenti disposizioni; Randolfo e Frazer andarono a prendere qualche riposo, e furono essi i soli che si coricarono in quella notte, ma lo spirito del giovane era troppo agitato da mille diversi sentimenti, che non gli per-

misero di prender sonno; rimasto solo rinvenne ancora nel proprio cuore quel sentimento colpevole che lo affliggeva, e ne fremette; ma poichè la sorte lo avvicinava a Zina, risolse, per quanto affanno gli dovesse costare, di indurla a sposare Lord Ronaldsa, e, in quanto a lui stesso, di dedicarsi totalmente al servizio del suo Re e della sua patria, ed espiare nel tumulto e nei pericoli delle battaglie una passione così riprovevole con una vita, o con una morte gloriosa. Alla mattina si riunirono tutti nella gran sala; alcuni tra gli abitanti della fortezza, i quali preferivano di restare a Barra, si congedarono affettuosamente dagli illustri esiliati; William pure vi rimase per eseguire gli ordini del suo padrone.

Un bastimento svelto aiutato da un vento favorevole li condusse felicemente al porto; ivi si procurarono dei buoni cavalli, ed andarono tosto a Monteith, ove furono accolti da que' vassalli e particolarmente dal padre Tommaso; come se fossero risuscitati da morte, il venerabile religioso alla prima notizia del ritorno del suo caro allievo fece uno sforzo superiore alla sua età decrepita, e venne alla testa dei vassalli ad incontrare quella beata famiglia. Monteith disceso da cavallo lo abbracciò teneramente, e gli presentò sua moglie ed i suoi figli, che il vecchio guardò con ammirazione, e li benedisse, indi rivoltosi a Saint-Clair gli disse: Nobile signore, e mio degno amico; le vostre disgrazie sono state grandi, ma maggiori ancora furono le benedizioni del cielo: la vostra famiglia basterebbe a ricompensare un secolo di affanni; possano le sue virtù e la sua felicità essere superiori ai vostri desideri ed ai miei voti. In quanto a me uno solo me

ne rimane a fare, ed e quello di riunirmi quanto prima al vostro amato zio, e di vegliare seco lui sopra di voi tutti come vostri angeli tutelari.

Rimasero un giorno solo presso di questo rispettabile amico; nel susseguente partirono tutti per Stirling, ove il Re gli attendeva con impazienza.

CAP. XVI.

Arrivati al palazzo furono raggiunti da Sir Alessandro Mac-Gregorio, dopo i reciproci abbracciamenti egli disse loro, che era quella appunto l'ora dell'udienza, e che per ciò si sarebbe affrettato ad informare il Re del loro arrivo. Il Monarca sedeva circondato dai grandi della sua corte occupato nel ricevere l'Ambasciatore di Francia, il quale gli aveva recate le felicitazioni del suo Sovrano per il prossimo di lui matrimonio con Maria figlia del Duca di Gueldria.

Terminata che fu questa cerimonia, e partito l'Ambasciatore, Sir Alessandro si avvicinò al trono, ed annunziò al Re, che i suoi amici di Barra erano arrivati tutti, ed imploravano di essere introdotti alla di lui presenza.

Entrino all'istante, disse il Re, senza perdere un minuto di tempo; sono impaziente di rivedere il mio amico Randolfo, e voglio che egli stesso abbia la soddisfazione di presentarmi la sua famiglia.

Sir Alessandro obbedì, e sebbene Randolfo avesse desiderato di non esser egli il loro introduttore, dovette uniformarsi agli ordini del Re; si avanzò pertanto per il primo nella sala, avendo al suo seguito tutta la famiglia e gli amici.

Giunti a' piedi del trono piegarono tutti il ginocchio, e Randolph disse: Sire, ecco i miei amici, che io ho l'onore di presentare a Vostra Maestà; le nostre azioni vi testificheranno la nostra riconoscenza più assai che le nostre parole.

Io non ne dubito punto, rispose il Re, ma di grazia alzatevi. Nella guerra da cui siamo minacciati io piuttosto debbo gioire, ed essere riconoscente nel vedermi circondato da tanti valorosi sostegni del mio trono; indi gettando lo sguardo sopra di Ambrosina e di Zina: Queste al certo sono tua madre e tua sorella, disse a Randolph? Tu non mi avevi detto che la mia corte andava a ricevere un così bello ornamento. Per verità io non so comprendere come mio padre abbia avuto il coraggio di esiliarvi, a meno che non lo abbia fatto per allontanare da sè un pericolo, aggiunse in atto di salutare Ambrosina, la quale abbassò modestamente gli occhi.

Sire, rispose Monteith, vostro padre non fu nè tanto crudele, nè tanto prudente; egli esiliò de' guerrieri, che in un momento di disperazione lo avevano offeso; ma Lady Ambrosina è stata una prigioniera volontaria per il corso di diciotto anni.

Voi siete Saint-Clair Monteith, disse il Re, se debbo arguirlo dalla vostra rassomiglianza con Randolph.

Ed al pari di lui pronto ad esporre la mia vita per salvare il mio Re, rispose vivacemente Monteith; indi fatti avanzare James e Saint-Clair, ai quali il Re porse cortesemente la mano, soggiunse: anche i miei figli diranno lo stesso. Rivoltosi di nuovo il Re alle donne: come è mai possibile, disse ad Ambrosina, che voi siete stata per diciotto anni

la compagna di disgrazie del bravo Monteith? Al rimirarvi voi sembrate la sorella maggiore di questa bella ragazza. Io attendo da un momento all'altro la mia sposa, e voi o giovane Lady mi obbligherete moltissimo se vorrete aiutarmi a riceverla; essa è della vostra età, e se possiede la metà solamente dei vostri pregi, io potrò chiamarmi il più fortunato dei mariti.

Zina arrossì e divenne ancora più bella. Randolph, che non potè fare a meno di guardarla, si sentì turbato al segno di dover volgere gli occhi.

Se i nostri voti sono esauditi dal cielo, rispose Zina con una dolce timidità, la nostra sovrana sarà la più bella, la migliore, e la più fortunata di tutte le donne.

Ve ne ringrazio, rispose il Re; indi rivoltosi agli altri esiliati, ai quali non aveva per anco indirizzata la parola, disse loro delle cose assai obbliganti. Ricevette gli omaggi ed i ringraziamenti di tutti colla maggiore bontà, indi gli informò che gli Inglesi avevano già incominciate le ostilità sui confini dello Stato, e che senza perder tempo conveniva levare un'armata.

Sire, disse Monteith, io vi chiedo la grazia di poter fare ancora una gita alle isole, donde sono partito in tutta fretta, e senza prender congedo dai miei bravi isolani; in questo frattempo i miei amici andranno a visitare i loro possessi, ai quali un così lungo esilio gli ha fatti diventare pressochè stranieri. Al ritorno di questa visita, che non ci occuperà di più di un mese, le nostre braccia, e le nostre vite saranno intieramente dedicate a voi.

Il Re vi acconsentì, e l'udienza fu sciolta.

Nel giorno susseguente Ross, Mac-Gregorio, Hamilton, e du Bourg accompagnarono Saint-Clair, e la di lui famiglia al castello di Monteith, lasciando a Stirling Randolfo e Ronaldsa, i quali dovevano partire per i confini col corpo di armata comandato da Sir Alessandro.

Nel momento di separarsi, Zina, raccolse tutte le sue forze, prese congedo da suo fratello con sufficiente fermezza, e gettandogli sulle spalle una bellissima fascia di raso bianco ricamato in oro e portante le armi dei Monteith, gli disse: Addio, mio caro fratello; voglia il cielo prender cura di te, dirigerti, e ricondurti fra le nostre braccia; ma se il tuo eccessivo coraggio ti trascinasse incontro a dei pericoli inutili, possa questa fascia farti risovvenire della tua sorella Zina, che la ricamò per te, e che ha giurato di non sopravvivere alla tua perdita.

Randolfo la strinse senza parlare contro al proprio cuore; indi facendo uno sforzo violento si staccò da lei; sembrava che quella fascia ricamata da Zina, e da lei donata, simile alla tonaca ch'ebbe Ercole in dono dalla sua Deianira, suscitasse nel seno di Randolfo un fuoco divoratore; fu quasi tentato di gettarla lungi da sè, ma una più matura riflessione lo trattenne: Questo è il dono di una sorella, diceva fra sè stesso, ogni punto ricamato dalla di lei mano mi fa risovvenire di lei; ecco l'aquila dorata, ecco la nobile impresa della nostra famiglia: *innalzarsi o morire*. Sì io m'innalzerò al disopra della mia debolezza, io sarò, voglio essere un degno e vero Monteith; e questa fascia, rammentandomi ad ogni istante il mio nome ed il solo

nodo che possa unirmi a Zina Monteith, rimetterà sulla strada del dovere e dell'onore.

Gli amici di Saint-Clair non si fermarono che un giorno solo a Monteith per riposarsi, ad eccezione del cavaliere du Bourg, il quale non avendo alcun possesso in Iscozia era più intimamente legato alla Corte del suo amico; tutti gli altri andarono a visitare le loro terre, e Saint-Clair partì in compagnia del cavaliere per le isole e per Kintail.

Giusta il desiderio di Monteith, Ambrosina dopo la di lui partenza ritornò coi figli a Stirling, ove trovavasi radunata colla Corte tutta la nobiltà del Regno. I Roskelin avrebbero dovuto essere alla testa degli altri, ma la nuova del ritorno di Saint-Clair Monteith, e della di lui famiglia gli aveva distolti dall'intervenirvi. La vedova Contessa aveva incaricato Lord Ronaldsa (che andava spesso a visitarla, e ne ritornava sempre più innamorato di Matilde) di presentare al Re le sue scuse rispettose; è di significarli, che la sua età avanzata, e la sua debolezza le impedivano di venire alla Corte. Lord John aveva parimenti ricevuto da sua moglie, la superba Eleonora, la commissione di fare eguali scuse, se per motivi di salute se ne stava al castello di Roskelin; ma sempre capricciosa nelle sue determinazioni arrivò a Stirling tosto che seppe che Monteith ne era partito. Aveva essa una segreta curiosità di vedere quell'Ambrosina, a cui era stata posposta, e viveva nella ferma lusinga, che gli anni, la noia della solitudine, ed il clima burrascoso di Barra avessero distrutte; od alterate per lo meno le di lei bellezze; ebbe però il dispiacere di trovarla ancor bella quasi come all'epoca in cui

si era da lei separata: l'amabile fisionomia della moglie di Saint-Clair presentava tutti i sintomi della felicità e della contentezza d'animo, e la di lei corporatura soltanto, un poco meno svelta, annunciava in lei la madre dei vezzosi figli che la circondavano, e che promettevano già di ereditare il valore del padre, e le grazie della madre. Eleonora provò un dispetto anche maggiore nel vedere come questa famiglia godeva in modo speciale il favore del giovane Monarca, il quale voleva sempre al suo fianco uno dei figli di Saint-Clair, e parlava sempre con entusiasmo della bellezza e delle virtù di Ambrosina e di Zina. Un tale spettacolo dovea necessariamente squarciare il cuore vendicativo della gelosa Eleonora; di fatti non potè sopportarne lungo tempo l'aspetto, e dichiarò a suo marito che voleva ritornare a Roskelin, e condurre con sè la figlia Matilde perchè le facesse compagnia.

Il Conte, tuttochè imbecille, seppe trovare nella sua tenerezza di figlio e di padre la forza di resistere al volere della moglie; s'immaginava egli quanta afflizione avrebbe provata sua madre, vedendosi tolta Matilde nel momento in cui l'età e la salute cagionevole rendevano per lei più necessaria l'assistenza della nipote; sapeva altresì quanto sgraziata sarebbe stata questa ragazza in preda ai capricci di sua moglie, perciò le protestò con una fermezza, a cui essa non era punto accostumata, che la figlia doveva restare ad Eusdale. Eleonora infuriata per un tale rifiuto se ne partì col cuore ebbro di rabbia, giurando di vendicarsi del marito, che gli faceva aperta opposizione, della suocera che contrariava i suoi desiderii, e per fino della in-

nocente Matilde, la quale preferiva senza dubbio di restare presso l'avola sua. Cosa non avrebbe poi detto, se avesse potuto penetrare i segreti motivi, che determinavano il Conte a lasciare la figlia nelle vicinanze di Stirling, e a non permettere che seguisse i passi della madre. L'odio di John per Monteith erasi indebolito assai, dopo la morte del suo ultimo figlio; rassomigliava egli a suo padre, ed il suo carattere era piuttosto imbecille che perverso; erasi pentito della perseveranza, con cui aveva perseguitato quell' illustre suo rivale, e la condotta che teneva sua madre già da molti anni, i rimorsi che essa non poteva nascondere gli avevano fatto riflettere più d'una volta, non essere cosa del tutto impossibile che Saint-Clair fosse effettivamente suo fratello; ma egli aveva troppo interesse di negarlo per non determinarsi giammai a convenirne; si limitò quindi a dichiarare liberamente, che sebbene fosse oscura la di lui nascita, l'adozione autentica del Generale Monteith gli dava tutto il diritto di portarne il nome, e di figurare al pari dei primari nobili del regno. Trovavasi il Conte alla partita di caccia, in cui il Re corse un così grave pericolo, ed era stato testimonio del coraggio spiegato da Randolfo nel salvarlo, della riconoscenza mostratagli dal Re, e dell'ardore, con cui quel giovane virtuoso implorò il richiamo di suo padre; si destò dapprima nel di lui cuore un sentimento di gelosia per la felicità che doveva provare Saint-Clair nell'essere padre di un tal figlio; ma ben presto un'altra idea successe alla prima, gli occupò intieramente lo spirito, quella cioè di divenir padre di Randolfo sposandolo a Matilde, e di far rientrare

con questo matrimonio i beni di Monteith nella propria famiglia, prescrivendo per condizione che il loro primogenito dovesse portare il nome di Roskelin.

Il ritorno di Saint-Clair, il favore del Re, che aumentava di giorno in giorno per la di lui famiglia, e più di tutto ancora di una segreta inclinazione, che lo spingeva irresistibilmente verso di Randolfo, avevano dato una maggiore consistenza a questo progetto, di cui i pensieri del Conte erano continuamente occupati. L'odio inveterato di Eleonora per tutto ciò che portava il nome di Monteith, e segnatamente per Randolfo, che le aveva rapito Saint-Clair, era troppo implacabile, perchè Lord John avesse a fidarsi a lasciare Matilde presso di lei; meno poi osò di metterla a parte di quanto aveva tra sè ideato, persuaso che sarebbe montata sulle furie; ma divisò di cogliere la prima occasione favorevole per parlarne a sua madre, e per molti riflessi egli sperava che da quel lato almeno non avrebbe incontrato alcun ostacolo, ma che anzi essa avrebbe approvate le sue viste. Sgraziatamente però l'inclinazione di Randolfo a di lui riguardo non sembrava punto reciproca; per obbedire a suo padre, ed a Sir Alessandro, Randolfo si asteneva dal cercare occasione di manifestargli la sua ripugnanza per tutto ciò che portava il nome di Roskelin, ma non era però desideroso della di lui amicizia, e lo schivava anzi il più che gli era possibile. Con tutto ciò un giorno, mentre Randolfo e Lord Ronaldsa stavano facendo una passeggiata a cavallo nei contorni di Stirling, furono raggiunti da Lord Roskelin, il quale faceva tutto il possibile

per avvicinarsi al giovane Monteith; Randolfo disgustato di un tale incontro conservava il silenzio, e lasciava parlare l'amico, il quale al contrario si studiava di piacere al padre di Matilde. Lord John assorto totalmente nel suo pensiero; e più occupato dei mezzi di mansuefare l'altiero giovane, che del suo cavallo, non fece attenzione ad una grossa radice, nella quale la bestia inciampò con tanta veemenza, che il Conte sarebbe stato rovesciato, se Randolfo con un movimento più rapido della riflessione non avesse steso un braccio intorno al di lui corpo per sostenerlo, mentre coll'altro gli rialzò il cavallo, avendo con grave suo rischio abbandonate le briglie del proprio, onde impedire con ambe le mani la caduta del Conte. Questi arrossì più per il piacere che pel timore, anzi un moto involontario gli fece stringere la mano del giovane contro il proprio cuore: Fortunato, cento volte fortunato, esclamò, il padre di un tal figlio!

Queste parole fecero risovvenire a Randolfo chi fosse colui, a cui aveva reso un tale servizio; il suo cuore era troppo umano e ben fatto per pentirsene; ma non seppe trattenersi dal rispondergli con un'ombra di amarezza: Mio padre, o Milord, aveva bisogno difatti di trovare nel cuore di un figlio l'amore, la giustizia ed il rispetto, che egli meritava, e che gli furono così spesso negati; mi loderebbe quel buon padre, se mi avesse veduto a rendere un piccolo servizio al suo nemico, egli che mi ha proibito di vendicarlo in ogni mia azione; io non desidero altro che la di lui approvazione. Così dicendo spronò il suo cavallo, e si allontanò di galoppo prima che il Conte avesse campo di rispondergli.

Lord Ronaldsa restò per qualche tempo con quest'ultimo, gli fece il più energico elogio di Randolpho, disse anche qualche parola sul conto di Matilde, indi andò a raggiungere l'amico, e lasciò il Conte più che mai desideroso di vedere realizzato il suo progetto, e pieno di fiducia, che il cuore di sua figlia gliene saprebbe buon grado quanto prima. Quanto si ingannava! Quel cuore era già tutto di Lord Ronaldsa; Matilde ad onta di ogni sforzo, e dei contrasti che faceva a sè stessa, sentiva di giorno in giorno il suo amore ad aumentarsi, e ad ogni vista del giovane Lord essa diventava più debole, egli sempre più pericoloso; la passione di Ronaldsa per Matilde crebbe a segno tale che non seppe farne un mistero all'amico, Randolpho si stupì nel vedere come la sua cara Zina fosse stata così presto dimenticata, poichè non sapeva egli che vi sono varie differenti specie di amore. Zina aveva aperto il cuore di Ronaldsa alle impressioni dello amore, ma per Matilde soltanto egli aveva provato quella tenera simpatia, che al primo manifestarsi decide della sorte di tutta la vita.

Ritornati dalla passeggiata s' incontrarono con Sir Alessandro Mac-Gregorio; gli avvertì egli di star pronti per partire con lui quanto prima, onde raggiungere i passi di Sir John Douglas, il quale marciava con un corpo di armata verso i confini dell' Inghilterra, o nella stessa sera presero congedo dal Re, contando di partire la mattina susseguente. Giacomo fu intenerito: spero, disse egli stringendo loro la mano, che noi ci rivedremo ben presto; la mia corona mi costerebbe troppo cara, se dovesse costarmi il sacrificio di così cari amici, poscia vol-

gendosi ad Ambrosina, e a Zina, le quali si sforzavano di trattenere le lagrime: rimprovero a me stesso il vostro dolore, di cui entro a parte, soggiunse e da ciò che io provo nel separarmi da Randolph, comprendo quanto debbano soffrire una madre ed una sorella sensibili come voi siete: la speranza sta in bilancia col timore, disse Ambrosina, e le mie lagrime sarebbero assai più amare, se il mio Randolph non calcasse la strada, che gli viene additata dall'onore, e dall'amore per il suo Re: i miei figli James e Saint-Clair hanno invidia di lui nel vederlo a partire, sebbene il loro padre abbia loro promesso, che quanto prima dovranno anch'essi fare lo stesso.

Voi meritate, o Lady, di essere la madre di questi eroi, che illustreranno sempre più l'onore della vostra stirpe: se io dovessi avere dei figli vorrei confidarvi la cura di educarli, voi infondereste nei loro petti l'entusiasmo per la gloria, per la virtù e per la bellezza.

Ambrosina ricevette con modestia questi complimenti, ben lontana dall'insuperbirsene. Ah! diceva fra sè, perchè non si trova qui Saint-Clair, quanto egli esulterebbe neil'udire le lodi della sua Ambrosina!

C A P. XVII.

- Intanto che l'amabile e fortunata Ambrosina si cattivava il cuore di tutti alla corte di Scozia, Eleonora sola nel suo castello si aggirava nelle sue vaste sale in preda ad una furiosa agitazione, cui nulla poteva calmare. Oppressa dalla violenza di quelle maligne passioni, che non lasciano un istante di

riposo a chi le prova, avrebbe troncata colle proprie mani una vita odiosa, se la speranza della vendetta non l'avesse ancor lusingata; formava ad ogni istante dei piani, che un momento dopo disapprovava, o perchè impossibili nell'esecuzione, o perchè facevano orrore a lei stessa, non sapeva a qual partito appigliarsi, e l'incertezza contribuiva ad aggravare il peso di tutti i suoi supplizi. Le notti senza sonno, i giorni senza riposo alterarono la sua costituzione fisica; un dimagrimento spaventoso incavò le sue guance, e distrusse quelle sembianze così belle e seducenti di tutta la sua persona; gli occhi lividi ed ingranditi non brillavano più, che per l'agitazione di una febbre continua, che ne rendeva stravolto e sconcertato lo sguardo: un rosso di fuoco succedeva tratto tratto sul suo viso ad un pallore mortale; le sue labbra erano del tutto scolorite, e non sorridevano più se non con amarezza.

Non poteva Eleonora dissimulare a se stessa un cangiamento così sorprendente, e la sua rabbia vieppiù si aumentava. È questa adunque, diceva talvolta passando davanti a qualche specchio, è questa la bella Eleonora? No, io non aggiungerò certamente ai loro trionfi quello della mia umiliazione; non posso più sopportare la vista di me stessa, e nascondendosi il volto fra le mani, correva a chiudersi nel più remoto appartamento, temendo perfino di mostrarsi ai suoi domestici, i quali non la amavano abbastanza per darsi la premura di raddolcire le di lei angosce. La buona Mary soltanto andava talvolta a visitarla, quando poteva staccarsi, per qualche momento da sua madre inferma; Eleonora stessa sovente per dissipare le inquietudini

dell'animo suo si recava alla loro povera casa, credeva essa di acquietare la propria coscienza portando loro dei soccorsi, ma lo faceva con quella fieraZZa, con quella ostentazione, che toglie al beneficio tutto il pregio, e la vecchia Sara Grant soleva dire a sua figlia, che amava meglio di essere priva di qualche soccorso necessario, che di ricevere le visite della superba Lady.

Ebbero a quell'epoca quelle buone donne un'altra visita che fu meglio ricevuta, e fece loro maggior piacere. Passando Randolfo e Ronaldsa in vicinanza di Roskelin il primo non seppe resistere al desiderio di andare a visitare la sua amica Mary; manifestò il suo pensiero all'amico, e lo pregò ad informarsi di lei nel villaggio di Roskelin, nel quale egli non voleva entrare nel caso che essa non vi abitasse più. Ronaldsa al primo casolare che incontrò, domandò conto di Mary Grant, che era stata cameriera della Contessa, gli venne risposto che stava assistendo la madre inferma, e gli fu indicata la di lei abitazione in poca distanza dal castello; ciò saputo andò a raggiungere il suo amico, e ve lo condusse. Randolfo picchiò leggermente alla porta, e col maggior piacere riconobbe la voce di Mary che lo pregò di entrare; egli apre, e Mary oppressa dalla gioia, dalla sorpresa, e dalla confusione gettò un grido, che spaventò moltissimo sua madre, questa povera donna non poteva più muoversi dalla sua sedia d'appoggio, sulla quale restò quasi svenuta al grido di sua figlia.

Cara Mary, disse Randolfo avanzandosi, non riconoscete più il vostro amico del castello della Valle? Egli non si è punto dimenticato di voi, ed esulta

nel rivedervi... Ma quella è forse vostra madre? Povera donna! Io temo che non l'abbiamo spaventata.

Mio buon signore, disse Mary, giacchè io non oso più di chiamarvi mio amico, e vi domando perdono, ma io ignorava qual fosse il vostro rango; se io mi presi la libertà di sentire dell'amicizia per voi, allorquando mi lusingava di potervi riguardare come un amico, figuratevi quali devono essere i miei sentimenti per il mio generoso benefattore. Mia madre si rimetterà ben tosto, quando saprà che siete voi di cui le ho parlato tante volte. Cara madre, le disse avvicinandosi a lei, non abbiate alcun timore, egli è il generoso Randolfo, quello che ha avuto tanta bontà per me, mentre mi trovava presso la Contessa, e che come voi vedete non si è scordato della povera Mary: io pure non me lo sono mai dimenticato, e riconosco ora tutte le di lui fattezze, che tengo scolpite indelebilmente nella memoria; ma egli è diventato così grande, che al primo momento non lo aveva riconosciuto.

La buona madre aprì gli occhi, gli fissò sopra colui, del quale aveva sovente sentito a parlare sua figlia, e parve che il piacere di conoscerlo mitigasse i suoi dolori. Nobile signore, gli disse, è molto tempo che il vostro nome viene pronunziato e benedetto in questa misera abitazione; l'oro che voi avete donato a mia figlia ci ha alimentato fino ad ora mercè la vostra bontà; Mary ha potuto lasciare la sua superba padrona, assistere sua madre ammalata, e non lasciarla mancare di nulla.

Voi mi consolate o buona madre, parlandomi così, disse Randolfo mettendosi su di una sedia ac-

canto a lei, mentre Mary faceva sedere Lord Ronaldsa; mi affligge però trovarvi ammalata, sebbene però non mi sembrate tanto avanzata in età.

No, non è certo l'età che mi rende così debole, mio buon signore, io non ho che quarantacinque anni, e devo soffrire ancora per lungo tempo; sono stata sempre ammalata dopo il dispiacere e lo spavento che provai vent'anni fa, allorquando degli assassini mi rapirono il mio figlio di latte, il piccolo Montrose primogenito del Conte di Roskelin; quel povero innocente dormiva sulle mie ginocchia nella lettiga dell'avola sua, quando quei malandrin ci fermarono, e mi obbligarono ad abbandonarlo nelle loro mani. Io non ho potuto più consolarmi della di lui perdita: misero Montrose! essi lo avranno sicuramente trucidato; egli era bello come un angelo: era il fratello di Mary; se fosse vissuto le avrebbe fatto la dote. Iddio però che mi vede il cuore sa che io non lo piango per questo.

Voi avete ben ragione, buona madre, disse Randolfò prendendole le mani, io occuperò il di lui posto; Mary non è mia sorella di latte, ma soltanto mia sorella adottiva, e sotto questo titolo io ardisco di offrirle del denaro, come offro ad entrambi di venire a Monteith presso dell'adorabile mia madre, la quale vi riceverà come amici. Non sono io debitore a vostra figlia della vita non solo, ma ben anche di ciò che mi è ancora più prezioso, di quella di mio padre? Il clima salubre di Monteith, e le attenzioni di mia madre e di mia sorella vi guariranno e tosto che vi troveranno un buon marito la dote sarà pronta.

La madre si mise a piangere di gioia; Mary lo

ringraziò piena di rossore, poi disse: se William Ralph sapesse che il nobile Randolfo è qui nessuno potrebbe trattenerlo dal venirvi.

William, esclamò Randolfo, il figlio della mia buona Brigida? Sì certamente poichè egli abita presso suo avo, oh quanto amerei di vederlo; egli fu il compagno della mia infanzia; ma io non vorrei andare al castello.

Io vado a chiamarlo, disse Mary, e noi saremo qui in un momento, poichè egli dimora nella prima corte in un appartamento che Lord Roskelin ha regalato al vecchio Ralph; William sarebbe in collera con me se non gli facessi vedere il suo Randolfo; in così dire sortì a tutta corsa. Lord Ronaldsa la seguì per vedere il parco; e senza dubbio per pascere il pensiero della sua cara Matilde in que' luoghi che l'avevano veduta a nascere. Sortiti che furono, la buona madre incominciò a raccontare a Randolfo gli amori di sua figlia con William; da lui, disse, abbiamo saputo chi eravate voi, egli ci è piaciuto per il bene che diceva di voi; questi buoni ragazzi sarebbero già sposati, mentre tanto io, quanto Ralph ne siamo contenti; ma essi non vogliono abbandonarci, e questa casa non è grande abbastanza per contenerci tutti.

Il castello di Monteith è più vasto, disse Randolfo, e. . . . In quel momento si sente ad aprire con grande strepito la porta, ed ecco la Contessa Eleonora, che entra addomandando conto di Mary. Un gran velo le coprì il viso, e l'impedì di vedere al momento Randolfo, il quale la riconobbe al suono della voce, ed avrebbe desiderato di non trovarsi colà, diede egli indietro alcuni passi, e si accostò

alla finestra, sulla speranza che sarebbe tosto sortita non avendo trovata Mary. Essa ritornerà a momenti, o Miledi, disse la povera donna. Mi spiace moltissimo di non potermi alzare per offrire alla Signoria vostra la mia sedia d'appoggio; se il signore volesse avere la bontà di avanzare una sedia.

Randolfo, non potendo più schermirsi, si accingeva già a darle una sedia per indi sortire dalla stanza: chi mai avete qui? disse la Contessa alzando il suo velo... Gran Dio! Randolfo Monteith!... Indi cadde fuori dei sensi nelle di lui braccia, a motivo che vedendola a mancare dovette necessariamente accorrere in di lei soccorso; la collocò egli sulla sedia, e continuò a sostenerla. Si accorse allora del cangiamento spaventevole della di lei figura, e la compassione subentrò ben tosto in lui a quella specie di orrore, che gli aveva ispirata la vista di questa donna. Al castello della Valle Randolfo era stato colpito dalla di lei bellezza, in questa occasione lo fu più ancora dal di lei aspetto sofferente, e dal di lei deperimento, ed era seco stesso sorpreso nel sentirsi quasi in procinto di piangere: Essa dimostra di essere assai indisposta, disse Randolfo alla buona madre di Mary; ha forse sofferto qualche lunga malattia? Che cangiamento incredibile! Era così bella.

Ah! sì, bella assai, rispose la madre, le mancava tutt' altro che la bellezza; ma! ogni cosa a suo tempo. Mio Dio! ora che dobbiamo noi fare, io non posso muovermi da qui... Indicò poscia al giovane un armadio, in cui eravi dell' aceto, e stava egli appunto occupato nel farlo fiutare alla Contessa, quando rientrò in casa Mary, conducendo

seco William rimase assai spaventata a siffatto spettacolo; Randolfo la affidò alla di lei assistenza, e persuaso che lo svenimento era stato occasionato dalla sua presenza, sortì dalla stanza, ed andò a raggiungere Ronaldsa nel parco. William corse al castello a chiamare la servitù della Contessa con una sedia da trasporto, mediante la quale la trasferirono ne' suoi appartamenti una mezz' ora dopo. Randolfo non sì tosto la vide a passare rientrò in casa di Mary, e la trovò che piangeva dirottamente. Eleonora ricuperati che ebbe i sensi l'aveva caricata d'ingiurie e di rimproveri; la visita di Randolfo era, secondo essa diceva, la prova sicura della loro segreta intelligenza al castello della Valle; Mary era stata la di lui complice, e la cagione della fuga del prigioniero. Sortì poscia trasportata dai suoi domestici ebbra di furore, e protestò che non voleva più rivederla.

Ne ho molto piacere, disse Randolfo, così voi andrete più presto a Monteith; io lascio a William l'incarico di condurvi colà; questa buona donna potrà farsi trasportare in lettiga, ed eccovi, soggiunse, mettendogli una borsa nelle mani, di che pagare il viaggio.

Quanto siete mai buono e generoso, gli disse Sara stringendogli la mano; nel fare questo movimento un lembo della fascia di Randolfo strisciò sulla tavola che stava vicina alla buona donna, e fermò la di lei attenzione. Scusate il mio ardire, gli disse prendendo in mano la stoffa, ma permettetemi di osservare questo ricamo.

Volentieri, rispose Randolfo; voi vedete il la-

voro ed il dono di una sorella, che mi è più cara della vita.

Sì, sì, è precisamente eguale, diceva Sara nell'osservare attentamente il ricamo, ecco l'aquila dorata, ecco l'impresa, ecco le lettere R. M., la cosa è simile in tutto e per tutto. Perdonate vi prego anche la mia curiosità; sono queste le insegne della casa Monteith?

Sì, buona donna; ma anch'io sono curioso; ditemi voi in qual modo le conoscete.

Volentieri. Io aveva ereditato da mia madre un bellissimo fazzoletto di seta ricamato in oro simile affatto alla vostra fascia portante la stessa aquila, e la stessa impresa, colla sola diversità che in luogo della lettera R. eravi una seconda M. Questo fazzoletto era pervenuto alle mani di mia madre in un modo assai stravagante.

A queste parole la curiosità di Randolph fu stuzzicata ancor più; mostratemelo, le disse, o buona madre, ve ne prego.

Ahimè! replicò Sara, io non lo tengo più; ho avuta la debolezza di cederlo a questa maligna Contessa, la quale, tostochè seppe come mia madre lo aveva avuto, lo volle assolutamente.

Se non altro voi avrete la compiacenza di raccontarmene la storia.

Volentieri. Mia madre faceva la mammana, ed abitava in Edimbourg; io stava con lei, ed avrò avuto circa dodici anni, quando una mattina un uomo vestito da marinaio venne a chiamarla per andare ad assistere sua moglie, la quale dimorava nel sobborgo; mia madre lo seguì, e fu introdotta

in una stanza tanto oscura, che a stento poteva distinguere gli oggetti. La donna partorienti stava su di un letto, e ad onta de' suoi dolori non proferrì mai una parola, sebbene fosse così oscuro mia madre potè vedervi abbastanza, per persuadersi che quella non era la moglie del marinaio, il quale altronde non comparve mai nella stanza. La biancheria era della maggior finezza, la mantelletta che la donna aveva sulle spalle era di velluto, ed il fazzoletto di cui parlo stavasi trascuratamente disteso sul letto. Partorì un maschio, che fu tosto portato via da un'altra donna, che colà si trovava, e che diceva di essere sua sorella, senza nemmeno mostrarlo alla madre; mia madre fu fatta tosto sortire dalla stanza, fu pagata, e le venne detto che era superfluo che ritornasse. Aveva essa in testa un fazzoletto di seta bianco, che nell'arrivare aveva deposto a' piedi del letto; fece per riprenderlo, e nella oscurità prese invece quello della partorienti. Arrivata a casa se lo levò di dosso, e lo chiuse nella sua guardaroba, ed un mese dopo soltanto si accorse del furto involontario che aveva commesso; sebbene non sapesse il nome del marinaio si ricordava però dell'abitazione, e volle andare a restituirgli il fazzoletto, ma non rinvenne più alcuno: le fu detto dalla vicinanza che il marinaio si chiamava Mac-Crai, e che era partito con sua moglie e col bambino, senza che si sapesse per dove. Dovette pertanto riportarsi a casa il suo bel fazzoletto; che conservò dappoi colla massima cura, nella lusinga che avrebbe potuto un giorno condurre ad una scoperta vantaggiosa per qualche nobile famiglia. Dopo la morte di mia madre io mi maritai con

un abitante di questo villaggio, il quale morì lasciandomi Mary, che aveva in allora un anno appena; vedova e senza beni di fortuna accettai dalla famiglia Roskelin l'incarico di allattare il vezzoso bambino Lord Montrose. Un giorno raccontai in confidenza alla Contessa la storia del fazzoletto; essa volle vederlo, mi disse di sapere benissimo a chi appartenesse, e non mi lasciò mai in pace, finchè non lo ebbi a lei ceduto. Mi pentii spesso volte di essermene sproprata, ed il ricamo uguale che ho veduto ora sulla vostra fascia me ne ha fatto risovvenire.

Randolfo ritenne per sicuro che il fazzoletto doveva appartenere alla vedova Contessa Roskelin; ammirò egli in ciò il destino, o piuttosto la mano della provvidenza, la quale mette talvolta nel più chiaro giorno le cose più nascoste, ed argomentò che fosse quella la prova, che Eleonora diceva di avere fra le mani, e di non volersi lasciar sortire giammai.

Ronaldsa rammentò a Randolfo, ch'era tempo di partire; questi abbracciò la buona nutrice di Lord Montrose colla maggior tenerezza, quasi che avesse saputo di essere egli stesso colui, che aveva succhiato il di lei latte; abbracciò pure la bella Mary, e fece loro promettere di andare quanto prima a stabilirsi a Monteith, e di raccontare a suo padre la storia del fazzoletto: Addio, cara Mary, le disse inoltre, spero di vedervi presto maritata con William, e vicina a quei buoni genitori, che esultante io vada a raggiungere; ciò dicendo montarono a cavallo in mezzo alle benedizioni della madre, ed alle lagrime della figlia. Misero i loro cavalli al ga-

loppo per riguadagnare il tempo che avevano perduto; nella stessa sera arrivarono a Stirling, ove ritrovarono Sir Alessandro, e di là partirono per il confine, sul quale si stava radunando l'armata.

CAP. XVIII.

L'odio dell'Inghilterra contro la Scozia, suscitato nuovamente dall'alleanza contratta da quest'ultima colla Francia, non si limitava più a sole minacce, e le ostilità erano già incominciate per parte degl'Inglesi con un accanimento terribile. La sfortunata città di Dumfries fu incendiata per la seconda volta, in occasione di un attacco diretto del Conte di Salysbury, e quella di Dumbar fu abbandonata ad egual sorte dal corpo di armata sotto gli ordini del Duca di Northumberland.

Gli Scozzesi in ricambio guidati da Sir John Douglas entrarono nel territorio Inglese, incendiarono la città di Alawie, e saccheggiarono tutti i contadi circonvicini.

Entrambe le armate avevano bisogno di far leva di uomini nuovi, perciò fu conchiuso un breve armistizio, e tutta l'ufficialità dipendente da Sir Alessandro Mac-Gregorio ritornò a Stirling, ove si trovava il Re. Tutti i nobili che non avevano parte attiva nelle armate stavansi presso del Re, ed il Conte di Roskelin vidè con piacere il ritorno di Randolfo; aveva egli determinato sua madre a staccarsi da Eusdale, ed a venire con Matilde a Stirling; le aveva altresì lasciato travedere il suo progetto, che non era stato apertamente rigettato; di fatti la Contessa prodigava i suoi elogi a Randolfo, ed anche a

Saint-Clair, e parlava spesso di quel valoroso giovane con Matilde; siffatti discorsi incontravano il genio della ragazza, la quale ingrandiva sempre tutto il bene che si diceva di lui, e mostrava il più vivo interesse a favore dell'amico di Lord Ronaldsa. Non permettendole la salute vacillante dell'avola sua di comparire alla Corte, non ebbe essa mai occasione di vedere Ambrosina e Zina; ma Lord Ronaldsa, il quale continuava le sue visite alla Contessa, disse a ciascuna delle due ragazze tanto bene dell'altra, che furono esse ben presto disposte ad amarsi.

Monteith ed i suoi amici non erano ancora ritornati, quando una mattina tutta la città fu immersa nella desolazione; le guardie delle torri riferirono che si scorgeva da lungi in piena marcia un'armata che sembrava assai considerabile; veniva questa dalla parte del Nord, e dalla sommità delle torri si distingueva benissimo al luccicare delle armi; ora copriva la pianura, ora costeggiava le colline, e veduta a quella distanza rassembrava una vasta mole rilucente in continuo movimento.

Questa notizia produsse un allarme generale, e fece in ciascuno degli abitanti una diversa impressione secondo la diversità dei temperamenti; alcuni salivano alla sommità delle colline per vedere cogli occhi propri il pericolo; altri si inquietavano per mettere al sicuro i loro effetti più preziosi; i più valorosi snudarono la spada, si riunirono in un baleno, e si prepararono alla difesa. Alla testa di questi ultimi stavansi Randolfo, e Ronaldsa, i quali non sapevano come interpretare l'insolita freddezza di Sir Alessandro, che ordinariamente era così

pronto nel dar mano alle armi; in questa occasione egli lasciava agire i due giovani, e sorrideva alla vista dei loro preparativi, e del timore universale.

Questa armata formidabile, diceva egli, è ancora lontana, la nostra è benissimo disposta a riceverla, lasciamola dunque avvicinare; Lord Ronaldsa e Randolph hanno già poc'anzi dato saggio di essere abili guerrieri, e bravi cavallerizzi; vadano ora di galoppo a riconoscere il nemico, e ritornino ad informarci di ciò che noi dobbiamo temere, e del modo con cui dobbiamo riceverlo.

Il Re vi acconsentì, ed i due amici, assai contenti di una tale commissione, partirono rapidi come il vento. La sera era avanzata, e potevano sperare tutto al più di arrivare all'armata nemica prima di notte; malgrado ciò promisero di ritornare quanto prima, e di saper precisare la forza, e la destinazione di quella truppa, dopo che avessero parlato col Comandante.

Nella mattina successiva assai per tempo erano già di ritorno, e trovarono il consiglio radunato per riceverli; entrarono essi nella sala ausanti e coperti di polvere, ma prima che pronunciassero una sola parola, tutti eransi già rincorati.

Io leggo già negli occhi di Randolph, che non ho motivo di temere, disse il Re; parla a qual forza ascende questa armata? Da dove viene? Contro chi è diretta? Chi la comanda?

Sire, replicò Randolph con franchezza, il centro è composto di seicentouomini di Kintail e di Monteith, seguiti da un migliaio di abitanti delle isole del Nord; questi due corpi sono comandati da mio padre, e dal cavaliere du Bourg.

L'ala destra consiste in cinquecento uomini dipendenti da uomini di Ross, e comandati dall'illustre loro capo James.

L'ala sinistra ne comprende un egual numero sotto gli ordini del bravo Allan Hamilton, e la retroguardia è di seicento uomini guidati dal fratello di Sir Alessandro, il degno amico della mia giovinezza, Roberto Mac-Gregorio. Perciò Vostra Maestà, che credeva avere ai fianchi un'armata nemica e formidabile, può far conto di tremila e duecento uomini, sudditi fedeli e zelanti, pronti a versare fino all'ultima goccia il loro sangue per la difesa del loro Re e della loro patria.

Il giovane Monarca fu intenerito al segno di spargere le lagrime, che non si curò di nascondere, avete parlato con loro, domandò egli?

Sì, o Sire; dal momento in cui vidi le loro bandiere spiegate gli ho riconosciuti, e mi sono avvicinato ai loro comandanti; essi mi hanno incaricato di dire a Vostra Maestà, che intendono di accamparsi nella vostra pianura situata a quattro miglia di distanza dalla città, e che stavano colà attendendo gli ordini, che a voi piacerà di compartire.

Ebbene rispose il Re, andrò io stesso a recar loro i miei ordini. Sir Alessandro, soggiunse rivolto a quel valente veterano, voi avete voluto farmi una grata sorpresa, mentre io sono persuaso che voi eravate a parte del segreto.

Sì, o Sire, questo è il solo motivo, per cui i miei amici sono partiti così subito dalla vostra corte: ma nè anche lo stesso Randolph sapeva le loro intenzioni.

E Lady Ambrosina ne era informata?

Lo sapeva benissimo, o Sire; Saint-Clair non ha segreti per lei, e nell'ipotesi che si fosse vociferato, che suo marito faceva una leva d'uomini, e che i di lui nemici avessero voluto approfittarne per allarmarvi, essa era venuta a bella posta a Stirling come un'ostaggio volontario.

Donna eccellente, ed inapprezzabile, disse il Re; essa realizza tutto ciò che i romanzieri ci raccontano delle eroine. Andate, o Sir Alessandro, alla di lei abitazione, e pregatela da parte mia a volerci accompagnare in una colla sua ragazza e coi suoi figli nella visita che or ora faremo ai capi di quest'armata.

Il veterano Sir Alessandro accettò con piacere la commissione; alcuni cortigiani timidi ed invidiosi avevano tentato di dissuadere il Re dall'andare in persona al campo di Monteith, ma egli fu sordo ai loro suggerimenti, e giunta appena la notizia che l'armata si era accampata nella pianura, si radunò la più brillante cavalcata, e si avviò al campo. Lord Roskelin non potè essere della partita, mentre sua madre lo avvertì con un biglietto che la contessa Eleonora era arrivata a Stirling ammalata di corpo e di mente, e lo pregò venire presso della moglie per procurare di calmarla. L'eccessiva agitazione dello spirito aveva spinto Eleonora a Stirling; l'incontro avuto con Randolfo aveva finito d'inasprirla; erasi essa fissata in mente, che fosse andata in casa di Mary espressamente per insultarla, per vendicarsi dell'imprigionamento di Monteith, e perseguitata da questo timore aveva abbracciato il partito di venire a mettersi in sicuro a Stirling. La di lei mala ventura volle però che arrivasse in tempo,

per essere testimonio del trionfo della famiglia di Monteith; la cavalcata passava sotto le finestre della di lei suocera; e ad onta della rabbia che la divorava, si lasciò vincere dalla curiosità; nè seppe trattenersi dal rimirare uno spettacolo, che fu per lei un vero supplizio, ed una giusta punizione. I tetti delle case di Stirling erano coperti di popolo, e la strada ingombrata da una doppia fila di spettatori. Un corpo di guardie marciava alla testa del convoglio per isgombrare la folla, ed in seguito a questo veniva una numerosa e scelta banda militare; poscia i primi ufficiali della corona precedevano il Re montato su di un superbo cavallo, ed avente Lady Ambrosina alla dritta, e Lady Zina alla sinistra, succedevano loro Randolph in mezzo ai due fratelli James, e Saint-Clair, indi Sir Alessandro, e Lord Ronaldsa, in ultimo tutti i Signori della corte con un seguito numeroso.

Questo spettacolo produsse differenti effetti sull'animo delle persone, che trovavansi nell'alloggio dei Roskelin; il Conte osservava in silenzio con un sentimento d'invidia, ma pensava ai mezzi opportuni per concludere una riconciliazione coi Monteith, ed effettuare il matrimonio che doveva far rivivere la sua famiglia.

La di lui madre a proprio dispetto rimirò con un sentimento di orgoglio il trionfo e la gloria dei suoi discendenti, e forse in quel momento risolse fermamente in suo cuore di riconoscerli solennemente per tali. Quando ad Eleonora non v'è lingua capace di esprimere l'eccesso del di lei furore; avrebbe essa desiderato di poter annientare con un solo sguardo la stirpe intiera dei Monteith, e stac-

catasi dalla finestra con un impeto di rabbia e di orrore, andò a sedere nel fondo della sala, per togliersi se non altro alla vista di uno spettacolo, che il suo orgoglio, e le perverse passioni del suo cuore le rendevano insopportabile.

L'innocente e tenera Matilde aveva anche essa il suo segreto da custodire; a primo colpo d'occhio essa non vide altri che Lord Ronaldsa.....Con tutto ciò fu colpita in seguito dalla bellezza di Ambrosina e di Zina: Oh! le vezzose e belle donne! esclamò, guardate, guardate come il Re sorride nel rimirarle! Come parla con loro! Nè ciò mi fa sorpresa, mentre se io fossi in lui vorrei donare la mia mano, il mio cuore e la mia corona a quella bella ragazza.

Disgraziata! gridò Eleonora in un eccesso di rabbia, tu osi di parlare in tal guisa di quella abborrita famiglia! io li maledico tutti, e maledico con essi anche te, se non ti unisci a me nel maledirli,

Matilde inorridì, congiunse le mani, ed alzò gli occhi al cielo in silenzio. Che dite mai, o Eleonora. soggiunse il Conte, voi obbliate ora voi stessa; Matilde è in una età da non conoscere ancora cosa sia odio.

Egregiamente, o Milord, umiliatevi pure davanti ai nuovi favoriti: unitevi con questa scimunita nel desiderare che la figlia del vostro nemico diventi la vostra Sovrana.

Questo sarebbe un desiderio ridicolo, disse il Conte; il Re si marita a momenti colla Principessa di Gueldria, e la figlia di Monteith deve sposare, a quanto si dice, l'amico di suo fratello, Lord Ronaldsa. Povera Matilde! All'udire queste parole impallidì a tal segno, che suo padre, attribuendone

la causa agli strapazzi di Eleonora, le ordinò di ritirarsi nella sua stanza, ed essa obbedì con piacere.

Non vi resterebbe altro a fare, soggiunse la Contessa con un amaro sarcasmo, che di dare la vostra unica figlia a questo Randolpho, al figlio naturale di Saint-Clair, ed io non dubito punto, che voi non siate vile abbastanza per averne concepito il progetto.

Il Conte arrossì, e rispose con molta calma; piacesse il cielo, che questo giovane valoroso fosse, o diventasse mio figlio; il di lui valore onorerebbe il nome dei Roskelin.

Eleonora battendo i piedi infuriata; Fosse piaciuto al cielo esclamò, che io fossi morta nel momento istesso, in cui assunsi questo nome abborrito, e divenni la moglie di un uomo vile fino al punto di formare simili voti.

Signora, rispose la vedova Contessa in tuono dignitoso, sovvengavi che il Conte è vostro sposo, ch'egli è mio figlio, e rispettate l'uomo che avete scelto voi stessa.

L'uomo di mia scelta era il vostro figlio maggiore, o Signora, non già il cadetto. Le vostre menzogne ed i vostri intrighi mi hanno trascinata alla mia perdita . . .

Voi farete meglio a ritirarvi nella vostra stanza, o Eleonora, disse Roskelin, poichè si vede che siete fuori di sentimento; la solitudine ed il riposo tranquillizzeranno il vostro spirito, venite che vi accompagnerò io stesso; Eleonora lo respinse con disdegno.

Ecco le conseguenze della vostra debolezza, o

figlio mio, gli disse la madre; imparate una volta a far rispettare voi, e chi vi ha dato la vita; insegnate a questa donna . . .

Madre mia, ve ne scongiuro, non accrescete coi vostri rimproveri i miei affanni. Eleonora è ammalata, voi pure non istate troppo bene, questi alterchi non possano che nuocere ad ambedue. La madre si tacque, e si mise una mano alla fronte.

Se mai vi dolesse la testa, le disse la nuora in aria più amichevole, ma con un sorriso diabolico, potreste lasciarla con certo fazzoletto assai curioso, che io conservo da qualche tempo, e che potrebbe forse restituirvi la memoria; è questo di seta bianca guarnito di scarlatto, portante le armi e l'impresa dei Monteith, e marcato con due M. lo lo ebbi da una mammana, che assistette Katy Mac-Crai (ovvero quella la rappresentava), allorquando venne al mondo Saint-Clair.

A questo discorso inaspettato la vedova Contessa rimase atterrita in modo, che non seppe replicare parola. Malgrado che fossero trascorsi tanti anni si risovvenne benissimo dello smarrimento di questo fazzoletto, e delle inquietudini che ne aveva provate, nella disposizione in cui era in quel momento l'animo suo, questa scoperta non la afflisce gran fatto; ma sdegnata dell'insolenza della nuora, si volse a suo figlio, e gli disse freddamente: Voi avete ragione, o Roskelin, vostra moglie è ammalata assai, essa delira; fate venire un medico, per me stimo meglio di lasciarla in riposo; in così dire sortì dalla stanza, e lo sfortunato Conte, dopo di avere procurato invano di calmare la furente Eleonora, si ritirò egli pure, ed inviò da lei le don-

ne di servizio. Oppressa dalla violenza del suo temperamento, e dal conflitto delle passioni, fu essa assalita dalle convulsioni, alle quali subentrò uno svenimento.

Appena Matilde fu informata dello stato di sua madre, non potè trattenersi dall'accorrere presso di lei a porgerle la più affettuosa assistenza: Eleonora ne parve commossa, e a grandi a gradi si calmò alcun poco; ma non vi fu modo di persuaderla a mettersi a letto, nè tampoco a rientrare nella sua stanza.

Il Re e tutto il corteggio numeroso continuavano la loro marcia, e giunti ad un miglio circa di distanza dal campo videro venirsi incontro un picchetto di cinque uomini a cavallo, che non durarono fatica a riconoscere; erano questi Monteith, Ross, du Bourg, Hamilton, e Mac-Gregorio senza alcun seguito.

Giunti in vicinanza del Re discesero da cavallo, e salutarono rispettosamente il loro Sovrano: Voi siete sempre i benvenuti, disse loro, ma perchè non ci avete attesi al vostro campo, in cui noi venivamo a trovarvi.

Sire, rispose Monteith, noi abbiamo appreso colla più viva riconoscenza, che voi volevate farci un tanto onore; ma sul timore che questa accondiscendenza di Vostra Maestà potesse essere generalmente disapprovata, e che potessero per avventura insorgere dei dubbi sulla nostra lealtà, abbiamo risoluto di togliere di mezzo ogni sospetto, venendo da noi stessi a metterci in vostro potere.

Miei bravi difensori, replicò il Re, siffatto contegno, e tutte le vostre azioni vi mettono al coperto di qualunque attentato della malignità e della

calunnia. Arrischierebbe per certo un cattivo giuoco chiunque tentasse di porvi presso di me in sinistra parte; io ho riposta tutta la mia confidenza in voi, anzi io stesso mi pongo nelle vostre mani, conducetemi al vostro campo.

Monteith ed i suoi amici si inchinarono, indi rimontati a cavallo ripresero la strada del campo, ove furono ricevuti con replicate acclamazioni di *Viva, viva Giacomo secondo! Periscano tutti i di lui nemici, e quelli della Scozia! Vivano i nostri bravi comandanti; sotto i loro ordini noi vogliamo vincere o morire.*

Il Re fece la rivista del campo, espresse la sua riconoscenza a tutti que' bravi difensori, ed ordinò che a sue spese fossero provveduti di tutto ciò che loro poteva mancare in munizioni, in armi, ed in vestiario.

Dopo di avere passato colà alcune ore il Re con tutta la comitiva riprese la strada di Stirling; Monteith, lasciando il comando generale a du Bourg fino al giorno successivo, andò ad accompagnare la sua famiglia ed il suo Re. Passarono di nuovo sotto le finestre dei Roskelin, ed Eleonora volle ancora pascolare, per così dire, il suo odio ed il suo furore nel rimirarli, e ad onta delle preghiere del marito e della figlia restò ferma davanti alla finestra. L'ordine della marcia era cambiato, il Re era situato tra Sir Alessandro e Randolfo; venivano in seguito Ambrosina e Monteith aventi a fianco i loro giovani figli; lo spettacolo della reciproca affezione che traluceva dagli sguardi di quella coppia fortunata, e la vista dell'amabile famiglia, da cui erano circondati, ponsero il cuore della dispe-

rata Eleonora assai più profondamente di prima, quando la di lei rivale stavasi al fianco del Re. Anche il cuore dell'innocente Matilde ricevette una scossa assai sensibile; in seguito ad Ambrosina e Monteith venivano Zina e Lord Ronaldsa; quest'ultimo nel passare sotto alle finestre alzò la testa, ma Matilde non lo vide, poichè sospirando erasi digià ritirata.

La Contessa aveva osservato ogni cosa nel più profondo silenzio. Passato che fu il corteggio si alzò, e rivoltosi a suo marito: Milord, gli disse, voglio ripartire al momento per Roskelin. Io non posso respirare la stessa aria che respira quella orgogliosa famiglia.

Matilde si avanzò: Mi permettete voi, madre mia, di accompagnarvi? Voi non istate bene, ed io non voglio lasciarvi partire sola. Caro padre vi supplico di acconsentirvi. Lord Roskelin era tanto contento della risoluzione di sua moglie, che non fece la menoma obbiezione; temeva egli che non si rinnovasse qualche scena spiacevole con sua madre, ed andò da lei per disporla a separarsi almeno per qualche tempo da Matilde. La Contessa madre fu meno sensibile a questa separazione di quello che Lord John si era immaginato, ma non volendo lasciare la sua cara Matilde esposta alle violenze di Eleonora, volle che egli stesso l'accompagnasse a Roskelin, per proteggerla, e ricondurla tosto a Stirling in caso che fosse stata maltrattata; il Conte vi acconsentì, e fece tutti i preparativi per la partenza.

Eleonora parve sorpresa della risoluzione presa da suo marito di seguirla, ma non avendo nè il diritto, nè il potere d'impedirnelo, dovette adat-

tarvisi. Matilde abbracciò teneramente l'avola sua, e montata a cavallo si allontanò da Stirling, e da Lord Ronaldsa nella ferma risoluzione di fare il possibile per dimenticarsene.

La vedova Contessa non fu malcontenta di trovarsi sola ; aveva essa bisogno di riflettere alla sua situazione, ed alla risoluzione, che si fortificava in lei ad ogni istante di riconoscere pubblicamente il suo figlio primogenito Saint-Clair Monteith. Aveva cercato a bella posta di allontanare Lord John, la di cui presenza la faceva esitare ancora al gran passo di doverlo spogliare di tutti i diritti di primogenitura, dei quali era in possesso da così lungo tempo; con tutto ciò era sdegnata per la di lui imbecillità nel lasciarsi ciecamente condurre dalla moglie, e per l'ardire che aveva avuto d'imporre silenzio a sua madre in occasione della disputa del giorno precedente. La collera, da cui era animata contro la nuora le faceva trovare una specie di soddisfazione nel progetto di umiliarla, togliendone con una sola parola il titolo e le ricchezze, che la rendevano così vana e fastosa. Crede essa, diceva fra sè stessa, di tenermi in agitazione con questo fazzoletto, di cui mi ha parlato, che potrebbe far prova contro di me. Voglio piuttosto accusarmi mille volte da me stessa, anzichè essere accusata da lei. Il mio dado è gettato, è tempo di riparare un fallo che mi ha resa troppo colpevole, di ricompensare le virtù di Saint-Clair, di punire John della sua stomachevole imbecillità, ed Eleonora della sua insolenza. Matilde sola le stava a cuore, tuttochè non vi fosse fra di se alcuna simpatia di carattere, la dolcezza, la pietà, e la sensi-

bilità di quella ragazza avevano gradatamente calmato il temperamento veemente della Contessa, ed interessato il di lei affetto: a riguardo di Matilde avrebbe ritardata ancora la sua confessione, ma essa poteva indennizzarla altrimenti delle ricchezze di cui la privava; oltre di ciò se avesse avuto effetto il progettato matrimonio con Randolph, la ragazza non avrebbe perduto cosa alcuna.

Il confronto della famiglia Roskelin con quella di Saint-Clair contribuiva altresì a determinarla del tutto. Quest'ultimo così coraggioso, rispettato universalmente e teneramente amato da tutti i suoi amici, che lo consideravano come un essere a loro superiore; quella Ambrosina idolatrata da suo masilo, ammirata da tutti, e superiore sotto ogni rapporto a tutte le altre donne, quel figlio maggiore già coperto di gloria, salvatore del suo Re, speranza della patria; quel giovane James vero ritratto di suo padre, che ardeva di voglia di seguirne gli esempi; quel vezzoso Saint-Clair che tanto rassomigliava a lei stessa, e che per ciò appunto le aveva ferita la fantasia allorquando lo vide a passare; quella bellissima ragazza, che poteva senza superbia aspirare ai migliori partiti del regno. Questo quadro lusinghiero era sempre davanti agli occhi della Contessa, ed infondeva in lei tutto il coraggio e tutta la forza, di cui aveva bisogno per fare l'intera confessione de' suoi falli. Anche i sogni della notte contribuivano a fortificarle vieppiù nella presa risoluzione; ora le compariva davanti il marito, ora il fratello, i quali rimproverandola della sua irresoluzione la conducevano ai piedi del trono; talvolta sognava di vedere tutti gli individui della

famiglia di Saint-Clair sotto le sembianze di angeli che la circondavano, e la guidavano alla dimora celeste; allora si svegliava più tranquilla e consolata, e più disposta a quella dolorosa confessione, che risolse finalmente di fare, durante l'assenza di Lord John e di Matilde.

CAP. XIX.

La truppa di Monteith dopo alcuni giorni di riposo si dispose a partire per i confini. Il consiglio privato si radunava ogni giorno per regolare le operazioni della campagna, ed il Re non tardò ad accorgersi, che i suoi novelli amici gli sarebbero stati un giorno altrettanto utili col loro consiglio per il governo de' suoi stati, quanto lo erano in quella circostanza per difenderli dal nemico.

Nel giorno precedente alla loro partenza, trovandosi il Re nel suo gabinetto in compagnia soltanto del suo cancelliere, fu avvertito da uno degli ufficiali di servizio, che una donna in gran lutto, di un portamento assai nobile, avente il viso coperto da un velo assai denso, addomandava di essere ammessa alla di lui presenza. Il Re ordinò che fosse introdotta; licenziò il cancelliere, e fece sedere la sconosciuta, la quale aveva tutta l'apparenza di essere di un rango distinto, ed era estremamente tremante; attendeva egli che parlasse, ma per alcuni minuti non intese che dei sospiri; stanco di questa scena muta la pregò ad informarlo dell'affare; per cui aveva desiderato quella privata udienza.

Sire, disse la donna con una voce soffocata, al di cui suono il Re parve sorpreso, io vengo a sve-

larvi un arcano, che ha formato la mia vergogna ad un tempo, e la mia gloria; vengo ad accusarmi di un delitto imperdonabile, che i rimorsi della mia tormentata coscienza potevano solo determinarmi a manifestare.

Signora, le disse il Re, la vostra voce non mi è nuova; con tutto ciò a stento io posso credere alle mie orecchie, esse per certo m'ingannano, perciò vi prego a scoprimi il vostro volto.

Sire, io sono a ciò preparata, e voi sarete soddisfatto, il timore della censura del mondo, un orgoglio invincibile, una smania ardente di essere citata come il modello delle donne virtuose, mi hanno immersa nei delitti, e mi hanno fatto soffocare le voci della natura; da quell'epoca in poi io non ho più gustato un istante di felicità; ma perchè io possa sperarne nell'altra vita, e salvare l'anima mia dalla eterna perdizione, è tempo che io mi penti, e che ripari il mio fallo. Voi non vi siete ingannato, o Sire, se credeste di ascoltare la voce della vedova Contessa di Roskelin; è appunto quella, soggiunse gettando il velo, che viene ai piedi del suo sovrano a fare la confessione di un fallo tenuto nascosto con tanta pena e cautela per quarantacinque anni. Vostra Maestà si degni di risparmiarmi i più minuti dettagli: ma io giuro davanti a quel Dio, che per troppo lungo tempo ho offeso col mio silenzio, e di cui ora imploro la misericordia, che Saint-Clair è figlio mio, e del fu Lord Roskelin mio marito. In un momento di debolezza io gli accordai i diritti di sposo prima del nostro matrimonio: egli ne fu poscia obbligato a lasciarmi per andare in Francia; la di lui assenza fu prolungata, ed io

non ho potuto sostenere la vergogna di comparir madre prima di esser moglie; per celare il mio fallo agli occhi del mondo rinegai il mio figlio primogenito, lo allontanai da me, e lo intrusi in una famiglia di condizione ignobile e servile; feci credere a Lord Roskelin che il figlio era morto nel nascere, e non fui più capace di ritrattare questa menzogna: io era troppo sicuro, che i sentimenti di padre lo avrebbero indotto a manifestare un fallo; che la severità de' miei principii, e la riputazione di virtù, di cui io godeva, rendevano in me più condannabile che in qualunque altra donna. Se non avessi avuto altri figli, forse avrei avuto il coraggio di palesare e riconoscere il primo; ma Lord John gioiva di tutta la mia tenerezza, e fino a quest' ora non potei risolvermi a disereditarlo per favorire un figlio sconosciuto, la di cui nascita prematura mi ricopriva di vergogna.

Mi fu raccontata questa storia, disse il Re, ma vi confesso, che senza la vostra dichiarazione io durava fatica a crederla. Il bravo Monteith porta scolpiti i suoi titoli di nobiltà nel suo cuore, e per me egli non aveva bisogno di altri pregi oltre di quello di essere il più valoroso, il migliore de' miei sudditi, ed il padre di Randolfo; ma mi consola assaissimo il vedere, che da voi stessa vi siate determinata a riparare il torto che gli avete fatto.

Ahimè, o Sire, la riparazione è impossibile, io sono stata il tormento di mio figlio per tutto il tempo della sua vita e non oserò mai più di mirarlo in volto; io lo privai dei diritti di primogenitura, e senza il mio degno fratello, che il cielo ha inviato in di lui soccorso, l'erede dei Roskelin senza edu-

cazione sarebbe un miserabile pescatore a Lèewes. Non ho mai cessato un momento di perseguitarlo; le tolsi quella donna, su di cui egli aveva fissati i suoi affetti per darla al di lui fratello; ma in ciò forse mi ha ispirata il cielo, il quale in mancanza di una madre vegliava sopra di lui, io lo privai di una furia; ed egli trovò un angelo. Non contenta di avergli tolte le sostanze dei Roskelin, che gli appartenevano di diritto, volli contrastargli anche quelle, che aveva ereditate da suo zio, il mio degno fratello, e riuscii a spogliarnelo per darle al fratello John. Finalmente io lo perseguitai fino al punto di spingerlo ad un tratto di disperazione in presenza del Re vostro padre, il quale lo esiliò alle Ebridi, ed involupò i di lui amici nella stessa disgrazia, senza il figlio Randolfo egli vi sarebbe tuttora, ed il miglior difensore del vostro trono avrebbe vissuto e sarebbe morto nell'oscurità e nell'esilio. Ah! Sire, credete voi che si possano perdonare siffatti torti? Sarebbe questo uno sforzo superiore alla natura umana, ed io non ispero perdono che dal cielo, il quale conosce il mio pentimento sincero.

Monteith è dotato di un carattere il più nobile, o Miledi, ed io non so indurmi a crederlo vendicativo.

Ah! Vostra Maestà non sa tutto ancora? Privato Saint-Clair dei beni, che suo zio gli aveva lasciati, relegato nelle isole, doveva lusingarsi di essere almeno in sicuro quanto alla persona; mia nuora sotto non so qual pretesto ha trovato il mezzo di farlo prendere, e di trattenerlo in prigione nel suo castello; grazie al cielo, ed a Randolfo egli ha po-

in faccia a Dio, che chiama in testimonio della verità di sue parole, che Saint-Clair, conosciuto dapprima sotto il nome di Mac-Crai, ed in seguito sotto quello di Monteith, è suo figlio primogenito, figlio del pari del fu conte di Roskelin suo marito; che, per occultare la sua vergogna, e conservarsi la riputazione di una virtù severa ed incontaminata, essa si è determinata a celarne la nascita, del che addomanda umilmente perdono a Dio, alla memoria del suo sposo, a questo figlio stato da essa barbaramente rigettato, ed all'altro che colle sue menzogne ha fino a quest' ora mantenuto in errore. Mi sembra, o nobili Lordi, che in un caso di tal natura la testimonianza di una madre non può lasciar luogo ad alcun dubbio, tanto più che il di lei giuramento fu preceduto, a quanto mi si assicura, da quello dei di lei complici e confidenti, ai quali il figlio era stato confidato fin dal suo nascere. Parlate, o Lady Roskelin, confermate voi ciò che io palesai, oppure lo negate.

La Contessa si alzò, si tolse il velo, e cogli occhi bassi, ma con una voce franca disse, posando la mano su di un crocifisso, che aveva portato seco:

« Voi avete detto la verità, o Sire, Saint-Clair è
 « il mio primogenito figlio di Lord Roskelin, ed in
 « forza delle leggi del nostro paese erede di tutti i
 « di lui beni ».

Chi potrebbe descrivere l'effetto che produssero queste parole sull'animo degli ascoltanti? Lord John al primo momento rimase costernato al segno di non poter profferire una parola; Monteith esclamò: « Oh madre mia, posso io finalmente profferire questo nome! » si avanzò poscia alcuni passi, e disse

con enfasi dignitosa: « per quanto grande sia il giu-
 « bilo del mio cuore nel ritrovare una madre dopo
 « di esserne stato privo per così lungo tempo, spia-
 « cemi che Vostra Maestà sia stata incomodata a
 « questo proposito. Io non ho alcun dubbio di non
 « essere figlio del conte di Roskelin; ma il mio ge-
 « neroso zio ispirato dal cielo mi ha levato dall'o-
 « scurità, a cui era stato condannato, e mi ha da-
 « to un nome più caro, lo confesso al mio cuore
 « di quello che la natura mi aveva destinato a por-
 « tare un nome illustrato dalle di lui virtù, che mi
 « spinge continuamente ad imitarle, e che io non
 « deporrò mai per tutta la mia vita. Quindi è chè
 « la bontà di mio zio, ardisco dirlo con orgoglio,
 « l'affetto della crede di Kintail mi hanno fatto di-
 « ventar ricco al di là dei miei desideri; io ho dei
 « possessi estesissimi a Monteith, ne ho dei maggio-
 « ri ancora a Kintail; ho dei vassalli, e voi li vede-
 « te, o Sire, disposti a morire per il loro capo, e
 « soprattutto per il loro Re; finalmente, ciò met-
 « te il colmo alla mia felicità, ho una moglie e dei
 « figli superiori di gran lunga a tutto il bene che
 « io posso dirne: che mi resta pertanto a desidera-
 « re? l'amicizia di mia madre. Se essa me la con-
 « cede, se il suo cuore mi accorda il titolo di figlio
 « io non voglio nulla di più. Lasciate adunque al
 « conte di Roskelin il suo titolo ed i suoi beni, io
 « non vi ho alcuna pretesa, e nessuno, io credo, ha
 « diritto d'immischiarsi nelle nostre transazioni
 « di famiglia. Dichiaro pertanto che per me e per
 « i miei figli io rinuncio per sempre al titolo, al no-
 « me, ed alle sostanze della famiglia Roskelin, e
 « sono pronto a sottoscriverne tosto l'obbligazione.

ed a quest'ora mi sento già più tranquilla; ciò detto si alzò, e partì.

Per un tratto di prudenza superiore alla età sua il Re non fece di tutto ciò parola nè con Monteith, nè con chiunque altro; nel giorno susseguente si partì; e giunto alla capitale risolse senza perder tempo di ultimare questo affare. Lady Ambrosina aveva accompagnato suo marito coi figli ad Edimbourg, da dove contava di ritornare al castello di Monteith unitamente a Zina ed al piccolo Saint-Clair, giacchè James aveva ottenuto di poter andare con suo padre.

Nel giorno successivo al loro arrivo fu dal Re spedito al castello di Roskelin un messaggiero espressamente incaricato d'ingiungere da parte sua al Conte, alla Contessa ed a Lady Matilde l'ordine di recarsi al Palazzo Reale in Edimbourg per un affare assai importante.

La madre del Conte eravi diggià arrivata, e Monteith, Ambrosina, Randolfo e Zina ricevettero pure un simile invito. Nessun individuo delle due famiglie ebbe il menomo sospetto sul vero motivo di questa chiamata, ad eccezione della vedova Contessa, la quale tremava sì, ma si manteneva però ferma nella sua risoluzione.

Tutti obbedirono, meno la contessa Eleonora, che trovavasi obbligata al letto da una febbre nervosa prodotta dalla estrema agitazione delle sue passioni; e non vi volle meno di un ordine positivo del Re, per determinare Matilde ad allontanarsi da lei. Monteith e la sua famiglia arrivarono per i primi; trovarono già radunati nella gran sala del palazzo il Re col suo Cancelliere, e tre dei primari

glio, *il tuo erede che io ti restituisco*, il cuore di Ambrosina era nella massima agitazione; ma con indicibile sorpresa di quest'ultima Saint-Clair sospese la parola, e parve colpito da un pensiero tormentoso che gli fece cangiare *intenzione*, e di *aspetto*; di fatti si sparse sulle sue guance un pallore improvviso: lo ripeto, disse egli; che rinuncio per sempre *per me e per i miei figli* ai beni dei Roskelin, e chiamo Randolfo in testimonio di questa mia solenne protesta. Ma il tempo stringe, ed i nostri interessi di famiglia devono essere secondari, quando si tratta di quelli dello stato. Fratello mio, benedite questo giovane, soggiunse presentandogli Randolfo, egli va ad esporsi ai pericoli della guerra; chi sa se noi lo rivedremo su questa terra. Randolfo, abbraccia mio fratello, consideralo come un secondo padre. Lord John travede in queste parole la verificaione del suo progetto favorevole; strinse Randolfo fra le sue braccia, e disse con voce commossa: io benedico tuo figlio, possa egli al suo ritorno divenir figlio mio! Voglia il cielo aver cura di lui e ricondurlo a noi salvo.

Sì, disse in aria gioconda il Re, al ritorno della campagna si aggiusterà tutto; un'unione fra le due famiglie, aggiunse guardando Matilde e Randolfo, mi sembra il mezzo migliore; che ne dite mio Lord Roskelin? E voi mio bravo amico?

È questo già da molto tempo il più ardente dei miei desideri, rispose il Conte.

Sire, disse Monteith, in seno agli ozii della pace avremo campo di parlare di matrimoni, in questo momento, vi prego, non vogliate suscitare in questa giovane testa dei pensieri amorosi, poichè questi sogliono indebolire il valore.

Noi aspetteremo dunque per poter riunire il mirto agli allori, rispose il Re. Su via, Lady Roskelin, ripigliate il vostro coraggio, tutto andrà bene ed a seconda de' vostri desideri, voi vedrete a rivivere voi stessa nei figli dei vostri nipoti. Sbandite la confusione; dovete anzi essere orgogliosa di aver messo alla luce un eroe.

Vostra Maestà mi onora troppo, rispose la Contessa sospirando; la mia maggior vergogna è quella di aver negato di riconoscerlo per così lungo tempo; ora ho potuto rimediare a' miei torti, voglio espiarli in un convento, ove intendo di tosto ritirarmi.

No, no, cara madre, disse Ambrosina prendendola per mano, voi ci siete da lungo tempo debitrice del vostro amore materno; come noi siamo in dovere di darvi pruove della nostra sommissione, e del nostro affetto filiale: vi scongiuriamo pertanto a darci la preferenza, ed a venire a vivere con noi. L'abitazione de' vostri antenati, quella stessa in cui siete nata, deve al certo esservi cara; accompagnateci a Monteith, l'assistenza che io presterò a mia madre durante la lontananza del mio caro Saint-Clair alleggerirà il mio rammarico, ed i miei ragazzi serviranno di distrazione al vostro.

Ambrosina! esclamò la Contessa, figlia diletta della mia amica, posso io adunque chiamarti figlia mia! la tua bontà penetra fino al fondo del mio cuore; ed è possibile che tu possa obbliare....

Io non penso che alla mia felicità presente, interrompe Ambrosina; questa non sarà mai completa se voi non esaudite le mie preghiere. Monteith unirà le sue suppliche alle mie, e se voi resistete,

« Lord Roskelin può avere ancora un figlio, che for-
 « mi la consolazione della sua vecchiezza, e ne ere-
 « diti le fortune ».

No, questo non sarà giammai, esclamò Lord Roskelin! il cielo mi ha punito privandomi di ciò che io aveva di più caro. Generoso Saint-Clair, che io non oso di chiamare mio fratello, poichè la vostra condotta ci riempie di confusione, prendetevi pure ciò che vi appartiene di tutto diritto, e lasciate che io viva nella oscurità.

Monteith si gettò fra le di lui braccia; fratello mio, gli disse, dimentichiamo il passato, io non ho alcuna ragione di lagnarmi di voi, che necessariamente dovevate credermi un impostore. Guai a quel figliò che senza le più evidenti prove osasse di sospettare menzognera la propria madre.

La Contessa era vicina a cadere svenuta: mio figlio Saint-Clair, disse con voce tremante, non mi lasciate morire senza il vostro perdono... Aveva appena terminate queste parole, che Saint-Clair si gettò a' suoi piedi: o madre mia, disse egli, vi giuro che questo perdono ha prevenuto la vostra confessione; perdonate voi a quegli atti involontari di una impetuosa vivacità, ai quali mi spinse talvolta il fuoco di una giovinezza inconsiderata; io non dovevo mai scordarmi che voi eravate mia madre, perciò non posso esimermi dai vostri giusti rimproveri.

Voi avevate ben ragione, o Sire, disse la Contessa riprendendo le sue forze, mio figlio è veramente nobile e virtuoso, indi porgendo a lui le sue braccia: figlio mio, mio primogenito, soggiunse, ricevi da tua madre il primo bacio, e la prima benedizione! possano quelle del cielo discender tutte sul tuo

io ardirò di interporre su questo affare gli uffici del nostro buon Sovrano.

Egli è già quanto può mai dirsi interessato in tutto ciò che ha rapporto con voi, o bella Ambrosina, rispose il giovine Principe; i vostri occhi, e le vostre parole hanno un potere a cui non si può resistere, e la Contessa ne farà la prova.

Io ve ne scongiuro, o madre mia, disse Saint-Clair, venite, ed imparate a conoscere i miei figli, io scommetto la mia vita che al mio ritorno vi troverò con un vero cuore da donna, e pienamente disposta a guastarli tutti colla vostra soverchia indulgenza.

Io lo sono diggià, rispose la Contessa stendendo le braccia verso i ragazzi, di quanta consolazione mi sono io privata! Ah! figli miei, voi allettate, e straziate ad un tempo il mio cuore; sì io verrò a vivere con voi, se è vero chè lo desideriate.

Con tutta l'anima mia, disse Monteith nel baciarle la mano rispettosamente e colla maggior tenerezza. Io conosco la magia della mia incantatrice Ambrosina, io prevedo già quanto voi sarete felice con lei: dal momento in cui essa arrivò a Barra il mio esilio diventò un paradiso; i giorni passavano come ore, e gli anni come giorni.

Per verità, disse il Re, voi mi infondete la più viva passione di essere ammogliato, se dopo tanti anni voi provate ancora lo stesso incanto.

Deh! possiate voi essere in ciò felice al pari di me, disse Monteith, e trovare una seconda Ambrosina. Vieni, o mio fratello, soggiunse rivolto a Lord Roskelin, vieni, la mia amicizia, quella di tua cognata, e dei nostri figli ti consolino di non aver gioi-

to finora di questa felicità; forse il cielo te ne riserva un'altra ancora, che tu non sai immaginarti. Matilde, mia amabile nipote, venite avanti, e comprovate a vostro padre, che egli ha ancora di che consolarsi.

Matilde si avanzò: essa era pallida ed assai agitata per tutto ciò che erasi detto; aveva penetrato i progetti che si erano fatti sopra di lei, e sebbene fosse piena di ammirazione per il cugino Randolph, il suo cuore non era per lui. Con tutto ciò procurando di superare sè stessa per quanto le fu possibile, baciò la mano a suo zio e ad Ambrosina: mia cara zia, le disse, io vi amava e vi ammirava diggià prima di conoscere i vincoli che ci uniscono, e voi del pari o mia cara cugina. Zina le corrispose con altrettante carezze, ed una perfetta riconciliazione fra le due famiglie subentrò all'odio, ed all'invidia che le avevano per così lungo tempo mantenute divise. Il Re levò la seduta facendo a tutti le sue felicitazioni: sull'onor mio, disse egli, se gli uomini si appellassero sempre al Tribunale della loro coscienza, i giudici e le leggi sarebbero inutili: noi abbiamo oggi terminato un affare, che avrebbe potuto occupare tutti i Tribunali della Scozia, fino a tanto che le sostanze delle due famiglie contendenti fossero passate tutte nelle mani degli avvocati.

Tutti presero congedo dal Monarca, e si restituirono a casa loro. Al suo arrivarvi Monteith trovò gli amici radunati, che lo attendevano con impazienza curiosi di sapere a quale oggetto il Re gli aveva fatti chiamare. È facile immaginarsi qual fu la loro sorpresa all'udire il racconto di quanto era accaduto; tutti abbracciarono il loro capo Monteith

ed approvarono la di lui condotta. Ronaldsa e Randolpho sortirono assieme per fare i preparativi della loro partenza; Ambrosina si ritirò nelle sue stanze co'suoi figli.

E Randolpho, addomandarono ad un tratto gli amici tostochè furono soli con Saint-Clair, conosce ora qual sia la sua nascita: Non hai tu consolato tuo fratello presentandogli suo figlio?

Vi è mancato assai poco, rispose Saint-Clair, io aveva già ravvicinato Randolpho a Lord John, era già in procinto di parlare; una subitanea riflessione ha sospese le mie parole, e vari altri motivi che mi si affacciarono al pensiero; e de' quali ora vi informerò, mi determinarono a conservare ancora il silenzio. Voi tutti conoscete il fervido coraggio di Randolpho, e quello sfrenato ardore guerriero, che suole precipitarlo nei pericoli; noi non possiamo dissimularci, o cari amici, ciò che io nascondo alla mia Ambrosina, che la presente campagna, cioè, sarà assai sanguinosa; questa deve essere una guerra disperata, è forse di noi non ne ritornerà uno solo. Se Randolpho deve perire sul campo dell'onore, non è forse meglio che lo sventurato di lui padre abbia a risentire soltanto la perdita di un nipote, anzichè piangere per la seconda volta suo figlio? E quanto più crudele sarebbe per lui in questa circostanza una tal perdita! Noi partiamo domani; io dunque non gli avrei data la consolazione di esser padre, che per privarcelo nello stesso momento! Chi sa se egli avrebbe potuto perdonarmi un così lungo mistero! Chi sa se questa fraterna omicizia, che si sta ora consolidando fra di noi, non si sarebbe invece soffocata nel suo nascere! Io

voglio lasciarlo tempo sufficiente per fortificarsi, e durante la mia assenza ne lascio la cura alla mia incantatrice Ambrosina; al nostro ritorno, se il cielo ce lo accorda, se si degnierà di vegliare sopra di Randolfo, e mi permetterà di ricondurlo, io giuro di restituirlo alla sua famiglia ricoperto di gloria, e non ne paventerò più la collera. Se io succumberò, ne darò l'incumbenza a quelli che sopravviveranno, se noi moriremo tutti supplirà Ambrosina; ma se mai Randolfo rimanesse vittima del suo coraggio, amici miei, fate che il di lui padre ignori per sempre ciò che avrà perduto; egli lo piangerebbe anche troppo, poichè vede in lui lo sposo destinato a sua figlia; ma io spero invece che Randolfo farà la felicità della mia Zina.

Tutti gli amici convennero nel dire che Monteith aveva avuto ragione di tacere, e tutti ammirarono la di lui saviezza. Sul proposito della collera di Lord Roskelin, che tu temi, disse du Bourg, io credo che tu ti inganni, la soddisfazione di ritrovare un tal figlio, ed il suo proprio interesse supereranno ogni altro sentimento.

Lo credo in quanto al padre. . . ma sua madre che dirà mai?

Forse, disse Ross, per allora avrà già cessato di vivere, giacchè sento che è gravemente ammalata, e sarebbe per certo una fortuna; essa non potrebbe pensare al castello della Valle, e vedere suo figlio senza arrossire: sotto questo rapporto tu hai fatto assai bene a differire ancora la tua proposizione.

Durante questa conversazione se ne teneva un'altra non meno interessante tra Randolfo e Zina.

Nell'entrare in casa egli l'aveva trovata sola e pensierosa, e non potè resistere ad un segreto impulso che lo spingeva a sedere vicino a lei. È questa adunque, disse Zina, la felicità, che io mi riprometteva dal richiamo di mio padre! Piacesse al cielo, o Randolfo, che noi fossimo tuttora nella nostra isola di Barra: Mia madre, ad onta de'suoi sforzi, dei quali io mi accorgo pur troppo, trema per i giorni di mio padre; se egli dovesse perire io sono certa che non saprebbe sopravvivergli; un colpo solo, ahimè! può renderci doppiamente orfani, ed io arrischio, gran Dio, qual pensiero! di perdere a un tratto il padre, la madre, i miei fratelli, tutto ciò che ho di caro a questo mondo.

Che spaventevole catastrofe tu supponi o cara Zina; non abbandonarti ti prego a così triste idee; pensa piuttosto a quel momento in cui ci vedrai a ritornare, in cui riuniti dintorno al nostro focolare rideremo tutti de'tuoi timori.

Riuniti... tutti... no, Randolfo, mai *tutti*. Se tu ritorni diventerai straniero per noi, non hai tu inteso le parole del Re? Tu sposerai la nostra nuova cugina, e diventerai il figlio di Lord Roskelin.

Io non so immaginarmi, o cara Zina, qual forza potrebbe strapparmi da una casa e da una famiglia che mi è tanto cara. Egli è vero che il Re ha parlato di una unione fra le nostre due famiglie, ma prima di tutto il mio consenso deve prevalere ai di lui ordini; ed io ti giuro che Randolfo e Matilde non saranno mai uniti con altri legami, tranne quelli dell'amicizia che deve regnare fra' parenti. Confesso con tutto ciò che la trovo perfettamente bella, ma io non voglio maritarmi; e sono persua-

so che essa non ne avrà maggior voglia di me. Che mai dici, o Randolph; credi tu che vi sia una donna al mondo capace di ricusarti per suo compagno?

Cara sorella, la tua amicizia per me ti fa travedere; io ti assicuro che se ne troverebbero molte, e sono certo che Matilde amerebbe assai più Lord Ronaldsa; essa non lo ha guardato con un occhio così indifferente come tu facesti, ammenochè io non prenda un grosso sbaglio.

Lord Ronaldsa... sì, tu mi illumini a proposito; egli m'ne ha parlato sovente, e con quanti elogi!... Cara, cara Matilde, quanto voglio amarti anch'io.

Tu non sei dunque in collera, o Zina, sebbene ti abbia rapita la tua conquista?

Oh! no certamente; al contrario ti assicuro che le professo mille obbligazioni: tutti gli uomini sono per me indifferenti; io non desidero altro che la felicità passata della mia infanzia, e della mia adolescenza; mai più, mai più ritorneranno quei tempi fortunati. Ti ricordi, o Randolph, delle nostre passeggiate sul mare, e talvolta a piedi sulle colline, delle nostre serate di musica, quando la tua voce faceva eco alla mia, dei nostri trattenimenti abbelliti dalla più tenera confidenza, dei giorni infine che noi passavamo con tanta allegria? Non ti duole, o Randolph, che quei tempi felici siano passati?

Queste interrogazioni richiamavano al cuore del giovane troppo dolci memorie; egli ne fu estremamente turbato, e si allontanò da Zina dicendole con voce mal ferma: dimentichiamo quei tempi, o cara sorella, le ore dei dolci ozii sono passate ed altre

cure più gravi devono occupare i miei pensieri. Col cuore lacerato si tolse agli occhi della sorella, la quale non era più di lui tranquilla.

C A P XX.

Mentre in casa di Monteith ognuno s' abbandonava ai più dolci sentimenti, Lord Roskelin se ne ritornava al suo castello colla figlia al fianco; egli tremava al solo pensiero di dover informare sua moglie di quanto era accaduto al palazzo del Re; e sebbene fosse convinto che il riprovevole contegno da lei tenuto colla Contessa aveva contribuito ad affrettare la confessione di quest' ultima, prevedeva che la rabbia e la disperazione di Eleonora non avrebbero avuto più limiti.

Matilde aveva gli stessi timori, più il dispiacere di aver saputo che era destinata in isposa a suo cugino Randolph: Suo padre ne tenne con lei discorso come di una cosa che desiderava ardentemente, e le replicò più volte, che una tale unione soltanto poteva consolare le sue pene, e fargli apprezzare la vita. La docile Matilde risolse allora di fare ogni sforzo per obbedirlo, e per cancellare dal suo cuore Lord Ronaldsa, che si vociferava essere destinato a Zina, e pregò fervorosamente il cielo per chè le ne infondesse il coraggio.

Nell' arrivare al castello fu loro detto, che la Contessa aveva addomandata più volte se erano ritornati, e li pregava a passare subito da lei, ciò che fecero all'istante. Era essa alzata da letto, ed aspettava con impazienza di sapere per qual motivo il Re gli aveva chiamati; fu quindi impos-

sibile il farlene un mistero; e sebbene il Conte fosse effettivamente meno colpevole di sua moglie e di sua madre, si sarebbe detto nel vederlo così tremante, che era in procinto di accusare sè stesso di qualche grave misfatto.

Il racconto produsse l'effetto che egli se ne era aspettato, e la Contessa potè a stento contenersi abbastanza per ascoltarlo; fino dalle prime parole diede in uno de' suoi violenti eccessi di rabbia, ne' quali non riconosceva nemmeno più sè stessa, vomitò un torrente di ingiurie contro suo marito, contro a Monteith, e soprattutto contro sua suocera: Questa casta matrona, diceva, la figlia e la sorella degli illustri Monteith, ha dunque confessato pubblicamente la sua infamia, la sua vergognosa debolezza; la sua crudeltà, la sua falsità, i suoi vili intrighi coi quali mi indusse a trascurare il suo figlio primogenito che mi adorava, ed a darmi in braccio al cadetto, il quale colla sua imbecillità si è sempre mostrato indegno di un tanto onore: insensata che io era; io sola porto adesso la pena dei di lei artefici.

Oh! madre mia, disse tremando Matilde, moderate la vostra agitazione, ve ne scongiuro, voi non perderete perciò nè i vostri titoli, nè le vostre ricchezze; mio zio Monteith vi rinuncia apertamente, e lascia tutto a mio padre.

Tuo zio! figlia indegna! con qual fronte ardisci tu di pronunciare questo nome? Maledicilo questo zio, io te lo comando, e ti rinnego all'istante per mia figlia.

Giammai, no, io non posso farlo... Oh mio Dio! soggiunse cadendo in ginocchio, benedite tutti i miei parenti, e calmate la mia povera madre.

Eleonora furente per la rabbia stava per abbandonarsi a qualche eccesso, ma suo marito, rimasto fino a quel momento in silenzio spettatore della di lei frenesia; si avanzò, rialzò la figlia, e la allontanò da Eleonora; Ritiratevi, Matilde, le disse, una ragazza non deve essere testimonio di tali scene. Andate, se avremo bisogno di voi, vi chiameremo.

Io voglio che resti, gridò quella donna forsennata tentando di raggiungerla, io le ordino di fermarsi.

Allora Lord John con una fermezza, di cui sua moglie non lo supposeva capace, fermò i di lei passi, e disse: Eleonora, la vostra indegna condotta mi restituisce finalmente a me stesso, e risveglia in me il sentimento dei miei doveri di marito e di padre; io sono il solo padrone in questa casa, sortite Matilde, e non rientrate finchè io non ve lo comando.

Matilde obbedì, e la Contessa rimase per un istante stupefatta; ma riprendendo la sua fierezza: Tu il padrone qui, le disse con disprezzo, tu che dipendi dalla generosità di tuo fratello? Se tu avessi il coraggio ed i sentimenti da uomo, gli avresti tolto la vita anche sotto agli occhi del Re, e della detestata vostra madre: Il Conte fremendo le ordinò di tacere. Voi mi fate orrore, Eleonora, le disse; il vostro regno è passato, voi non avete più altro partito ad abbracciare, tranne quello della sommissione e dell'obbedienza.

Dell'obbedienza! esclamò fuori di sè stessa, dell'obbedienza! . . . a te, John, giammai! giammai! Rassomiglia, se il puoi, al bravo Monteith, ed allora potrai comandare.

E tu, femmina irragionevole e senza cuore, rassomiglia se è possibile alla dolce, alla virtuosa Ambrosina; diventa al pari di lei la delizia e la consolazione di tuo marito, l'amore e l'esempio di tua figlia; se tu le avessi rassomigliato, o Eleonora, avresti conservato le grazie della gioventù, la stima ed il cuore del tuo sposo, ed invece hai perduto tutto; ciò non di meno sei ancora a tempo, ed un pentimento, quantunque tardo, potrebbe interessare di nuovo questo cuore così giustamente irritato, e far dimenticare la tua colpevole condotta.

Nulla di tutto ciò che il Conte aveva detto ferì più profondamente l'amor proprio della superba Eleonora, quanto il paragone con Ambrosina; voleva rispondere, ma la parola le spirò sulle labbra, i suoi occhi si travolsero, arrossi, ed impallidì successivamente; alla fine cadde sulla sua sedia inondata di sangue; nella eccessiva convulsione prodotta dalla rabbia l'era scoppiata una vena; Lord Roskelin rimase spaventato, e sentì ridestarsi in cuore l'usata tenerezza; chiamò gente in aiuto, e non potendo sostenere quel sanguinoso spettacolo si ritirò. Matilde al momento in cui informata del pericolo di sua madre accorse presso di lei, e non l'abbandonò più per tutta la notte. Nella mattina susseguente Lord Roskelin, avendo saputo che stava un poco meglio, fece chiamare sua figlia: Figlia mia, le disse, io mi allontano per qualche tempo da Roskelin; il mio partito è preso, voglio unirmi anch'io ai difensori del mio Re e della mia patria, mio fratello, il mio degno fratello me ne offre l'esempio, ed io voglio seguirlo. Io vado al pari di lui a mettermi alla testa de' miei vassalli, ed a

condurli ai confini. Vi lascio qui con vostra madre, e conosco troppo il vostro cuore, o cara Matilde, per essere sicuro che voi le presterete la migliore assistenza. Io sono in maggior pena per voi, mia cara figlia; ma se essa ricupera la sua salute, se si lascia trasportare ancora a' suoi violenti eccessi, io vi ordino di andare a raggiungere l'avola vostra, e la vostra zia Ambrosina, esse vi accoglieranno con piacere, e vi proteggeranno; guardatevi bene che una mal intesa tenerezza per vostra madre non vi faccia dimenticare quest'ordine. Io lascio ai due servitori più fedeli che io mi abbia lo incarico di vegliare attentamente sopra di voi, e di osservare tutto ciò che succede; in tal modo io non sarò ingannato tanto facilmente, e se voi volete ottenere la mia benedizione mi obbedirete.

Matilde cadde ai piedi di suo padre: Ah! padre mio, gli disse, per l'amore che portate alla vostra unica figlia non vi esponete, ve ne scongiuro, ai pericoli della guerra; riflettete altresì allo stato pericoloso in cui trovasi la mia povera madre; io sono certa che questa sarà per lei una lezione efficace; se guarisce persuadetevi che diventerà buona; ma per pietà non ci abbandonate.

Cara figlia, è indispensabile che io parta, ed io lo voglio; sii certa che la mia presenza nuocerebbe alla guarigione di tua madre invece di accelerarla; informala della mia partenza quanto tu giudicherai conveniente di farlo, dille che ho abbracciato il di lei consiglio, essa mi suggerì d'imitare Monteith, e Monteith abbandona una moglie angelica, e dei figli affettuosi al pari di te, o Matilde; per volare alla difesa della sua patria. Io non ho

altri vincoli che mi facciano apprezzare la vita fuori di te, o cara figlia, e tu devi incoraggiarmi a fare il mio dovere. Se mai dovessi succumbere io faccio il mio testamento in questa notte; la tua sorte è assicurata, ed il mio bravo nipote Randolfo sarà tuo sposo, tuo prolettore.

Matilde non aveva mai veduto suo padre così determinato: incapace la sensibile ragazza di replicar parola non gli rispose che colle lagrime, e lo raccomandò in silenzio a quel Dio, che essa associava a tutti i suoi pensieri.

Fino all'epoca del tuo matrimonio, ripigliò il Conte, io ti confido a tuo zio, a colui, che potendo spogliare di tutti i suoi beni quell'uomo, che per tutto il corso della sua vita gli ha fatto ogni male possibile, ha voluto lasciargliene l'intero possesso. Se anche Saint-Clair perisse sotto il ferro nemico, alla di lui moglie, alla virtuosa Ambrosina io affido la tutela di mia figlia, il solo interesse che io mi abbia a questo mondo. Ma perchè io sia pienamente tranquillo, promettimi, o Matilde, che, malgrado qualsivoglia evento, tu sposerai tuo cugino Randolfo.

Matilde raccapricciò; non aveva trionfato ancora di quel sentimento amoroso che la occupava tutto il cuore, e la promessa di sposare un altro uomo sembrava a lei uno spergiuro: Padre mio, gli disse esitando, io vi prometto di non vincolarmi a chicchessia senza il vostro consenso, ma posso io promettere il mio cuore e la mia mano a mio cugino, mentre ignoro se egli ne aggradirà l'offerta. Ritornate da questa guerra crudele, a cui voi andate incontro con tanto mio rammarico, e troverete in

me una figlia contenta e sommessà ai vostri voleri.

Io non ti chiedo di più, le disse abbracciandola. Addio mia cara figlia, ritorna presso di tua madre; conosca essa almeno la fortuna di avere una figlia qual tu sei; voglia il cielo renderla degna del nostro amore! Matilde congiunse le mani, alzò al cielo gli occhi bagnati di lagrime, baciò più volte la mano di suo padre, e lo lasciò. Egli sistemò tutti i suoi affari per il tempo della sua assenza, raccolse in tutta diligenza i suoi vassalli, ed alla testa di duecento uomini partì dal castello di Roskelin tre giorni dopo, e raggiunse ben presto le truppe che lo avevano preceduto.

Matilde, nascondendo in sè stessa il suo dolore, conservò il segreto sulla partenza di suo padre, finchè la madre fu in pericolo, e non ne fece a lei parola, se non quando fu in grado di alzarsi dal letto, e colla massima circospezione. Eleonora non amava abbastanza suo marito per essere afflitta della di lui partenza, o inquieta sul di lei pericolo; ma la ferì sul vivo il partire che egli fece dal castello senza darle un addio, massime mentre essa si trovava in uno stato così critico; si avvide che la sua impetuosità l'avea trascinata fuori de' limiti, e che il suo impero sopra di uno sposo, stato fino a quell'epoca completamente soggiogato, era finito. Venne a sapere altresì col massimo dispetto, che la suocera erasi stabilita a Monteith, e si affezionava sempre più di giorno in giorno alla famiglia di Saint-Clair; fece inutilmente tutti i suoi sforzi, per suscitare un sentimento di invidia nel cuore di sua figlia, ripetendole ad ogni istante che la di lei ava, la quale dapprima la amava così teneramente,

preferiva a lei Zina, e gli altri figli di Monteith. Matilde le rispose che nella circostanza di essere lontana dalla cara avola sua gioiva moltissimo nell'udire che fosse assistita tanto bene come lo sarebbe stata da lei stessa; che non dubitava punto del di lei amore, ed era ben contenta che ne fosse a parte anche quella famiglia, che vi aveva diritto al pari di lei. La Contessa, furibonda per questa risposta, non cercò più che nel proprio cuore perverso que' sentimenti di odio, che disperava ormai di poter destare in sua figlia; arrivò fino al punto di evitare la compagnia di questa buona ragazza, di cui la dolcezza e la sensibilità eccitavano in lei la collera. I rimorsi, e forse la malattia, avevano terminato di distruggere in lei gli ultimi avanzi della bellezza, e questa donna vittima de' suoi vizi, rimasta colla sola compagnia de' suoi disgusti, e de' rimproveri della sua coscienza, poteva chiamarsi l'essere il più infelice di questo mondo.

Ambrosina aveva anch'essa le sue pene durante l'assenza dello sposo e de' figli, ma erano queste raddolcite dalla speranza di rivederli, e dalla certezza di esserne adorata; nel separarsi da loro non aveva dato il menomo segno di debolezza; strinse alternativamente fra le sue braccia Saint-Clair, Randolph ed James: « Il cielo vi guardi, e vi riconduca qui salvi, aveva loro detto; se debbo credere ai presentimenti del mio cuore noi saremo riuniti quanto prima; ed obblieremo nel momento di quel fortunato ritorno tutte le pene che ci costa questa separazione. Randolph ti raccomando James, Saint-Clair ti raccomando i tuoi figli ».

Monteith nel lasciare la moglie andò coi due suoi

figli a prender congedo da sua madre; fu questa assai sensibile a siffatta attenzione, e regalò loro dei gioielli di valore; promise altresì a suo figlio di passare a Monteith tutto il tempo della di lui assenza. Ambrosina partì da Edimbourg coi due figli che le restavano nello stesso giorno in cui si mise in marcia l'armata di Saint-Clair: arrivata a Monteith trovò Sara, Mary e William, che vi si erano diggià stabiliti; il viaggio, e la situazione più vantaggiosa avevano già migliorata di molto la salute della buona nutrice di Randolfo. Ambrosina fece disporre per loro un buon appartamento; maritò poscia Mary con William con grande soddisfazione di Brigida, e gli assunse entrambi al servizio della casa. Sara non mancò, come lo aveva promesso a Randolfo, di raccontare la storia del fazzoletto ricamato; fu ascoltata però con molta indifferenza, e fu detto, che quel fanciullo nato così misteriosamente per alcune ragioni di famiglia, era poi stato riconosciuto in seguito.

Alcuni giorni dopo arrivò la vedova Contessa; per i primi momenti opprimevano il suo spirito mille dolorose rimembranze, ma le attenzioni e le sollecitudini di Ambrosina le raddolcirono ben presto, e finirono col distruggerle. Era essa trattata con quell'affettuoso rispetto che non aveva trovato giammai presso i Roskelin, e che le faceva provare ad ogn'istante un piacere per lei tutto nuovo. Zina non tardò a prender posto nel di lei cuore a canto di Matilde; la Contessa si compiaceva nel paragonarle l'una coll'altra, e trovava in loro sotto diversi lineamenti uno stesso grado di bellezza, e molta somiglianza di umore e di carattere. Il pio-

colo Saint-Clair divenne il suo favorito; ritrovava in lui quella bellezza, di cui essa era stata un giorno così ambiziosa, e dichiarò che lo adottava per suo erede, ritenuto che i di lui fratelli dovevano esser ricchi abbastanza, Randolph, cioè coi beni di Monteith, ed James con quelli di Kintail.

Fra le persone che si rallegrarono del pentimento della Contessa, e della confessione che aveva fatta non è da dimenticarsi il padre Tommaso; non solo ad onta della sua età decrepita venne egli a felicitare tutti gli abitanti del castello, ma per molti giorni si trasferì cogli altri religiosi del convento ad officiare nella cappella con somma soddisfazione della Contessa, la di cui felicità aumentava altresì la divozione resa più sincera dai sentimenti di viva riconoscenza verso l'Essere Supremo, che le aveva ispirato il coraggio di confessare i suoi falli.

CAP. XXI.

Monteith, ed i suoi amici alla testa del loro corpo d'armata erano giunti appena sul contado di Dumfreis, allorquando con grande sorpresa si videro raggiunti da Lord Roskelin, seguito dalla sua poca truppa, che chiese il permesso di potersi unire a loro con una franchezza che fu aggradita da tutti, e soprattutto da Saint-Clair, il quale non sapeva esprimere abbastanza la sua gioia nell'aver rinvenuto un fratello. Continuarono la loro marcia verso la grande armata comandata da Giorgio Douglas conte d'Ormond e Wallace de Graigie, e seppero strada facendo, che gli Inglesi eransi avanzati nel distretto di Solwai, ed avevano dato

il sacco a quel paese; ma all' avvicinarsi dell'armata scozzese il nemico si ritirò e stabilì il suo campo in riva al fiume Sark; i posti avanzati inglesi erano comandati da Magno, il più rinomato guerriero di quei tempi che aveva militato per lungo tempo in Francia; la sua figura colossale, il colore straordinariamente rosso del suo viso, dei capelli, e della barba ne rendevano formidabile l'aspetto, e presso gli scozzesi era conosciuto generalmente sotto la denominazione di *Magno il Rosso*. Era questi un soldato di ventura, e per tutta ricompensa dei suoi servigi aveva chiesto all'Inghilterra di poter conservare in sua proprietà tutto ciò che avrebbe conquistato sul territorio scozzese: il centro dell'armata inglese era comandato dal duca di Northumberland, e la retroguardia da Sir Jon Pennington.

Gli Scozzesi erano essi pure ripartiti in tre divisioni, l'ala destra comandati da Wallace, il centro dal conte d'Ormond, e l'ala sinistra dai Lord Maxwel ed Jonstone. La truppa di Monteith fu pure divisa; porzione di questa col suo capo, coi due figli e con Lord Roskelin si riunì all'ala destra; Ross e Mac Gregorio rinforzarono il centro, ed Hamilton con du Bourg e Ronaldsa l'ala sinistra.

Da entrambe le parti si risolse di dare una battaglia decisiva, e si fecero tutti i necessari preparamenti. Il conte d'Ormond arringò i suoi soldati, ed eccitò colla massima energia il loro risentimento contro l'Inghilterra, la quale gli accusava di tradimento e di mancanza di fede, mentre era essa costantemente la prima a rompere i tratti di pace colla Scozia.

Prima della battaglia Monteith diede alcune istruzioni generali a Randolfo e ad James, collocò il primo alla testa di cento uomini scelti, e raccomandò al secondo che era ancora troppo giovine, di non scostarsi mai un momento da lui: Randolfo mio giovane amico, gli disse abbracciandolo, il mio cuore mi presagisce che oggi tu ti distinguerai in modo da farmi onore; ma sovvenngati che la prudenza è una virtù necessaria al soldato, non meno del valore. Durante la battaglia non pensare a me, te ne prego; quantunque tanti anni di riposo abbiano potuto arrugginire le mie armi, io saprò ritrovare ancora in questa giornata tutta la forza della mia gioventù; ma vivo in timore per mio fratello il conte di Roskelin, egli non è assuefatto come noi alle battaglie, altronde tutto ciò che ha sofferto in questi ultimi tempi potrebbe fargli riguardare la vita con indifferenza; ti prego quindi di vegliare sopra di lui, e se egli si espone di troppo difendilo, come difenderesti tuo padre.

Si diede il segnale dell'attacco, l'ala destra sotto gli ordini di Wallace piombò con impeto sul nemico, ma fu ricevuta dagli arcieri inglesi con una scarica così terribile, che i soldati scozzesi sarebbero rimasti vittima del loro eccessivo coraggio, se il loro comandante non gli avesse chiamati a raccolta, ordinando loro di servirsi delle lance e delle spade, e di avanzarsi rapidamente, stringendo i nemici d'avvicino in modo da rendere inutili i loro archi. Monteith ed i suoi compagni seguirono lo stesso esempio: Andiamo, miei cari amici, disse Saint-Clair a' suoi soldati, ripetiamo i gridi guerrieri di Barra. *La vittoria o la morte*: Gli Inglesi

esperti nel maneggio dell'arco trionfano sempre da lontano; stringiamoli ai fianchi, e proviamo loro la superiorità delle nostre spade; a queste parole tutta la truppa si scagliò sulla vanguardia nemica comandata dal terribile Magno, e si impegnò tosto il più sanguinoso combattimento; le due armate pugarono con pari coraggio ed accanimento; Wallace fece prodigi di valore, Monteith lo eguagliò in destrezza, abilità e coraggio; la desolazione e la morte li seguivano entrambi dappertutto, e ben presto i cadaveri nemici, dai quali erano circondati, servirono loro di trincea. Durante la mischia Lord Roskelin venne ferito, e sarebbe anche stato ucciso, se Randolfo avvedutosi del di lui pericolo non avesse sbaragliato ogni ostacolo per accorrere a difenderlo; arrivò difatti vicino a lui nel momento in cui l'avversario alzava la spada per replicare il colpo, e troncò con un fendente il braccio diretto contro la vita del padre, che egli riteneva non essere altri che suo zio. Saint-Clair e Ronaldsa accorsero del pari vicino al Conte; il primo lo accolse fra le sue braccia, e consegnatolo ad alcuni soldati: Trasportate Lord Roskelin fuori del campo, disse loro, egli è ferito, ma spero non mortalmente; coraggio, mio buon fratello, abbi cura della tua vita, essa è preziosa per noi tutti, e quanto prima diventerà cara anche a te stesso; dopo la battaglia io applicherò alla tua ferita un balsamo che la cicatrizzerà ben presto: Avanti, miei bravi compagni, seguite i miei passi: *La vittoria o la morte*. Così dicendo Monteith seguito da'suoi si precipitò nel più folto della mischia, e vide con soddisfazione, che i suoi due figli facevano il loro

dovere al pari di due guerrieri sperimentati, passando in vicinanza di Randolfo osservò che aveva perduto l'elmo, e che perciò la di lui testa rimaneva senza difesa; ma il giovane eroe senza farvi attenzione, inseguiva il nemico col più intrepido valore, e nulla poteva arrestare i suoi passi sul cammino della gloria. S'incontrò egli col formidabile Magno, il quale dal canto suo cercava di farsi largo nell'armata scozzese, nè l'uno nè l'altro volle dare addietro un solo passo. Magno alzò la sua spada, che andò a ferire sullo scudo di Randolfo, e produsse uno strepito sonoro. Sgombra il passo; o giovinotto, disse il guerriero che disprezzava un nemico così debole, e voleva soltanto farlo ritirare, non imbarazzare la strada a' miei soldati, se no con un sol colpo io ti anniento. Monteith vide il terribile nemico che minacciava i giorni di Randolfo, e paventò per la prima volta; accorse ratto in di lui soccorso, ma prima che vi arrivasse erasi già impegnato un combattimento a morte tra il giovane ed il guerriero provelto. Saint-Clair si fermò allora, e ad onta del pericolo del suo caro Randolfo, e della viva sua inquietudine non volle diminuirne la gloria col prender parte nella zuffa, e rimase tacito spettatore di un combattimento ineguale e per la forza e per l'esperienza, e tremava ogni qualvolta la spada di Magno s'innalzava sul capo di colui, che egli amava al pari de' suoi figli.

Con tutto ciò Randolfo resisteva con una intrepidezza, ed un sangue freddo, che fece pendere incerta la vittoria; i colpi di Magno erano vigorosi e pesanti, quelli di Randolfo pronti e replicati, opponeva egli con una agilità incredibile lo scudo a tutti

i tentativi del suo avversario, e lo colpiva in pari tempo. Magno si difendeva col vantaggio della statura, ma era sconcertato dalla rapidità dei movimenti di Randolfo, e dalla precisione del di lui colpo d'occhio; le loro lance si incrociarono in aria, e furono tosto spezzate; diedero quindi mano alla spada, i cavalli di entrambi rimasero estinti, ma il combattimento continuava collo stesso vigore: La vittoria adunque, gridò Magno, dovrà restare tanto tempo indecisa tra un fanciullo, che senza dubbio maneggia le armi per la prima volta, ed un vecchio soldato consumato nell'arte della guerra? Mosso dall'ammirazione alla vista di una resistenza così vigorosa, disse poscia rivolto a Randolfo: bravo giovane, io rendo giustizia al tuo coraggio, e mi rincrescerebbe di doverti uccidere. Ritratti, giacchè lo puoi senza taccia di viltà: al modo con cui ti sei difeso finora, hai diritto di ottenere delle condizioni onorevoli, ed io ti accordo la vita. In così dire Magno volle avanzarsi; ma Randolfo avendo ripreso fiato lo assalì di nuovo, e gli disse: no, valoroso Magno, tu non andrai più avanti, uno di noi deve perire a questo posto, è inevitabile, o che il vecchio guerriero uccida il giovane soldato, o che questi trionfi del vecchio guerriero. Allora il duello divenne terribile, e pareva che ogni colpo dovesse essere l'ultimo: la maglia che copriva il braccio destro di Randolfo fu rotta, ed in vari luoghi lo fu anche quella di Magno; invano questo terribile campione, alzando a due mani la pesante spada, tentava di misurare sulla testa scoperta del giovane eroe un fendente, che avrebbe terminato il combattimento; l'agile Randolfo frastornò il colpo,

ed approfittando con incredibile destrezza di quel momento ne scagliò uno micidiale nel petto del guerriero e lo distese a terra.

Le grida di entrambe le armate assordarono l'aria, quelle dei soldati di Magno erano grida di disperazione, quelle degli Scozzesi canti di trionfo. Il giovane Randolfo aveva nudo il braccio fino alla spalla, e quella marca che la natura vi aveva impressa fu presa per sangue.

Disgrazia!disgrazia!gridavano gli Inglesi,il nostro valoroso comandante è perito,e seco lui tutte le nostre speranze, fuggiamo, fuggiamo, noi siamo perduti.

Vittoria! vittoria! esclamavano dall'altro lato gli Scozzesi, *l'uomo rosso* è caduto, *il braccio insanguinato* trionfa, vittoria! La Scozia non paventa più la tirannia dell'Inghilterra: viva il giovane vincitore, viva l'invicibile armata di Scozia.

Trasportate altrove il vostro comandante, disse Randolfo ai soldati inglesi, che costernati gli stavano d'intorno, io credo che egli viva ancora, e vile colui che facesse prigioniero un guerriero così valoroso! Trasportatelo con tutt'i riguardi; se io amassi meno il mio paese piangerei la mia vittoria. Disciolse poscia gli occhi da così funesto spettacolo, ed involuppato nella sua fascia il braccio nudo ritornò nel forte della battaglia, che si continuava da ambe le parti con eguale ostinazione, ma che terminò finalmente colla disfatta completa del corpo d'armata comandato da Sir John Pennington; il centro comandato dal Duca di Northumberland ebbe l'istessa sorte; Sir John Pennington, e Lord Percy furono fatti prigionieri non meno che Sir Roberto Harrington, e molti personaggi distinti. Gli Inglesi

in piena rotta, dopo di aver perduti i loro capi, fuggivano in disordine verso il Solwai, e vi si gettarono dentro per passarlo a nuoto, ma la marca lo aveva gonfiato in modo che il maggior numero vi si annegò. La loro perdita totale in questa battaglia fu per lo meno di tremila uomini, e fu quella la maggior vittoria che avesse riportata la Scozia sull'Inghilterra dopo la famosa giornata di Barrockburn.

La perdita dalla parte dei Scozzesi ammontò a seicento uomini, ed in questo numero non vi fu altra persona distinta, tranne il valoroso Wallace il quale morì tre mesi dopo a causa delle ferite ricevute.

Colla vincita di questa battaglia fu terminata la guerra, e le reciproche felicitazioni subentrarono ai timori ed alle inquietudini. Ma la maggior gloria di questa giornata era dovuta a Monteith ed a'suoi compagni, molti di essi avevano riportato delle onorate ferite; per buona ventura nessuna però fu pericolosa.

La vittoria riportata sopra il formidabile Magno, il quale cessò di vivere mentre veniva trasportato, collocò Randolfo nella categoria de' guerrieri più distinti; e Saint-Clair gustava già in prevenzione il piacere che doveva provare nel presentare a suo fratello un tal figlio, un tal erede.

Le ferite di Lord Roskelin erano piuttosto gravi, e vi volle più di un mese prima che fosse in grado di essere trasportato. In questo spazio di tempo Monteith e Randolfo non vollero abbandonarlo, e differirono il loro ritorno alla capitale, locchè fecero anche i loro amici, non volendo andarvi senza

la compagnia del loro capo. In un privato congresso tenutosi fra di loro, decisero, che se mai Lord Roskelin fosse venuto in pericolo della vita, gli avrebbero dato prima di morire la soddisfazione di riconoscere suo figlio; ma nel caso contrario si sarebbero riservati a fare una tale dichiarazione dopo il loro ritorno alla presenza di tutta la famiglia riunita. La cosa andò a seconda de' loro desideri, poichè in capo a tre settimane il Conte fu dichiarato in istato di convalescenza, e tutti si prepararono a partire; nella sera successiva, trovandosi soli i due fratelli, ebbe luogo il seguente colloquio:

La tua singolare bontà, e le tenere prove di perfetta amicizia, che io ricevo da te, o cara fratello, disse Lord John, accrescono a dismisura la mia confusione. Una sola cosa potrebbe tranquillizzare del tutto l'animo mio: riprenditi quei beni che ti appartengono, e lascia che io mi accontenti della porzione competente ad un fratello cadetto.

Roskelin, rispose Monteith, io forse avrò occasione di arrossire in faccia tua, e di implorare il tuo perdono; promettimi di accordarmelo, allorquando dovrò addomandartelo.

Sull'onor mio, io non comprendo cosa tu intendi di dire, tu non mi hai offeso giammai; io però lo desidererei per avere a mia posta il piacere di perdonarti.

Ebbene io ti prendo in parola, mi giova anzi di rammentarti, che io aveva motivo di essere contro di te assai irritato, e che i miei amici risentivano le mie ingiurie al pari di me stesso.

Essi avevano ragione, disse il Conte in aria risentita, e mia moglie lo portò al colmo nel farti sor-

prendere e custodire prigioniero nel suo castello.

Come? disse Monteith arrossendo, tu sei al fatto anche di questa circostanza; da chi ne fosti informato?

Da Eleonora stessa; ed io posso giurarti che la biasimai, ed appresi con piacere la notizia della tua fuga.

Io non ti ho mai creduto complice di un tale attentato, ed è questo il solo che non so ancora determinarmi a perdonare, per le terribili conseguenze che poteva avere la mia prigionia: l'incertezza della mia sorte mise la mia Ambrosina sull'orlo del sepolcro, e senza dubbio io non avrei potuto sopravvivere in lei.

Gran Dio! disse Roskelin, di quanta disgrazia poteva essere cagione il di lei zelo sconsiderato per i miei interessi! Siffatta azione era imperdonabile; essa me ne ha parlato assai ambigualmente, perciò ti prego di raccontarmi in qual modo tu fosti preso, e poscia salvato.

Monteith vi acconsentì, e gli raccontò come era stato illaqueato dai Danesi e da Mac-Lellan; indi liberato dal giovane Randolph. Nel fare però il racconto evitò accortamente tutto ciò che poteva destare la gelosia dei Roskelin, e farli sospettare i veri motivi che facevano agire la Contessa.

Il Conte ascoltò questa storia colla maggior sorpresa, egli non sapeva che la prigionia di Monteith fosse stata così lunga, e così crudele, e protestò nuovamente di essere ignaro di tutto. Oh! Monteith, gli disse, la mia affezione per il tuo Randolph, per il tuo nobile e virtuoso figlio si accresce sempre più. Uomo fortunato, quanta felicità tu trovi nella

tua famiglia! Che non darei io per essere padre di un tal figlio. I re istessi dall'alto del trono devono rimirarlo con invidia.

Tu dici il vero, o mio fratello; ogni giorno io benedico il cielo per i beni che mi ha compartiti: colla mia Ambrosina, e coi figli che essa mi ha dati io non ho più cosa alcuna a desiderare. Ambrosina e ancora agli occhi miei la più bella, e la migliore di tutte le donne, io non ho mai amato, e non amerò giammai altra che lei.

Oh! caro fratello, gli disse Roskelin sorridendo, convengo che Ambrosina può far dimenticare ogni altra, ma permetti che io ti rammento in primo luogo la mia bella Eleonora, che tu hai amata passabilmente, poscia la madre sconosciuta di Randolfo, il quale non è certamente figlio di Ambrosina.

Tu non sei per anco il mio confessore rispose Monteith, ciò non ostante tu saprai quanto prima chi sia la madre di Randolfo, frattanto io voglio dirti due cose solamente; l'una si è, che dal primo momento in cui ho amata Ambrosina mi avvidi non avere amata giammai alcun'altra donna; l'altra è, che io ti giuro, che la nascita di Randolfo è legittima, e che egli sarà *l'erede de' miei beni*. E trasmetterà degnamente il nome alla posterità, soggiunse il Conte. Ahimè! il mio invece finirebbe con me, se io non potessi contare sulla tua amicizia. Il Re ha parlato di una unione fra le nostre due famiglie, il voto più ardente del mio cuore è che Randolfo sposi la mia cara Matilde, e giacchè tu hai due altri figli, acconsentirai io spero, che il loro primogenito assuma il nome di Roskelin, essendo questo il nome che tu hai ricevuto dalla natura, e che devono portare i tuoi figli.

Io te lo prometto, disse Monteith stendendogli la mano; una unione fra le due famiglie è desiderata ardentemente anche dal mio cuore. Io vorrei anzi che tua moglie acconsentisse a lasciare presso di noi per qualche tempo Matilde, essa contrarrebbe amicizia colla mia cara Zina.

Io te la condurrò al mio ritorno, lo voglia Miledy, o no, io non voglio più essere schiavo dei di lei capricci.

In quel momento entrarono nella stanza alcuni dei loro amici, e la conversazione diventò generale. Alcuni giorni dopo Lord Roskelin fu in grado di montare a cavallo, e si avviarono tutti assieme alla capitale.

C A P. XXII.

Un espresso spedito da Saint-Clair al castello di Monteith subito dopo la battaglia aveva dissipate le mortali inquietudini della sua famiglia; egli informava Ambrosina dei loro successi, e della ferita del Conte, che occasionava il loro ritardo. Frattanto si ripetevano per ogni bocca i prodigi del valore di Randolpho, a cui si attribuiva in gran parte il merito della vittoria riportata in quella giornata. Il Re andò in persona a Monteith a felicitarne la di lui madre; in nessuna circostanza l'orgoglio materno della vedova Contessa aveva risentito tanta compiacenza, quanta ne provò allora per la visita del Re, e per gli elogi che si prodigavano da tutti al figlio di suo figlio, e ciò contribuiva a renderla più che mai contenta di aver riconosciuto Saint-Clair.

Qualche tempodopo furono avvertiti da un mes-

saggio della Corte, che il corpo d'armata, sotto gli ordini di Monteith, e de'suoi compagni, era in marcia per ritornare alla capitale. Ambrosina progettò a sua suocera un viaggio in Edimbourg all'oggetto di rivederli alcuni giorni prima; la Contessa vi acconsentì, e tutta la famiglia si mise in cammino.

Il terzo giorno dopo il loro arrivo ad Edimbourg ricevettero la consolante notizia, che le truppe trovavansi a poca distanza; fatti quindi approntare dei cavalli risolsero di andar loro all'incontro. La Contessa marciava a fianco di Ambrosina, venivano in seguito il piccolo Saint-Claire con Zina, ed un buon numero di domestici serviva loro di scorta. Non avevano fatto ancora quattro miglia di viaggio, allorchando colla maggiore soddisfazione ravvisarono da una eminenza l'armata che si avanzava nella pianura. Una banda militare apriva la marcia suonando dei concerti guerrieri, succedevano poscia le differenti divisioni precedute dai loro stendardi, e dai trofei tolti al nemico, e guidate dai rispettivi Comandanti.

Randolfo fu il primo che si avvide della piccola comitiva, che veniva loro all'incontro e la additò a Monteith: il mio cuore, disse egli, mi persuade più ancora de'miei occhi, che la vi è mia madre, è mia sorella: oh! padre mio, quanto è mai dolce il momento della riunione con tutto ciò che si ama, dopo il timore di restarne separati per sempre.

A queste parole Monteith e Randolfo, animati dei medesimi sentimenti spronarono i loro cavalli, e raggiuusero ben presto la brigata prediletta. Discesero poscia da cavallo, Ambrosina fece lo stesso, e gettandosi nella braccia di suo marito fu appena ca-

pace di articolare il caro nome di Saint-Clair. Zina colle braccia strette al collo di Randolfo, e colla testa inclinata sulle di lui spalle versava lagrime di gioia. Mia generosa Ambrosina, diceva Monteith, il mio cuore sospirava con impazienza l'istante di rivederti, ed in questa guisa l'amor tuo ha sempre saputo prevenire tutti i miei voti; si accostò in seguito a sua madre, la ringraziò teneramente di questo nuovo tratto di amicizia e di distinzione: Saint-Clair, rispose la Contessa, io vorrei con tutti i mezzi possibili aumentare sempre più la tua felicità, ma tu mi sembri già felice quanto può esserlo un uomo, e rendi me pure la più fortunata di tutte le madri; le attenzioni di tua moglie e de' tuoi figli hanno rinnovata in me la passata gioventù, ed io mi trovo ora incamminata sul sentiero della pace e della felicità. Se la tua casa non è lo stesso paradiso, è per lo meno la strada che vi conduce.

Non ve l'aveva io già detto, replicò scherzando Saint-Clair, la mia Circe ha gettati su di voi i suoi incanti, e per tutta la vita non v'è più mezzo di liberazione.

Io lo spero, disse la Contessa, poichè il mio cuore non ha mai provato nulla di più dolce.

Monteith estremamente commosso prese nelle sue mani quelle della moglie e della madre, e le strinse con tenerezza contro il proprio cuore: la Contessa versò delle lagrime: oh! figlio mio; mia figlia, disse loro, per quanto tempo ho io ignorato cosa fosse vera felicità, un secolo di tenerezza basterebbe appena per espiare la mia condotta passata.

Questo secolo è già passato, le disse Monteith, ed io ho dimenticato tutto ciò che lo ha preceduto; co-

loro; pei quali la tenerezza materna è passata in abitudine, non possono forse risentirne il valore al pari di me.

Abbracciò poscia i suoi figli, e presentò Randolph alle donne come un eroe assai temibile, ed James come un giovane coraggioso, che aveva fatto con onore la sua prima campagna; frattanto il piccolo Saint-Clair, alzandosi sulla punta dei piedi, faceva osservare a suo padre che era già grande abbastanza per andare anch'esso a combattere. Il Conte Roskelin tuttora mal fermo in salute sopraggiunse assieme agli amici di Saint-Clair, ed ebbe la sua parte di carezze e di felicitazioni, e la Contessa vide con sorpresa, e con grande soddisfazione la tenera amicizia che regnava fra i due fratelli. Tutti rimontarono a cavallo, e raggiunsero la truppa, la quale aveva fatto alto per ristorarsi, e per prepararsi a fare in buon ordine il suo ingresso nella capitale.

Ambrosina ed i suoi figli entrarono nelle file per ringraziare i bravi compagni d'armi di Monteith. I vassalli di Kintail esultanti nel rivedere la loro padrona la circondarono da ogni lato, battendo le mani in segno di gioja, ed esprimendo il loro giubilo con ripetute acclamazioni e benedizioni, essa poté ottenere a stento un momento di silenzio: miei bravi amici, disse loro, il mio cuore è troppo pieno di affetti in questo istante, nè io so esprimervi, come vorrei, la mia riconoscenza per il zelo che avete dimostrato nella battaglia della Surk in favore del mio caro Monteith; ma assicuratevi che io non me ne dimenticherò giammai, e che io mi occuperò con piacere della vostra felicità. La giustizia del nostro buon Sovrano ha rievocato la sentenza che ci aveva

esiliati a Barra; perciò, miei cari amici, voi ci rivedrete spesso a Kintail, ove noi facciamo conto di passare una parte dell'anno, e troverete sempre in me un'amica, una madre, la quale accorrerà in vostro soccorso in tutti i momenti disgraziati della vostra vita, e vi incoraggerà a ricorrere a lei nella povertà, nelle malattie, ed in qualunque altra circostanza potrà esservi utile la sua amicizia. Sento con piacere che pochi di voi sono periti nella battaglia; ma le mogli ed i figli di coloro che sono morti sul campo dell'onore non mancheranno mai di nulla; e voi miei cari, che avete conservata la vita rientrate in seno alle vostre famiglie. Io misuro da me stessa quanta sia la felicità di riabbracciare lo sposo ed i figli, dopo una assenza resa più crudele da tanti pericoli.

I gridi di gioia della truppa eccheggiarono di nuovo. Monteith presentò ai soldati sua madre, e l'orgogliosa Contessa ricevette degli omaggi, che devono aver lusingato di molto il suo amor proprio: viva, viva la madre del nostro nobile capo, gridavano da ogni parte, viva quella donna che ha dato alla luce il più valoroso ed il migliore degli uomini, il degno rampollo delle illustri famiglie di Monteith; e di Roskelin.

Osservate, dicevano poscia fra di loro i soldati nel vederla a passare, come il nostro Comandante la rassomiglia al nobile portamento, ai grandi occhi neri, alle ciglia simili a due archi di ebano: viva, viva la madre del bravo Saint-Clair.

La Contessa non aveva provato in sua vita nulla di paragonabile al sentimento di orgoglio, e di compiacenza, che in quel momento le occupava la men-

te; il piacere di una madre che ascolta le lodi di suo figlio, e che si vede felicitata di esserne madre, è forse il maggior di tutti; di fatti, obbliando la sua naturale fierezza, ringraziò essa pure i suoi vassalli colle espressioni della più sentita riconoscenza, e fece ai soldati di Monteith le stesse promesse, che Ambrosina aveva fatte a quelli di Kintail: io lo devo, disse loro, alla memoria di mio fratello, all'amore che porto a mio figlio, e d'ora in avanti io voglio essere per voi tutti una madre.

L'eco replicò anche in quel momento le grida e le acclamazioni di gioia; cessate questo Monteith prese la parola.

Mia madre, disse egli a'suoi vassalli, mi ha prevenuto in un dovere, a cui avrei soddisfatto io stesso, ma io mi compiaccio moltissimo che la figlia e la sorella dei Monteith, quella che nacque fra di voi voglia essere la vostra protettrice; essa mi lascia con ciò maggiori mezzi per testificare la mia riconoscenza anche ai miei bravi isolani, ai miei amici e compagni fedeli del mio esilio, ai quali io professo tante obbligazioni, che non potrò dimenticare giammai.

Gli isolani non furono meno entusiasti degli altri nelle espressioni della loro riconoscenza, e del loro amore per la famiglia Monteith. Tutti gli altri capi imitarono l'esempio del primo; promisero ai loro vassalli nell'atto di licenziarli amicizia e protezione, ed ebbero una premura speciale delle mogli, e due figli di coloro che erano periti nella battaglia.

Successivamente si misero tutti in marcia in buon ordine verso la capitale, e sfilarono avanti al palazzo del Re, il quale gli attendevano al balcone, e diede

loro i più vivi contrassegni della sua soddisfazione; i capi della truppa andarono poscia a tributargli i loro omaggi. Il giovane Monarca li ricevette con quelle distinzioni che erano dovute al loro valore, e specialmente Randólfo, che gli venne presentato come il vincitore di *Magno il rosso*; così il salvatore del Re fu risguardato anche come il salvatore della patria.

Nel sortire del palazzo Lord Roskelin disse a suo fratello, che voleva partire al momento per il suo castello, da dove non aveva più ricevuto alcuna notizia dopo la sua partenza. Egli era impaziente di rivedere sua figlia, e di sapere in quale stato di salute si trovasse sua moglie, a segno tale che Monteith non riuscì a poterlo trattenere un giorno solo; ma gli fece promettere di ritornare al più presto possibile al castello di Monteith, ove egli lo avrebbe atteso, e di condurre seco la figlia: io debbo farvi partecipe, gli disse, di una cosa della più alta importanza, di cui non posso più differirvi la comunicazione. Lord John senza punto sospettare di che si trattasse, e supponendo anzi che il discorso fosse relativo al matrimonio di Zina ed i Ronaldsa, promise di non mancare; e tanto più si confermò in questo supposto, allorquando Monteith, non potendo accompagnarlo, nè volendolo lasciare andar solo nello stato di convalescenza in cui si trovava, pregò Lord Ronaldsa a fare le sue veci, ed a tenergli compagnia fino a Roskelin: io sarò più tranquillo, disse egli, sapendo che trovasi al di lui fianco un amico. Ronaldsa fu esultante per una tale commissione che lo ravvicinava a Matilde, e Lord John, risguardandolo come un nipote, ne accettò con piacere la compagnia, e seco lui parti.

Matilde, avendo saputo da alcuni dei corrieri stati spediti al Re il successo della battaglia, attendeva da un giorno all'altro l'arrivo di suo padre. Alla impazienza di rivederlo, si riuniva altresì il desiderio di sapere da lui notizie di tutti gli altri guerrieri, e di accertarsi se fosse rimasto succumbente alcuno di quelli che essa conosceva. Il languore e la tetra melanconia della di lei madre si aumentava ogui giorno; rinchiusa nel suo appartamento si ostinava Eleonora a non ricevere alcuno; e Matilde istessa stava talvolta molti giorni senza ottenere il permesso di vederla. Rimaneva perciò a quella innocente ragazza tempo sufficiente per fare in libertà le sue triste meditazioni, le sue preghiere, le sue solitarie passeggiate nel parco del castello, i suoi continui progetti di dimenticare Lord Ronaldsa, del quale era continuamente occupata. Dacchè attendeva l'arrivo di suo padre tutte le mattine, e tutte le sere saliva sulla torre del castello, e guardava cogli occhi sempre fissi sulla strada di Edimbourg, per rilevare se nessuno arrivava.

Una sera finalmente una nube di polvere le destò in seno qualche speranza seguendone la traccia collo sguardo distinse ben presto due persone a cavallo che si avanzavano; ondeggiano delle piume nei loro elmi, i loro speroni sono dorati, portano una fascia bianca, camminano l'uno a fianco dell'altro, sono due guerrieri.... quegli.... quegli è suo padre; essa lo ha riconosciuto, ed il suo cuore batte per la gioia.... ma l'altro.... sarebbe mai Randolph?..... No; egli non si presenterebbe certamente alla casa abitata dalla Contessa. I due cavalieri intanto si avanzavano; attraversavano il ponte levatoio, e dal-

l'alto della torre Matilde trovasi allora in grado di distinguere la capigliatura bionda, e la fisionomia di Ronaldsa. Quale sorpresa! qual commozione! discende tremando, arriva nella corte, e slanciata fra le braccia di suo padre altro non sente più che la consolazione di rivederlo, ma resta però sorpresa della di lui debolezza e del di lui pallore: Egli le fu il racconto della ferita ricevuta, e delle premure particolari, che ebbero per lui il fratello, il nipote e tutti gli amici, Lord Ronaldsa, disse egli presentandolo a sua figlia, fu uno dei più assidui presso al mio letto, egli ha voluto accompagnarmi, ed io ti prego di accoglierlo come uno dei salvatori di tuo padre. Le lagrime di Matilde scorrevano nell'udire il racconto dei di lui pericoli, e nel medesimo tempo guardava essa Lord Ronaldsa con un sorriso di riconoscenza. A grave stento poteva questi nascondere il giubilo che provava nel trovarsi a lei vicino, ed uno sguardo solo che le vibrò, fece comprendere chiaramente a Matilde, che egli non amava Zina. Entrarono nel castello, il Conte si avviò tosto all'appartamento di sua moglie, e lasciò alla figlia tutta la cura di fare gli onori della casa. Rimasero perciò i due giovani soli, ed il loro reciproco turbamento li trattenne per il primo momento in un perfetto silenzio, che Matilde violò per la prima, addomandando notizie dell'avola, della zia, della cugina....

E del fortunato Randolfo, non è egli forse quello che vi interessa di più, disse Ronaldsa gettando un sospiro?

Egli mi interessa certamente; ma perchè lo chiamate voi fortunato?

Perchè egli è, e merita di essere il più fortunato tra gli uomini; egli ha salvato il suo Re, ha sconfitto il valoroso Magno, e ciò che è più egli deve essere lo sposo di Matilde. Ah! Dio mi è testimonio, che io non gli invidio alcuna felicità... Ma quest'ultima... Oh! sì, fortunato, mille volte fortunato Randolpho!

Esapete voi, disse Matilde arrossendo, ed abbassando gli occhi, se questo imeneo sarà la di lui felicità, e se io vi ritroverò la mia? La cosa non è ancora successa, e... ma, vi prego, da chi sapete voi che mio padre ha formato questo progetto?

Da lui stesso; per tutto il viaggio non mi ha parlato d'altro che di questo; non vi prevedo alcun ostacolo.

Come! e non vi ha egli nemmeno parlato di Zina? Ha fatto male; poteva almeno dirvi qualche parola anche del vostro matrimonio.

Del mio matrimonio? chè volete voi dire?

E non è forse vero, che voi siete promesso a Zina mia cugina? Perchè mai conservate quest'aria così circospetta, e misteriosa?

Chi ve lo ha contato di grazia?

Chi? lo stesso mio padre, e mi accorgo benissimo che la cosa è vera, se devo argomentarlo dal vostro imbarazzo e dal vostro rossore.

Egli è vero, disse con vivezza Ronaldsa, che prima di aver veduta Matilde ho creduto per un'istante di amar Zina, ed ho addomandata la di lei mano... Qui si fermò confuso per essersi lasciato scappare di bocca il suo segreto: Matilde più imbarazzata che egli non lo fosse per la doppia confidenza fattale gli disse esitando: ebbene! perchè?

Zina mi ha ricusato, io non ebbi la fortuna di piacerle, e mi sono accorto in seguito, che essa aveva ragione.

Questo è impossibile, esclamò Matilde: si arrestò essa pure confusa per la parola che le era sfuggita.

Lord Ronaldsa cadde ai di lei piedi. Che ho io mai inteso, disse nel trasporto della passione; e Matilde crede che io possa essere amato? Ah! se l'adorare è un titolo per piacerle, chi più di me potrebbe aspirare a questa felicità?

Matilde interdetta, intenerita non rispondeva, ma non ritirava nemmeno la mano, che Ronaldsa copriva di baci. In quel momento udirono i passi del Conte che si avanzava; Lord Ronaldsa si rialzò prontamente, e Matilde corse all'incontro di suo padre; era egli così turbato, che non si avvide del turbamento della figlia. Andate da vostra madre, le disse, essa ha bisogno della vostra assistenza, procurate di calmarla.

Lo spaventevole cangiamento di Eleonora aveva a prima vista sorpreso il Conte fino al punto di farlo tremare; egli l'aveva amata troppo, per non rimanere commosso nel vedere i rapidi progressi del di lei male in così breve spazio di tempo. Si era appressato a lei nell'aria la più tenera ed amichevole, e le aveva testificato tutto l'interesse che risentiva per lei, pregandola ad obbliare tutti i disgusti che avevano avuto luogo tra di loro prima della sua partenza.

Come posso io mai dimenticarmene, disse Eleonora furibonda, la famiglia Monteith avvelena l'aria ch'io respiro, e perfino nella solitudine del mio appartamento io odo lo strepito dei loro trionfi. Que-

sto Randolph, questo orgoglioso giovane è l'idolo del momento; il bastardo di Saint-Clair Mac-Crai è diventato il favorito del Re, e questi gli destina, a quanto si dice, la mano di mia figlia, piuttosto che acconsentire ad un tale obbrobrio voglio farla perire colle mie mani.

Lord John fremette nel ritrovare in lei l'odio o la violenza in un grado assai più esaltato di quello che non lo fossero prima della sua partenza; volle però fare ogni sforzo per raddolcire quello spirito perverso e furente, e tentare di nuovo la via della persuasione: Eleonora, le disse affettuosamente, non vi rammentate voi con qual grandezza d'animo Monteith mi ha ceduto i beni, che a lui appartenevano di diritto in seguito alla confessione di nostra madre, che non può essere rievocata in dubbio; voi stessa, se ve ne ricordate, eravate convinta che Saint-Clair era mio fratello, e perchè mai affettate ora di chiamarlo *Mac-Crai*? Quanto al figlio Randolph, egli mi ha giurato che la di lui nascita era legittima; questo bravo giovane si è condotto da eroe; a lui è dovuta la vittoria riportata, e senza di lui io avrei perduta la vita. Io non posso cancellare altrimenti le mie obbligazioni, che col dargli la mano di Matilde, e sono a ciò già determinato.

Qual viltà, esclamò furibonda Eleonora, era meglio perdere la vita, anzichè restarne a lui debitore! Con quanta consolazione io perirei anche in questo momento, se nel morire potessi trascinare al sepolcro la stirpe intiera dei Monteith.

Lord Roskelin si scostò da lei inorridito: E che! diceva fra sè stesso, nè la malattia, nè l'aspetto

della morte vicina possono adunque calmare in lei lo spirito di vendetta! Eleonora era così agitata, che il Conte, sul timore di veder rinnovato il colpo tragico che aveva avuto luogo prima della sua partenza, si determinò a lasciarla sola.

Voi mi lasciate adunque, le disse vedendolo a sortire dalla stanza, tutti mi abbandonate così! Pronunciate appena queste parole fu assalito da uno dei soliti accessi di convulsione, che erano in lei divenuti così frequenti. Il conte spaventato sortì, ed inviò da lei Matilde, che l'assistette colla accostumata sua dolcezza, e le tenne compagnia per tutta la sera. Rientrata nella sua stanza, si pose in ginocchio avanti all' Essere Supremo, che solea invocare mattina e sera, e dopo di averlo pregato per sua madre, lo pregò altresì per sè stessa e per Lord Ronaldsa: Oh mio Dio, diceva, tu non vuoi adunque che io mi dimentichi di lui, poichè ti è piaciuto di ravvicinarlo ancora a me, hai disposto che sia condotto qui dallo stesso mio padre, e poichè egli mi ama, e non deve più sposare mia cugina. Oh ! mio Dio, fa sì che anch' io possa amarlo senza dissobbedire a mio padre! Resa più tranquilla da questo sfogo di divoti affetti si abbandonò al riposo, e nella mattina susseguente, non avendo potuto avere accesso nella stanza di sua madre, fece nell' ora della colazione gli onori della casa col giovane ospite in presenza però di suo padre; ma i soli sguardi di Lord Ronaldsa le confermavano abbastanza la dichiarazione fattale nella giornata precedente.

La colazione era quasi finita, ed il Conte discorreva già di ritornare ad Edimbourg ed a Monteith,

allorquando con indicibile sorpresa videro spalancarsi la porta della sala, ed entrarne la contessa Eleonora. Essa non era mai sortita dalla sua stanza da più di un mese, era perciò assai debole, e muoveva lentamente il passo mal sicuro: Gran Dio! mia madre, esclamò Matilde, e le corse all'incontro per sostenerla; il Conte era reso immobile dallo stupore, e Lord Ronaldsa, che non aveva mai avuto occasione di vederla prima d'allora, non sapeva indursi a credere che fosse quella la bellezza, che tanto aveva sentito a celebrare; con tutto ciò ad onta dello spaventevole dimagrimento si poteva ravvisare ancora la perfetta simetria de' suoi lineamenti, e nei momenti in cui la sua fisionomia non era alterata dalla collera, offriva ancora dei vezzi, ai quali era difficile di resistere il suo viso spirava dolcezza e sensibilità, e a chi l'avesse veduta in quel momento, sarebbe stato impossibile di sospettare che fosse quella la furia disperata del giorno precedente.

Si appoggiò essa al braccio di sua figlia, ed avanzandosi con grazia e nobiltà pregò suo marito a presentarle Lord Ronaldsa: Ho inteso da Matilde, gli disse, che egli vi ha prestata una indefessa assistenza in occasione della vostra ferita, che per una conseguenza dell'interesse, che non ha mai cessato di dimostrarvi, ha voluto accompagnarvi qui; perciò mi sono data la premura di testificarvi in persona la mia riconoscenza. Lord John la osservava oltremodo sorpreso, ne sapeva rinvenire in lei quella che nella sera precedente gli aveva parlato con tanto furore, ed assorto in una specie d'incanto la trovava in quel momento più bella che

mai. Matilde alzava i suoi belli occhi al cielo: Quel Dio di bontà, che non fu mai invocato invano, diceva fra sè stessa, mi ha esaudito, egli ha avuto pietà della povera Matilde, e le ha ridonato la madre, e Lord Ronaldsa.

Quest'ultimo rispose al complimento della Contessa con la maggior civiltà e buona grazia; Eleonora si assise, trattenne con franchezza la conversazione sopra vari discorsi, e disse che si lusingava che si sarebbero trattenuti per qualche tempo a Roskelin, onde riposarsi dalle fatiche della campagna. Lord John rapito da questo inaspettato cangiamento, non pensava più alla partenza, e gustava la dolce soddisfazione di trovare sua moglie animata da que' sentimenti di umanità e di dolcezza, che erano a lei stranieri da tanti anni; ma lo stato vacillante della di lei salute turbava in lui questa consolazione, nè sapeva determinarsi ad abbandonarla; di giorno in giorno più debole e languente non potè Eleonora passare che pochi momenti in loro compagnia, ma seppe mai sempre sostenere il suo carattere dolce ed affabile; procurava però di evitare ogni discorso relativo alla famiglia Monteith, ed il Conte sperando tutto dal tempo, e dalla buona disposizione in cui la supponeva, e temendo nuovamente irritarla, conservava su questo argomento il più perfetto silenzio, senza però rinunciare al suo progetto. Basta solo che acconsenta di vederlo, diceva fra sè stesso, e sono certo che imparerà ad amarlo al pari di me e di mia madre.

Matilde ebbra di giubilo per il cambiamento di sua madre le stava quasi sempre vicina; ciò non di meno trovò più di una occasione di trattenersi da

sola a sola con Lord Ronaldsa; era essa troppo franca ed ingenua per nascondergli che corrispondeva nel miglior modo ai di lui sentimenti, ma nello stesso tempo gli dichiarò con fermezza, che non si sarebbe terminata giammai a dissobbedire a suo padre. Lord Ronaldsa le chiese il permesso di avanzare le sue proposizioni al Conte; ma Matilde persuasa che ne riceverebbe un rifiuto, lo scongiurò a differire questo passo, ed a disporre preventivamente in loro favore il cugino Randolph; egli non mi ama, ella disse, ed appena mi ha veduta un momento, allorquando la Contessa fece in faccia al Re la sua confessione; al contrario ama voi moltissimo, e, se è vero ciò che me ne dite, io non dubito che vorrà contribuire alla nostra felicità, Lord Ronaldsa, pieno di fiducia nella generosità del suo amico, si arrese al parere di Matilde.

In capo a tre settimane passate nella massima armonia arrivò a Lord Roskelin una lettera inviatagli per espresso da Saint-Clair, in cui lo sollecitava ad adempire alla sua promessa, e lo scongiurava a non differire più oltre la sua gita a Monteith, ove era atteso per un affare della somma importanza; lo pregava altresì a condurre seco Matilde; ma la di lei madre addomandò con tanta insistenza di poterla trattenere presso di sè, e Matilde stessa tremava tanto al solo pensiero di allontanarsene, che Lord John si arrese al loro desiderio.

Partì nel giorno successivo in compagnia di Lord Ronaldsa, e promise a sua moglie di ritornare quanto prima; nel congedarsi da sua figlia le rammentò per la prima volta, dopo il suo ritorno, la promessa che gli aveva fatto nell'atto della sua partenza per:

l'armata : Matilde, le disse stringendole la mano , ricordati che tu mi hai promesso di non impegnarti con chicchessia senza il mio consenso , e di essere mai sempre una figlia docile e sommessa. Me lo prometti ancora ?

Sì, mio padre, le rispose baciandogli la mano, io ve lo giuro, e sono sicura che voi non vorrete fare giammai l'infelicità di vostra figlia.

A grave stento Lord Ronaldsa potè separarsi da lei e darle un tenero addio; le lagrime che gli gonfiavano gli occhi comprovarono a Matilde i di lei sentimenti più assai delle parole, che non era in grado di pronunziare. La Contessa lo congedò colla maggiore buona grazia, dicendogli che sperava di rivederlo quanto prima a Roskelin.

Lord Ronaldsa diceva in quel momento fra sè stesso: questa donna non è tanto bella, nè tanto cattiva quanto mi venne fatto credere; essa è per me la madre di Matilde, e chi sa che io non trovo in lei un appoggio ? Le baciò poscia la mano, il che fece con Matilde, indi partì col cuore ebbro di amore e di speranza.

Giunto in Edimbourg fu dal Re incaricato di alcune incombenze relative al congedo delle truppe , e Lord John proseguì da se solo il viaggio a Monteith.

CAP. XXIII.

Informato Monteith col ritorno dell'espresso, che suo fratello doveva arrivare a Monteith, montò a cavallo in un co' suoi figli e cogli amici per andargli incontro. Nell'arrivare al Castello il Conte

fu sorpreso assai aggradevolmente dell' accoglienza che gli era stata preparata ; i vassalli di Monteith in istesso uniforme stavansi disposti in due file lungo il viale; la banda militare accompagnava col suono degli stromenti le loro festose grida ed i loro applausi; alla porta della cappella, situata in fondo allo stradone, il rispettabile padre Tommaso alla testa de' suoi confratelli lo pregò ad entrare, e tosto fu intonato un *Te Deum*.

Sotto al grande atrio in cima al quale risplendeva l'aquila dorata, il Conte fu ricevuto dalla bella Ambrosina, la quale lo abbracciò con tutta la tenerezza di una sorella. Fratello mio, gli disse, e perchè non avete condotto con voi la vostra figlia Matilde? In questo fortunato giorno essa è la sola che ci manchi.

Mia cara sorella, le rispose il Conte, un ordine di sua madre la trattenne a Roskelin, Matilde istessa desiderava di restare presso di lei, ed io non ho voluto contrariarle. La mia Eleonora ha cangiato di cuore, come di figura; ciò che ha perduto in bellezza lo ha acquistato in bontà; il cielo ha fatto questo miracolo.

Sia pure ringraziato, disse Ambrosina; la di lei bellezza ritornerà colla salute e colla pace del cuore, e la nostra amicizia congiunta alla tenerezza dei figli la conserveranno nell' attuale sua disposizione.

Matilde, rispose John, riunisce in se tutto ciò che può rendere una madre felice e superba.

E Randolfo non le cede in nulla, soggiunse Ambrosina.

Il Conte che ravvisò in queste parole la sicurez-

za del matrimonio tra la figlia ed il nipote, baciò con trasporto la mano della cognata: Randolph, le disse, troverà in me un secondo padre, ed occuperà nel mio cuore il posto dei figli, che ho perduti.

Trovavasi in quel momento alla porta della sala, in cui lo aspettava la Contessa, la quale abbracciò il suo secondogenito col massimo trasporto di gioia e di tenerezza.

Poco dopo passarono tutti ad un sontuoso banchetto, in cui furono fatti col bicchiere in giro i più giocondi evviva. Monteith erasi collocato tra suo fratello e Randolph. Allorchè fu servito il *desert*, e i domestici si ritirarono, riempì egli del miglior vino una coppa dorata: Alla nostra amicizia fraterna, disse a Lord John, possa questa durata tutta la nostra vita, e passare in eredità ai nostri figli! Ne sia pegno un reciproco oblio dei nostri torti passati; bevette egli la metà della tazza poscia la presentò a suo fratello; Roskelin la prese e la votò dopo di avere ripetuto il brindisi. Allora Monteith rivoltosi a sua madre: Scusatemi, o madre mia, le disse, se io vi richiamo alla memoria delle disgustose rimembranze; vi ricordate voi del vecchio Andrews? Vi risovvengono le parole che egli ha pronunciate in questa medesima sala?

Perfettamente, rispose la Contessa ed appunto in questo momento mi passava per la mente la di lui predizione; ecco i lieti suoni ed i gridi di gioia, che echeggiano nelle sale del castello di Monteith; ecco gli aquilini rientrati nel loro nido, d'onde erano stati cacciati; ecco i due nemici che votano assieme la tazza dell'amicizia.

Ed ecco, disse Monteith alzandosi, e battendo

la mano sulla spalla di Randolfo rivolto al Conte, eccoti tuo figlio, il tuo erede che io ti presento; sia questo il vincolo della nostra eterna amicizia; Lord John credendo tuttora, che gli venisse in lui offerto un genero, gli stese la mano, e gli disse scherzando: Tocca qui figlio mio; in attenzione che io ti faccia toccare in faccia alla chiesa quella di Matilde. Randolfo, senza toccare la mano che il Conte gli presentava, si alzò e disse con fermezza: Mio zio io voglio rispettarvi ed amarvi come un secondo padre, e mia sorella Matilde come una cara sorella, ma nulla di più posso fare; io non mi ammoglierò giammai, ogni mio voto, ogni mia ambizione consiste nel dedicare la mia vita alla mia patria, ed al mio Re. Padre mio non esigete di più, soggiunse stringendo le mani di Saint-Clair, e permettemi di ritornare quanto prima all'armata.

Non sono io il padre tuo, disse Monteith in aria crucciosa e tenera al tempo stesso; io nutro bensì a tuo riguardo i sentimenti di un padre, e certamente non amo più di Randolfo i miei tre figli; ma è tempo ormai di confessare la verità: Randolfo tu non sei mio figlio.

Il giovane gettò un acuto strido, e nascondendosi il viso fra le mani lasciò cadere la testa sulla tavola.

Randolfo non è tuo figlio! esclamò Roskelin: gran Dio! Quali sono adunque quei genitori fortunati che gli hanno data la vita? Ma senza dubbio essi non esistono più, poichè egli stesso non ne ha alcuna nozione; chi potrebbe esser padre di un tal figlio, e non andarne glorioso? Ti fu egli affidato durante la sua infanzia? La di lui nascita è forse misteriosa?

I di lui genitori vivono ancora, disse Monteith. Dimmi, caro fratello, sei tu persuaso che essi saranno contenti del figlio, che io sono in procinto di restituir loro.

Io ritengo, rispose Lord Roskelin che essi saranno troppo felici. Oh! se fosse mai possibile!... Ma no, vana speranza! Nè la morte, nè gli assassini sogliono restituire le loro prede. Ma dimmi, fratello mio in nome del cielo, da chi avesti tu questo tesoro, chi te lo ha confidato?

Io, disse Sir Alessandro, e mio fratello minore Randolfo-Mac-Gregorio, che gli toccò il suo nome, il suo affetto, e morendo lo lasciò erede di tutti i suoi beni.

Egli era dunque di lui figlio, oppure vostro, replicò ancora Lord John?

Nè dell' uno, nè dell' altro; egli era nostro prigioniero; noi lo rapimmo a viva forza in così tenera età, che non ha potuto conservare alcuna memoria di sua famiglia; noi lo regalammo a Saint-Clair, il quale lo adottò suo malgrado, ma in seguito si affezionò a lui come ad un altro suo figlio.

Voi lo avete rapito, interruppe Lord John con ansietà; ditemi per pietà Sir Alessandro, dove, in qual modo ebbe luogo il di lui ratto?... Ma no... è impossibile...

Durante questo colloquio Randolfo era sempre restato nella medesima attitudine, e sembrava annientato; tutto ad un tratto alzandosi con risoluta fierezza: Che importa di sapere, disse egli, a chi io sia debitore di questa sgraziata esistenza; ah! poichè Monteith mi ricusa per figlio, io non voglio conoscere altro padre: il mondo è aperto davanti

ai miei passi, io voglio allontanarmi per sempre dalla Scozia.

No, no, esclamò Roskelin, nobile Randolfo, chiunque tu sia io ti accetto ugualmente per mio genero, e non attendo altro che di conoscere il tuo vero nome per ratificare la promessa, e chiamarti mio figlio.

Ebbene, disse Monteith con energia, chiamalo tuo figlio, giacchè ti è debitore della vita; egli è *Montrose Roskelin*, il tuo primogenito, il tuo erede, che ti fu rapito presso ai confini dell' Inghilterra, non già dagli assassini, ma dai miei amici per un eccesso di zelo inconsiderato, che nel primo momento io disapprovai altamente; diversi motivi m' indussero poscia a ritenerlo presso di me, e ad allevarlo come se fosse stato effettivamente mio figlio, io te lo restituisco, senza però cessare di essergli padre.

Lord Roskelin rimase interdetto al punto di non poter pronunciare una sola parola; e si sentiva a venir meno; la Contessa scossa da non minore sorpresa si appressò rapidamente a Randolfo, e prendendolo pel braccio destro: Se egli è Montrose, se è il mio caro nipote, esclamò, questo braccio deve avere una macchia di rosso sanguigno che lo copre dal collo della mano fino al gomito.

Appunto, disse Monteith alzando la manica dell' abito di Randolfo. Questi lo lasciava fare stando sempre in silenzio; appoggiò quindi la sua testa sulla spalla di Saint-Clair, e s' intesero i di lui singhiozzi; la natura non parlava ancora al di lui cuore, il quale non risentiva in quel momento che il dispiacere di non essere figlio di Monteith. Lord

Roskelin riavutosi dalla sorpresa si precipitò sul braccio di suo figlio, e lo strinse contro il suo petto ripetendo il nome di Montrose. La Contessa cadde fuori di sensi fra le braccia di Zina, la quale, leggendo per la prima volta nel proprio cuore, benediceva in segreto il cielo di non essere sorella di Randolfo.

Questa idea non erasi ancora affacciata all'immaginazione del giovane; stavasi egli come colpito dal fulmine, ritto in piedi, colle braccia incrociate, gli occhi fissi in terra, e la fisionomia alterata; era in uno stato d'immobilità spaventevole; Lord John gli stese le braccia, ripetendo il nome di Montrose, ma egli non lo vide, non lo intese, e non fece alcun movimento. Oh! Monteith, esclamò il Conte, io ti avrei perdonato qualunque colpa, eccettuata quella di avermi tolto l'affetto di mio figlio.

No, no, disse Sir Alessandro, non crediate questo, il nostro Randolfo sarà per voi il più tenero de' figli. Compatite in lui questo primo momento di sorpresa e di turbamento; egli non vede, non intende nulla, non sa dove sia; ma noi vi siamo garanti delle buone qualità del suo cuore, noi che lo abbiamo formato. Rallegrati, o Roskelin, in luogo di un cortigiano effeminato, noi ti ridoniamo un uomo allevato fra le rupe di Barra, fermo al pari di quelle, il salvatore del suo Re, la speranza della sua patria. Se fosse stato educato nella mollezza sotto gli occhi di sua madre si sarebbe ignorato nei secoli futuri che tu avesti un figlio.

Ah! disse Roskelin, tu parli da eroe, ed io provo i sentimenti di padre; mio figlio se non altro mi avrebbe amato.

A questa risposta commovente Ambrosina si avvide che era necessario di parlare al cuore di Randolph; si appressò pertanto a lui, gli cinse affettuosamente il collo colle sue braccia, e gli disse sotto voce: Figlio mio, mio caro Randolph, rientra in te stesso; cedi alla voce seducente della natura, essa deve necessariamente farsi intendere in un cuore fatto come il tuo; corri a gettarti fra le braccia di colui che ti ha data la vita, ai piedi della buona avola tua, che ebbe cura della tua infanzia. Giovane fortunato! Per te i dolci legami della natura si sono raddoppiati; il padre di Zina cesserà forse di essere tuo padre? La di lei madre non sarà forse per sempre anche la tua?

Queste parole quasi avessero una forza magica ritrassero Randolph dallo stordimento in cui sembrava assorto, e le sue lagrime scorgarono in abbondanza: Dio! esclamò stringendo le mani di Ambrosina, essere vostro figlio per sempre, e potere adorar Zina senza delitto! Indi correndo a gettarsi ai piedi del Conte: Perdona, gli disse, a tuo figlio questo primo istante di turbamento; lo consola colla tua benedizione sia egli tuo figlio, il fortunato tuo figlio senza cessare di esserlo per Monteith e per Ambrosina. Permetti che Zina diventi anch'essa tua figlia.

È questo il voto più ardente del mio cuore esclamò Lord John ebbro di gioia nell'abbracciare suo figlio. Randolph più ratto del lampo corse a gettarsi ai piedi dell'avola sua, la quale incominciava appena a riacquistare i sensi, e pronunciava debolmente il nome di Montrose. Zina procurava di nascondere il suo turbamento nel prestare assistenza alla Con-

tessa; strinse questa i due nipoti al suo seno, le loro guance erano in contatto, e quel sentimento così dolce ad un tempo e crudele, che Randolfo provava allorquando Zina da lui creduta sorella gli si accostava in tal guisa, divenne in quel punto per lui delizioso.

La Contessa non poteva saziarsi di rimirarlo, di rialzare la manica del di lui abito, e di ripetere: È lui, è lui certamente, è il mio caro Montrose che mi ha costato tante lagrime. Ah Monteith! tu ti sei vendicato con usura; ma io fui troppo colpevole, e questo momento cancella ogni spiacevole rimembranza.

Signora, disse Sir Alessandro, Monteith non ha nessuna colpa in tutto questo affare. Vi risovvenite, o Lord Roskelin, di quei montanari scozzesi che vennero al vostro castello muniti di un ordine di Saint-Clair per riscuotere del danaro da Carnegia?

Me ne ricordo benissimo, rispose Lord John, anzi io li trattai assai bruscamente. Essi però mi resero il contraccambio, ed io ho sempre sospettato che essi non fossero tali quali fingevano di essere. — Voi non vi siete ingannato, disse Sir Alessandro; sotto quegli abiti si celavano mio fratello Randolfo Mac-Gregorio, e tre dei nostri amici esiliati. Nessuno ha mai potuto vantarsi di avere offeso impunemente un Mac-Gregorio, e specialmente il fiero Randolfo. L'azzardo gli fece incontrare per via la lettiga di vostra madre, che vi riconduceva a Roskelin il figlio, e l'occasione opportuna destò in lui un pensiero, a cui non seppe resistere; io mi trovava con lui, ne approvai il progetto, e di unanime consenso eseguimmo il ratto

di vostro figlio, che mio fratello trasportò a Barra nell' intenzione di custodirlo come un ostaggio, se mai si fosse attentato alla vita e alla libertà di Saint-Clair. Deggio dirvi che egli solo disapprovò il nostro operato, ed avrebbe voluto che vi fosse tosto restituito, senza alcuna condizione, ma egli fu il solo di questo parere, ed il nostro prevalse ; noi giurammo di custodire il fanciullo ed il segreto, ed abbiamo scrupolosamente osservato il nostro giuramento.

E risolvemmo , aggiunse Hamilton , di rendere tuo figlio nostro amico, e di preparare in lui un pegno di pace. Lo abbiamo educato noi stessi colla maggior premura , ed egli ha superate le nostre speranze. Saint-Clair era il di lui padre; e noi tutti ne eravamo gli amici, ed i precettori; gli uni per gli esercizi del corpo, gli altri per quelli dello spirito, nulla insomma fu trascurato ; noi andiamo gloriosi del nostro allievo, e tu devi andare superbo del tuo figlio.

Si parlò a lungo su questo argomento, sull' educazione che Randolfo aveva ricevuto , sui motivi che avevano indotto Saint-Clair a differirne la restituzione, e finalmente sul progetto di ammogliarlo con Zina progetto che venne assentato.

E pensate voi , disse Monteith, che vostra moglie sta per acconsentirvi ? Credete voi che vorrà riconoscere suo figlio, un figlio che fu allevato da Monteith, e che essa odia anche senza conoscerlo. Giova sperare, che la natura parlerà al di lei cuore, rispose Lord Roskelin: Vuoi tu figlio mio, che domani io vengo teco a presentarti a tua madre!

Non sarebbe meglio di avvertirla in prevenzione

disse Ambrosina? Nello stato di debolezza, in cui si trova, questo colpo potrebbe costargli la vita. Il Conte approvò questo pensiero, e si determinò a ritornare solo fra pochi giorni a Roskelin, egli stesso, debole ancora per la sua ferita, aveva progettato di partire nel giorno successivo, mosso dal primo pensiero che gli si era affacciato alla mente; ma si avvide poi di non essere in grado di viaggiare, e cedette al desiderio troppo naturale di passare alcuni giorni di riposo in seno alla sua famiglia, ed al diletto suo figlio. Randolfo, o per meglio dire Montrose, rimediava ai primi istanti di freddezza coll'espressione della più sincera tenerezza filiale; si risovvenne tutto ad un tratto, che esistevano nel castello due altre persone per le quali questa scoperta sarebbe stata quasi consolante, ed addomandò il permesso di andare ad abbracciare la sua nutrice; e la sua sorella di latte, Sara e Mary Grant; corse tosto da loro, ed è facile l'immaginarsi quanta sia stata la loro gioia; quella di Sara arrivò al punto di operare nel di lei fisico una rivoluzione, che le restituì l'uso delle gambe, fu d'uopo mostrarle il braccio rosso, che essa conosceva più di ogni altra persona, nè poteva saziarsi di vedere il suo caro Montrose, e di ripetere: è lui, è precisamente lui. Anche Zina andò ad abbracciare la nutrice, ed a prometterle che avrebbe sempre vissuto presso di loro. I due giovani amanti andarono poscia a passeggiare nel parco; quante cose avevano essi a dirsi, eppure non sapevano dirsi che queste sole parole replicate e mille e mille volte. Noi non ci separeremo mai più, la più cara fra le sorelle diventerà la più adorata fra le mogli; il migliore dei fratelli sarà lo spo-

so il più amato. Zina poteva a stento perdonare a Montrose quel primo istante di afflizione che aveva provato al primo udire di non essere suo fratello: egli stesso durava fatica a comprenderne la ragione: ma quanto era dolce per lui il pensare che sarebbe nello stesso tempo il figlio di Monteith e di Ambrosina, ed il marito della sua cara Zina; non obbliò inoltre di raccontarle quanti crudeli contrasti aveva sofferto, allorquando si accorse di amarla troppo, a me invece, rispose Zina, sembrava di non poterti mai amare di troppo.

Al loro ritorno al castello, trovarono ogni cosa disposta per dare una gran festa a tutti i vassalli; Lord Roskelin avrebbe voluto rendere partecipe tutto il mondo della sua felicità; profuse egli considerevoli beneficenze non solo agli abitanti del castello, ma nei villaggi altresì che dipendevano da Monteith, ed assegnò alla nutrice di suo figlio una pensione ereditaria nei di lei figli. Alla sera tutto il castello fu illuminato, fu eretta una gran mensa in mezzo alla corte, e si distribuirono dei barili di vino e di birra; finito il banchetto il suono degli stromenti chiamò i convitati a festosa danza, e da ogni parte si udivano a ripetere le grida di vivano i Lord Roskelin e Monteith, vivano il bravo Lord Montrose, e la vezzosa Zina. Queste feste durarono una intiera settimana, dopo di che il Conte annunziò la sua partenza per il giorno successivo. Montrose, disse egli a suo figlio, mi viene un pensiero, voglio andare ad Edimbourg a raggiungere il tuo amico Ronaldsa, che ho lasciato colà; sento il bisogno di avere con me qualcheduno, con cui io possa parlare della mia felicità e di mio figlio in quei giorni nei

quali dovrò esserne lontano. Lord Ronaldsa verrà con me a Roskelin, e non sì tosto io avrò disposto tua madre a riceverti, egli volerà ad avvisartene, ed a ricercarti assai più prontamente di quello che io sarei in grado di fare. Lord Montrose, il quale desiderava ardentemente che il suo fratello di armi diventasse suo vero fratello sposando Matilde, approvò questo piano, e promise a suo padre di accompagnarlo nel giorno successivo fino ad Edimbourg. Alla sera poi trovandosi solo con lui gli confidò la passione di Lord Ronaldsa per sua sorella; ed ottenne, senza il menomo ostacolo, il consenso di un padre, che non sapeva negarli cosa alcuna, e che altronde apprezzava il giovane Lord; Randolfo tripudiava nel dover dare all'amico una notizia che formava la di lui felicità, e questo solo pensiero lo consolava del dispiacere di doversi allontanare e per alcuni giorni da Monteith, e dalla sua cara Zina.

C A P. XXIV.

Nel giorno seguente Lord Roskelin partì da Monteith con suo figlio; arrivati ad Edimbourg andarono tosto all'alloggio di Lord Ronaldsa, e non lo trovarono; i di lui domestici dissero loro che era partito a cavallo un'ora prima tutto al più, che aveva lasciato detto di non aspettarlo, mentre non sapeva quando sarebbe stato di ritorno, e che ignorava quale strada avesse presa, essendo partito tutto solo contro il suo solito. Questo contrattempo sconvolse il progetto di Lord John; ma Montrose lo scongiurò a permettere di andare seco lui a Roskelin, tostochè il loro piano non poteva più mandarsi ad effetto at-

tesa l'assenza del loro amico: è vero che io sono senza timore, gli disse, sull'accoglienza che sarà per farmi mia madre, e sul nostro primo abboccamento, ma la mia impazienza di vedere mia sorella Matilde è ancora più grande; non veggio l'ora di essere da voi presentato a lei come un fratello; e sotto questo rapporto essa subentrerà nel mio cuore al posto di Zina. Acconsentite adunque, o padre mio, che io venga con voi: mia madre, come voi mi dite, e obbligata dalla cagionevole sua salute a guardare la stanza; ci sarà quindi agevole di vedere mia sorella prima di lei, ed io nascosto in una stanza aspetterò che voi abbiate informata la madre del reperimento di Montrose: faccia il cielo che in grazia di lui essa perdoni a Randolpho.

Lord Roskelin, sedotto dall'idea consolante di non separarsi da suo figlio nemmeno per un giorno solo, acconsentì a questa nuova proposizione, e senza perdere un momento di tempo continuarono entrambi il loro viaggio, e spronarono i cavalli, onde arrivare prima che fossero chiuse le porte del castello, giacchè la sera era di già avanzata.

Durante l'assenza del Conte, Eleonora aveva sostenuto il suo buon umore e la sua affabilità a segno tale, che chiunque, non conoscendola, lo avrebbe riputata la più affettuosa fra le madri; colmava essa di bontà sua figlia, non la abbandonava mai un momento, e le ripeteva ad ogni tratto che avrebbe fatto qualunque sacrificio per renderla felice. Matilde poco accostumata alle cortesie di sua madre ne era perciò assai più penetrata, e le protestava che tutto poteva ripromettersi dal suo amor filiale.

Con tutto ciò, le disse la Contessa abbracciando-

la, noi non saremo felici nè l'una ne l'altra; tu mi darai per genero un uomo che io detesto, e sposerai tutt'altri che quello da te amato.

Io mia madre, disse Matilde arrossendo.... Voi credete.... Io vi assicuro....

Non mi assicurar di nulla, o figlia mia, io ho letto nel tuo cuore; troppo m'interessa le tua felicità, perchè io non cerchi di indagarne gli elementi; io mi sono accorta che tu ami Lord Ronaldsa, e ciò non mi fa sorpresa. Ma, povera figlia! quanto mi è doloroso il pensare, che tu sarai sacrificata al dispotismo di tua ava, la quale or mai non sa veder altro che il suo figlio primogenito, e l'odiata di lui famiglia. Altre volte tuo padre si sarebbe arreso ai tuoi, ai miei desideri; ma ora è signoreggiato intieramente dalla madre, e tu non devi sperare cosa alcuna se non dal tuo amore, dal tuo coraggio, e dalla mia tenerezza materna.

Matilde sospirò, e gettandosi fra le braccia di sua madre; egli è vero, le disse, io non voglio mentire con mia madre, Lord Ronaldsa mi è piaciuto dal primo istante in cui lo vidi, ed invano io ho combattuta la mia inclinazione per lui: egli mi dice che mi ama, ed io lo credo; ma ho promesso, ho giurato a mio padre di non disporre della mia mano senza il di lui assenso. Lord Ronaldsa fa conto di parlarne a Randolpho, questi è buono e generoso, mio padre lo è del pari, e sono persuasa che non vorranno farmi infelice.

Povera figlia! esclamò la Contessa, tu non conosci al pari di me l'astuto Monteith, il di lui favorito, il di lui figlio Randolpho è un bastardo, sebbene egli abbia assicurato tuo padre del contrario; ma io so

a non dubitarne, che Saint-Clair non ha mai avuto altra moglie legittima tranne l'erede di Kintail; Randolph non è figlio di Ambrosina, ma di qualche donna di bassa estrazione, che egli non ardisce di nominare; perciò Randolph non ha alcun diritto ne' suoi possedimenti di Kintail, nè su quelli di Monteith; egli non ha nulla, e suo padre vuole arricchirlo facendogli sposare l'unica figlia di suo fratello; e tu ti lusinghi, povera insensata, che essi vorranno rinunciare al loro progetto? Tuo padre dominato da loro, più di quanto non lo era poc'anzi da me, farà tutto ciò che essi vorranno; egli sarà sordo alle tue preghiere, alle tue lagrime, tu sarai trascinata all'altare ed il generoso Randolph si scuserà dicendo al pari di te, che non vuole disobbedire a suo padre. Ma una madre ha anche essa i suoi diritti, ed io saprò farli valere, per assicurare la felicità della mia cara Matilde; chiedo soltanto, che tu ti lasci guidare da me.

Comandate madre mia, che deggio io fare.

Scrivere a Lord Ronaldsa, impegnarlo a qui ritornare senza perdere un istante, mentre da un giorno all'altro tuo padre potrebbe condurci il suo Randolph; che arrivi soltanto il tuo amante; e nella stessa sera io ti marito con lui qui nella nostra cappella: uno dei preti del vicino convento mi ha già promesso di sposarvi, e quando tuo padre arriverà col l'odiato Randolph ti troverà già maritata.

O Dio! disse Matilde, schernire a questo segno mio padre, mancare alla mia parola, scrivere a Lord Ronaldsa, offrirgli la mia mano! No, madre mia, io non posso obbliare fino a questo punto ciò che devo a mio padre, ed a me stessa.

Figlia pusillanime e snaturata, amante senza cuore e senza energia! esclamò Eleonora prorompendo in uno di quegli eccessi di furore, che da molti giorni raffrenava a forza: preferisci tu adunque di essere una sposa infedele e spergiura e di cagionare la morte di tua madre? Matilde tremò di spavento. Anch'io, continuò Eleonora, faccio un giuramento: nel giorno in cui tu sposerai Randolpho, tua madre si trafiggerà il cuore con questo pugnale, ed in così dire ne mostrò a Matilde uno che portava in cintura; ora pronuncia la tua scelta tra me e tuo padre, tra i Monteith, e Ronaldsa.

O mio Dio! disse la fanciulla spaventata gettandosi ai di lei piedi; madre mia, abbiate pietà di me, di voi stessa: concedetemi tempo di poter piegare mio padre; egli ama anche Lord Ronaldsa, e quando io gli avrò aperto il mio cuore, assicuratevi che egli verrà di accordo con voi nell'acconsentire alla mia felicità.

No, no, rispose Eleonora invasa dal suo furore, mai più d'accordo con lui; non mi ha egli detto che il mio regno era finito, e che non mi restava che il partito della sommissione e della obbedienza! Egli imparerà a conoscermi, e vedrà che non si può sprezzarmi impunemente. Voglio che al suo ritorno ti trovi maritata in forza della mia sola autorità, e che debba egli pure adattarsi al partito dell'obbedienza e della sommissione ai miei voleri. Del resto io ho preveduti i tuoi scrupoli; simile a tuo padre tu non sai cosa sia fermezza di carattere, e sono certa che sarai disposta a sacrificare un amante degno di te, per isposare il figlio naturale di Saint-Clair Monteith: questo non sarà mai, io voglio servirti tuo

malgrado, voglio unirti a colui, che ami. Tu lo vedrai quanto prima, questa mattina gli sarà stato consegnato un biglietto scritto a tuo nome, io lo aspetto da un momento all'altro. Se è vero che egli ti ami, non vorrà arrischiare di perderti, e saprà determinarti meglio di me.

Se Lord Ronaldsa mi ama, disse Matilde in aria dignitosa, non esigerà da me cosa alcuna contraria al mio dovere; poscia inchinandosi rispettosamente sortì dalla sala, ed andò a cercare nella preghiera l'ordinario suo sussidio. Prostrata in ginocchio davanti ad un piccolo altare che aveva nella sua stanza, supplicò Dio ad accordarle vigore bastante per mantenere, la promessa fatta a suo padre, senza ridurre la madre a qualche eccesso colpevole: o Dio di bontà! diceva con fervore, toccale tu il cuore, riconduci in quello la pace, e non permettere che io mi dimentichi de' miei doveri; con quanta consolazione io obbedirei, se mio padre d'accordo con mia madre mi ordinasse di sposare Lord Ronaldsa! Quanto è mai crudele per me il dovermi rifiutare ad un passo che mi vedrebbe così felice.

A siffatto tormento si aggiungeva quello dello strano concetto che Lord Ronaldsa avrebbe formato di lei nel ricevere quel biglietto, con cui lo richiama a Roskelin subito dopo la partenza di suo padre, era essa impaziente di vederlo ad arrivare per poterlo disingannare, e dirgli che il biglietto non era stato scritto da lei: ma se egli non venisse, se mi riguardasse come una figlia disprezzabile, e senza carattere?... Questo pensiero era per lei ancora più penoso da sopportare, ed il solo a cui non sapeva opporre alcuna consolazione.

Lord Ronaldsa aveva di fatti ricevuto per mezzo di un espresso un biglietto, che lo aveva colmato di sorpresa, ed era concepito ne'seguenti termini:

« Se Lord Ronaldsa ama Matilde Roskelin, come tutte le circostanze la inducono a credere, è pregato di ritornare al castello di Roskelin subito dopo ricevuto il presente biglietto; egli ritroverà colà la ricompensa di quel sentimento che guiderà i suoi passi ».

Lord Ronaldsa non conosceva la scrittura di Matilde, ma conosceva la di lei virtù, e la di lei riservata modestia, nè sapeva comprendere, come mai si fosse determinata ad un passo così disconveniente al suo sesso, alla sua età, così opposto al suo carattere, ed ai sentimenti che ella aveva espressi nei differenti colloqui avuti seco lei. Con tutto ciò era probabile, che le fosse accaduto qualche accidente, per cui avesse bisogno del di lui soccorso, del di lui consiglio, e da cui potesse risultarne qualche lusinghiera speranza; gli si prometteva *una ricompensa degna del sentimento che lo avrebbe guidato*. Oh! pensava fra sè stesso, quanto sarà mai grande questa ricompensa, se deve essere proporzionata al mio amore. Ma sarà poi Matilde, l'onesta e riservata Matilde quella che mela promette. Fece su di ciò delle interrogazioni al messo; questi eseguendo l'ordine positivo che aveva ricevuto, rispose che lo aveva inviato Lady Matilde in persona, e che nulla di nuovo o straordinario era accaduto al castello prima della sua partenza, aggiunse che era incaricato di ritornare subito a Roskelin con una risposta. Ronaldsa lo licenziò dicendogli, che si disponeva a seguirlo a momenti; alcuni affari relativi al servizio di cui

era stato incaricato lo trattennero per un paio d'ore, in capo alle quali montò a cavallo, e divorò rapidamente la strada da Edimbourg a Roskelin, ove però non potè arrivare prima di notte, trovò sul ponte levatoio un uomo, che lo fece fermare, era questi lo stesso messo che gli aveva recato il biglietto, e che godeva la confidenza della Contessa; si appressò egli a Ronaldsa, e gli disse che aveva ordine di pregarlo a discendere da cavallo, ed a seguirlo nel luogo in cui Matilde lo stava attendendo.

La sorpresa del Lord cresceva sempre più del pari che la sua impazienza; fece quindi ciò che Matilde ordinava, e si lasciò condurre dal domestico che lo precedeva, ma questi invece di avanzarsi nei cortili del castello, aprì la cappella situata nella parte esterna, quella appunto, che molti anni prima aveva servito al punto di unione alla fuga di Monteith ed Ambrosina.

Il luogo era assai illuminato, l'altare disposto come per celebrare qualche cerimonia; la Contessa vi stava davanti in piedi con un pugnale alla mano, ed in attitudine minacciosa, e Matilde prostrata alle di lei ginocchia si struggeva in pianto.

Ronaldsa fremette a siffatta vista; si immaginò dapprima che la Contessa irritata, avendo scoperto che sua figlia lo amava, lo avesse chiamato espressamente per punirla sotto ai di lui occhi; ma Eleonora non lo lasciò gran tempo in questa idea, poichè appena lo vide entrare gli andò all'incontro.

Ronaldsa, gli disse, tu ami Matilde, sia adunque tua, io te la concedo colla mia autorità materna; anch'essa ti ama; ma il suo cuore è combattuto ancora da un vano scrupolo; teme essa di offendere

suo padre, e si ostina a contraddire senza alcun riguardo a' miei desideri, ma spero che tu ti unirai a me per determinarla del tutto; qui nella sagrestia ho già pronto un prete, il quale non attende che i miei ordini. Basta solo che questa figlia imbecille acconsenta a sposare l'uomo che ama, e che essa medesima ha scelto; Lord John ed il suo Randolph arriveranno troppo tardi, ed io gioirò del vano loro risentimento.

Matilde non aveva avuto ardire d'interromperla; ma appena ebbe campo di farlo esclamò colle mani giunte: Ronaldsa, il biglietto che voi avete ricevuto non è mio; io vi amo, sì, lo confesso, ma senza l'assenso di mio padre. . . potremmo noi. . . no, giammai.

Senza il di lui consenso, soggiunse Ronaldsa, io ricuso un bene per il quale darei la mia vita, ma di cui voglio conservarmi degno. Rassicuratevi mia cara Matilde, io non voglio che la mia felicità abbia a costarvi un dispiacere. Signora, aggiunse poscia rivolto alla Contessa, conservatemi la vostra bontà, e questa preferenza, di cui io risento tutto il prezzo; io otterrò, sì, io otterrò l'assenso anche del Conte, e sarò per entrambi un figlio il più riconoscente.

E se tu domandi, se tu ottieni questo assenso, esclamò Eleonora furibonda, non avrai più il mio; io voglio, io pretendo di disporre di mia figlia a mio talento, di unirla all'uomo che ama, e da cui è riamata; questo è per me un dovere ed un diritto. Voglio che John, Saint-Clair, e la loro virtuosa madre apprendano che non potranno giammai piegare ai loro voleri, voglio insultare la razza intie-

ra dei Roskelin e dei Monteith, ed assicurarmi che quell'abborrito Randolfo non diventerà mai mio figlio. In somma, o Ronaldsa, sposa Matilde al momento, o rinuncia per sempre a lei; a me non mancano mezzi per assicurarmi che essa non sarà né di Randolfo, né di te, se non ti determini tosto.

Io non esito punto, disse Ronaldsa stringendo Matilde fra le sue braccia; mia cara, non fia mai vero che la vostra mano sia il prezzo dell'odio e della vendetta, o che io abbia ad esserne debitore ad uno spergiuro. Conservate la promessa fatta a vostro padre, egli solo ha il diritto di disporre di voi; io non sarò vostro sposo, ma sarò il vostro amico, il vostro difensore, e non vi abbandonerò mai, se non per rimettervi fra le braccia di vostro padre.

Si risovveniva Ronaldsa del pugnale che aveva veduto in mano della Contessa, e tremava che la rabbia non la spingesse all'eccesso. Il furore di quella donna era di fatti al suo colmo, un pallore di morte copriva le sue guance, e tutto il suo corpo fu assalito da un tremito convulsivo: in tal guisa, disse con una voce soffocata dalla bile, in tal guisa tutti resistono ai miei voleri, e da me sola dunque io deggio aspettarmi la mia vendetta! Riprende poscia il suo pugnale, ma questi, mal sicuro nella di lei mano tremante, cade, e Ronaldsa pronto lo raccoglie. Eleonora esala il suo furore in vane imprecazioni....; quand'ecco si apre la porta, e vi entra precipitoso il domestico che aveva condotto Lord Ronaldsa, e che stavasi alla custodia dell'ingresso alla cappella: Milord Roskelin è arrivato, dice egli, chiede di Lady Matilde, vuole vederla, ed ha seco

il giovane Randolph Monteith, il salvatore del re, come lo chiamano.... Ronaldsa gettò un grido di gioia, e Matilde di terrore, mentre in quel punto la di lei madre cadde a terra priva di sentimento; corre vicino a lei, e si accorge subito che la vena scoppiatela precedentemente ed appena cicatrizzata erasi riaperta con una veemenza, che non lasciava luogo ad alcuna speranza. Lord Ronaldsa si affrettò egli pure a soccorrerla, e coll'aiuto di alcuni domestici sollevarono da terra la disgraziata Eleonora, e procuravano di arrestare lo sgorgo del sangue, allorquando il Conte e Montrose entrarono nella cappella attirati colà dai gridi che avevano intesi. Lord John aveva amato troppo la colpevole Eleonora per non rimanere intenerito al vederla in quello stato. Fece segno a Randolph di allontanarsi, potendo la di lui vista riuscire fatale all'ammalata nel caso che avesse recuperati i sensi. Il buon giovane obbedì, ed in quel momento sentì squarciarsi il cuore dal dispiacere di non potersi accostare nemmeno a sua madre; tanto è vero che questo sacro nome parla mai sempre al cuore di un figlio.

Lord John, senza comprendere per quale motivo Ronaldsa si trovasse colà; nè cosa si facesse a quell'ora nella cappella, aiutò esso pure a trasportare Eleonora, e non addomandò alcuna spiegazione, se non dopo averla collocata nel suo letto, ed affidata alle cure della figlia, Lord Ronaldsa era imbarazzato nel rispondere: Lady Eleonora: disse egli esitando, aveva letto nel mio cuore; essa voleva sposarmi a Matilde.... ma vostra figlia.....

Ma che! caro Ronaldsa, soggiunse il Conte interrompendolo, mia figlia sarebbe forse contraria

ai vostri desideri? Questi sono egualmente i miei. Io sento con molto piacere che la Contessa sia dello stesso parere; se essa ci sarà dal cielo conservata, noi saremo d'accordo una volta. Parlerò io a Matilde non dubitare.

E Randolfo! disse Lord Ronaldsa, io non posso essere felice col sacrificio del mio amico.

Randolfo non esiste più; egli è invece Montrose, è il mio figlio perduto, che ora ho ritrovato. Voi non sapevate adunque? No, ora che mi ricordo voi non foste a parte della scoperta.—Che si cerchi di Lord Montrose, gridò verso la porta, che si chiami Lady Matilde. Povera Eleonora! E quando sarà essa in grado di conoscere la nostra felicità.

Intanto che si eseguivano gli ordini del Conte raccontò egli in breve al giovane Lord il seguito rapimento di suo figlio per opera degli esiliati, e tutto quanto era accaduto poco prima al castello di Monteith. Mio figlio, disse egli, sposerà la sua cara cugina Zina Monteith, ed il suo secondo pensiero fu quello di unire voi a Matilde; io glielo promisi, ed ora lo confermo a voi stesso con vero piacere. Ma eccoli qui.

Montrose si informò tosto dello stato della Contessa, la quale stavasi tuttora assopita, e fuori dei sensi. Apprendo, disse il Lord a sua figlia, che tu hai resistito ai di lei voleri.

Sì padre mio, ve lo confesso, e me ne farei da me stessa un rimprovero, se potessi sospettare che la mia resistenza sia stata la causa della di lei ricaduta; ma la mia povera madre non si è più riavuta dopo la prima sincope funesta. Da molti giorni

essa volle esercitarsi al di là delle sue forze; oggi ha voluto andare fino alla Cappella, e.... la fatica, la commozione....

Eravi guidata forse dalla divozione?

No, padre mio; era... Ma io supponeva che Lord Ronaldsa vi avesse informato di tutto.

Sì figlia mia, egli mi fa credere che tu ricusi assolutamente di sposarlo; è egli vero?

Senza il vostro consenso, o padre...

Egregiamente, mia cara Matilde; ma tu sai bene, che io non voglio che la tua felicità. Eccoti il tuo cugino Randolph. — Questi si avvanza colle braccia aperte verso di sua sorella, ma suo padre gli fece un piccolo cenno per cui si fermò. — Eccoti il tuo cugino Randolph; tu sai per qual motivo io l'ho qui condotto, ma io ti lascio l'arbitrio di scegliere fra lui, e Lord Ronaldsa; tu adotterai per tuo fratello quello dei due che ricuserai come sposo. Vi acconsentite voi entrambi?

Noi lo giuriamo, dissero ad un tratto i due amici; uno le sarà sposo, l'altro le sarà fratello.

Matilde guardava suo padre con timidezza. Pronuncia pure, le replicò, egli, la scelta otterrà il mio consenso. Allora Matilde stendendo la sua mano a Randolph colla più soave espressione della dolcezza gli disse: Mi accettate voi per vostra sorella? Per tutta risposta si gettò egli fra le di lei braccia ripetendo: mia sorella, sì mia cara sorella e per volere della natura, e per la scelta del tuo cuore; presentandola in seguito a Lord Ronaldsa; E tu, gli disse: tu sei doppiamente mio fratello e per i vincoli dell'amicizia, e per quelli dell'amore. Eccoti la mano di mia sorella: deh! possiate

voi essere felici, come lo saranno Montrose e Zina.

Matilde non comprendeva cosa alcuna; Lord Roskelin le diede le necessarie spiegazioni, le presentò Montrose, estringendoli tutti tre fra le sue braccia: Io sono, esclamò, il più felice fra i padri.

I loro teneri abbracciamenti furono interrotti dall'arrivo di una delle cameriere della Contessa, la quale veniva ad avvertirli che la sua padrona aveva ricuperato i sensi, e chiedeva di sua figlia, e di suo marito; vi accorsero all'istante, e dalle prime parole che pronunziò si avvidero che si avvicinava al termine della sua vita. Fece loro segno di sedere vicino a lei: lo sento che sono prossima a morire, disse loro articolando a stento le parole; fate che almeno io porti con me nella tomba il vostro perdono, questo mi darà almeno la speranza di ottenerlo anche dal cielo. Roskelin, io sono stata il tormento della tua vita, ma ti ho data Matilde, la migliore e la più sommessa tra le figlie, e per questo solo titolo oso sperare che tu ti dimenticherai de' miei errori. Essa ama Lord Ronaldsa, ed era disposta a sacrificarlo all'obbedienza per suo padre; se io potessi lusingarmi che l'ultima mia preghiera fosse da te ascoltata, ti supplicherei a fare la felicità di tua figlia, ed a rinunciare a' tuoi progetti sopra Randolph... Vuoi tu accordarmi questo pegno di pace e di perdono?

Matilde struggendosi in lagrime baciava la mano di sua madre, nè poteva parlare; Lord John piangeva del pari: Eleonora, le disse, tutto è dimenticato; se il cielo ti concede di restare in vita, se tu riprenderai un cuore di moglie e di madre, noi potremo ancora essere felici coi nostri figli. Io ade-

risco alle tue preghiere per ciò che riguarda Matilde; essa sposerà Lord Ronaldsa, ma a condizione però che tu mi accorderai ciò che ora sono per addomandarti.

Parla pure, se ciò dipende da me te lo prometto:

Perdona a Randolfo Monteith; egli è qui, acconsenti a vederlo?

Il viso moribondo di Eleonora manifestò ancora qualche sintomo di orrore; rimase in silenzio per alcuni istanti, indi disse a Lord John; mi giuri tu che egli non sarà giammai tuo figlio?

Io ti giuro che non isposerà Matilde.

Ebbene, che egli venga, soggiunse, facendo a sè stessa uno sforzo, che non farei, o mia figlia, per riparare i torti che ti ho fatti!

Lord John era andato a cercare Randolfo e lo condusse bentosto vicino al letto della madre spirante; il giovane fu atterrito da quello spettacolo di morte, e dall'idea di riconoscere quella che gli aveva dato la vita, nel momento in cui stava già sull'orlo della tomba; la sua viva commozione, i singulti di Matilde, i pianti di suo padre, tutto contribuì a scuotere in lui la sensibilità a segno tale che versò un torrente di lagrime, e cadde in ginocchio. Eleonora lo rimirava con sorpresa: Tu piangi, buon giovane, gli disse, e la tua inimica muore! Tutte le passioni si estinguono in questo terribile momento; Randolfo, io non odio più nè te, nè tuo padre; profferisci almeno un accento di benedizione sull'anima mia: il giovane non poteva parlare, poichè i singhiozzi gli soffocavano la voce.

Tu chiedi la di lui benedizione, disse il Conte, dagli invece la tua, o Eleonora. Ti ricordi tu del

nostro figlio primogenito, di Lord Montrose, che ci fu rapito?

Se me ne risovvengo! oh Dio che vuoi tu dire? sarebbe mai possibile? esclamò, e la morte parve che si scostasse da lei qualche passo; le si colorirono le guance, lo sguardo si ravvivò, e sollevando alcun poco il corpo: Randolfo, gli disse, mostrami il tuo braccio destro. Roskelin si affrettò a rialzare la manica dell'abito di Randolfo. Sì, Eleonora, egli è il nostro figlio, è Montrose. Eleonora gettò un fioco di grido, è balbettò: figlio mio, io ti benedico, perdona... perdona a tua madre... Il di lei capo ricadde all'indietro, gli occhi si schiusero ed il pallore della morte le ricoperse il viso; Eleonora non esisteva più. Al vedere in que' primi momenti la costernazione generale di tutti quelli che le stavano intorno, ai pianti di Lord John e de' suoi figli si sarebbe detto, che essi avevano perduto la migliore delle mogli e delle madri. Lord Ronaldsa congiunse il suo rincrescimento a quello de' suoi amici; la Contessa era sempre stata buona con lui, era altronde la madre di Matilde, altra ragione che lo determinava a compiangersela. Frammischiarono pertanto le loro lagrime, e le tenere cure dell'amore arrivarono a stento a calmare il dolore della sensibile Matilde. Le lagrime di Lord John erano sincere, conosceva egli i difetti di sua moglie, ma la amava assai; con tutto ciò il suo cordoglio non poteva essere così vivo, come lo sarebbe stato se avesse perduto una sposa ed una madre, che avesse adempiuti esemplarmente i suoi doveri, e gradatamente si alleviò. Ebbe il Conte la soddisfazione di presentare Montrose a'suoi vassalli, come suo figlio

ed crede ; la Contessa non era amata abbastanza , perchè i suoi dipendenti si determinassero a compiangerne la perdita; altronde le maniere affabili, e generose di Lord Montrose promettevano a tutti un avvenire il più felice.

Terminate che furono tutte le cerimonie dei funerali della Contessa, risolsero di ritornare a Monteith. Nel passare da Stirling andarono a fare i loro atti di dovere col Re, il quale manifestò loro la gioia per la seguita unione delle due famiglie, e per i progettati sponsali; promise inoltre che si sarebbe interessato egli stesso onde procurare le necessarie dispenze della chiesa pel matrimonio di Montrose e Zina.

Un messaggiero stato spedito a Monteith vi aveva recato la notizia della morte della Contessa , e del prossimo arrivo di Lord John, e dei di lui figli. Nulla fu risparmiato da tutta la famiglia per mitigare il dolore di Matilde; l'affezione dell'avola sua, che essa rivide con estrema soddisfazione, le tenere cure di Ambrosina, la fraterna amicizia di Zina, di Randolfo, e dei due minori cugini, e non meno di tutto ciò l'amore di Ronaldsa produssero finalmente l'effetto desiderato; ma sempre fedele Matilde a'suoi divoti principii chiese ed ottenne da suo zio di potere far celebrare delle messe per lo spazio di un mese, onde invocare dal cielo il riposo dell'anima di sua madre, e volle assistervi personalmente ogni giorno. Trascorso questo periodo, Monteith, all'oggetto di maggiormente distrarla, progettò un viaggio a Kintail ed a Barra, viaggio che fu stabilito ed intrapreso al momento.

L'arrivo delle due famiglie alle isole colmò di

giubilo que' buoni isolani, i quali rinvennero ancora nel loro amato capo il loro migliore amico. Dimorarono tutti per un mese intiero nella fortezza; Zina si trovava colà più felice ancora che nella sua infanzia, e mille commoventi rimembranze occupavano piacevolmente l'animo di Ambrosina e di Monteith. James e Saint-Clair ritrovarono colà i loro antichi passatempi, ed i loro camerata d'infanzia; Randolfo e Ronaldsa erano felici dappertutto in compagnia di Zina, e di Matilde; e Lord John, e sua figlia, che non avevano mai veduto le Ebridi, ne ammiravano le selvagge amenità. Da Barra passarono alle Orcadi, e dopo d'aver fatto qualche soggiorno al castello di Ronaldsa, ritornarono in Iscozia visitando i differenti possessi dei loro amici situati lungo la strada.

La vedova Contessa gli aveva accompagnati in questi viaggi; fu essa intenerita fino alle lagrime nell'esaminare l'orrida abitazione, in cui per tanto tempo aveva fatto trattenere in esilio il figlio suo: Puoi tu perdonarmi? diceva nel rimirare i muri diroccati e rovinosi della fortezza; in quanto a me io non so perdonare a me stessa.

Monteith le additava colla mano Ambrosina ed i suoi figli: « Eccovi, diceva, il luogo in cui essa ha
« vissuto al mio fianco, colà essi sono venuti alla
« luce, qui a dispetto della sorte io sono stato il
« più felice tra i viventi ».

Ritornati finalmente a Monteith ricevettero le dispen-
se della chiesa. Lord Ronaldsa ottenne dal Conte e da Matilde di poter celebrare il suo matrimonio prima che fosse spirato il termine del lutto. Le due coppie fortunate contrassero nello stesso gior-

no i loro nodi in faccia al Re, il quale volle onorare la cerimonia colla sua presenza, e colmò gli sposi di regali, e di tratti di distinzione. Quest'avvenimento destò un'esultanza generale fra tutti gli abitanti dei territori posseduti dalle due famiglie; l'amicizia dei due fratelli si consolidò sempre più, atteso il seguito matrimonio dei loro figli, e questo vincolo divenne ancora più possente in capo ad un anno colla nascita di un figlio di Montrose e di Zina; questa tenera sposa volle che il suo figlio portasse il nome di Randolfo, nome che era a tutti così caro.

Anche Matilde diede alla luce una figlia, e sarebbe stato difficile il determinare quale di quelle due giovani coppie fosse la più felice. Montrose e Ronaldsa divennero padri senza cessare di essere amanti.

La vedova Contessa per tutti gli anni che le rimasero di vita passò una metà dell'anno a Roskelin, e l'altra a Monteith, ove erasi pure stabilito Ronaldsa; dappertutto era essa accarezzata e ricevuta con vera gioia; ebbe la dolce soddisfazione di vedersi scherzare all'intorno i suoi pronipoti, e morì tranquillamente nel seno della sua famiglia col solo dispiacere di esserne stata per tanto tempo separata.

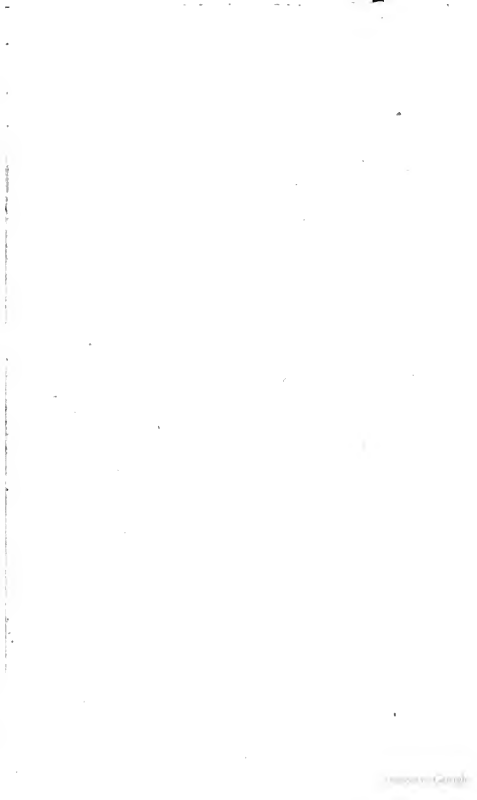
Gli amici di Saint-Clair di rado si scostavano da lui; Ross, Hamilton, e Mac Gregorio dimoravano nelle loro terre, le quali essendo situate in poca distanza da Monteith divennero lo scopo di frequenti aggradevoli passeggiate. Montrose rinunciò all'eredità lasciategli da Randolfo suo patrino, ma Alessandro, e Roberto Mac-Gregorio la diedero al

secondo figlio, che egli ebbe in capo a due anni, e di cui essi furono i patrini. Il cavaliere du Bourg non abbandonò più il suo amico Saint-Clair ; egli ravvivava la società colle sue variate ed estese cognizioni , e colle grazie del suo conversare , e seppe conservare questi pregi fino nella vecchiaia la più avanzata.

Montrose e Zina affezionati l' uno all' altro fino dall' infanzia, lo furono colla stessa tenerezza fino alla morte, del pari che Ronaldsa e Matilde; essi non si separarono mai, se non quando la patria ebbe bisogno de' suoi difensori ; ed una lunga serie di anni di pace contribuì ad assicurare sempre più la loro felicità, la quale non fu turbata che dalla perdita dei loro genitori, morti in età quanto può mai dirsi provetta. L' esercizio costante dei doveri sociali , i dolci e sinceri affetti della natura , e la pace interna delle famiglie, ecco i mezzi più sicuri per prolungare la vita, e per diventare felici, quanto si può esserlo su questa terra.

FINE DEL QUINTO ED ULTIMO VOLUME

79426





~~10581~~